



PAT 2009 COMUNE DI CAPPELLA MAGGIORE

Piano di Assetto del territorio

Piano Regolatore Comunale LR 11/2004

RELAZIONE SULLO STATO AGROAMBIENTALE DEL PAESAGGIO

Adozione

Approvazione

Il Sindaco

Avv. Mariarosà Barazza

Il Segretario

Dott.ssa Ginetta Salvador

Il Resp. Settore Urbanistica:

Dott. Luciano Botteon

Progettisti:

Urbanista Raffaele Gerometta

Urbanista Daniele Rallo

Contributi specialistici:

Geologo Eros Tomio

Agr. Forestale Marco Pianca

Ingegnere Lino Pollastri

Ingegnere Elettra Lowental

Ingegnere Chiara Luciani

Urbanista Lisa De Gasper

Urbanista Valeria Polizzi

Urbanista Fabio Vanin

Urbanista Sabrina Lupato

Architetto Matteo Zambon

1	PREMESSA	3
2	FLORA E FAUNA	4
	<i>Flora e vegetazione</i>	<i>4</i>
	Caratterizzazione fitoclimatica.....	4
	Articolazione della vegetazione	5
	Specie significative.....	5
	<i>Fauna.....</i>	<i>5</i>
	Stato attuale della fauna.....	5
	Sottrazione, frammentazione e antropizzazione	6
	Aree integrali, naturali, reti ecologiche	6
	Specie significative.....	8
	<i>Biodiversità.....</i>	<i>13</i>
	Le componenti.....	13
	Frammentazione degli ecosistemi	15
	<i>Sintesi conclusiva</i>	<i>15</i>
3	SINTESI DELLE CONSIDERAZIONI RELATIVE ALLA COMPATIBILITA' IDRAULICA ..	16
	<i>L'ambito Idrografico di Riferimento per il Comune di Cappella Maggiore</i>	<i>16</i>
	<i>La Rete Idrografica.....</i>	<i>16</i>
	<i>I bacini idrografici.....</i>	<i>20</i>
	<i>Progetto di Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Bacino idrografico del Fiume</i>	
	<i>Livenza</i>	<i>21</i>
	Descrizione sintetica del Bacino.....	22
	Individuazione delle aree a dissesto idraulico	22
	Norme tecniche di attuazione.....	25
	<i>Informazioni tratte dal Consorzio di Bonifica Sinistra Piave.....</i>	<i>33</i>
	Zone esondabili individuate dal Consorzio	33
	<i>Il Rischio idraulico nella Pianificazione vigente</i>	<i>34</i>
	Il nuovo PTCP della Provincia di Treviso	34
	Il Piano Comunale della Protezione Civile.....	37
	<i>Aree soggette ad inondazione periodica individuate dalle tavole di analisi del PAT.....</i>	<i>39</i>
	<i>Criticità individuate a seguito di sopralluoghi effettuati in collaborazione con l'A.C.</i>	<i>39</i>
4	USO DEL SUOLO E SAU	49
	<i>Uso del Suolo</i>	<i>49</i>

<i>Il calcolo della SAU trasformabile.....</i>	52
SAU/STC.....	52
5 PAESAGGIO.....	55
<i>Componenti paesaggistiche.....</i>	55
<i>Unità di paesaggio.....</i>	57
<i>Le pressioni</i>	59
<i>Valutazioni</i>	59
<i>Il paesaggio agrario attuale</i>	59
6 LO STATO ATTUALE: ANALISI SOCIO-ECONOMICA.....	63
<i>Considerazioni conclusive sul Settore Agricolo</i>	69
<i>Assetto pedologico</i>	69
<i>Capacità d'uso dei suoli</i>	71
<i>Vulnerabilità da nitrati di origine agricola</i>	74
7 OBIETTIVI E AZIONI DEL PAT IN RIFERIMENTO ALLE TEMATICHE AGRO-AMBIENTALI	
.....	75
<i>Obiettivi e azioni.....</i>	75
<i>Indicazioni progettuali</i>	77

1 PREMESSA

Il presente documento è redatto con lo scopo di specificare e riordinare i ragionamenti, le riflessioni e le valutazioni che hanno condotto alla definizione delle strategie del PAT di Cappella Maggiore, con particolare riferimento alla tematica agroambientale.

Vengono quindi riportati, ed eventualmente chiariti, passaggi già contenuti nei vari elaborati di analisi e di progetto redatti per l'adozione del PAT.

In questo documento viene riportata una sintesi riguardante la tematica dell'assetto idraulico del territorio in oggetto e di tutte le tematiche ambientali trattate nella fase di analisi del PAT.

2 FLORA E FAUNA

Flora e vegetazione

Caratterizzazione fitoclimatica

L'analisi dei dati climatici, dei dati geologici e pedologici, della vegetazione spontanea consentono un primo tradizionale inquadramento dei popolamenti forestali del territorio comunale nell'ambito delle classificazioni fitoclimatiche.

I boschi rilevati ricadono totalmente nella zona fitoclimatica del Castanetum caldo (Lauretum freddo), secondo la classificazione del Pavari.

L'intera superficie è inquadrata tipicamente nella fascia di vegetazione QTA (Quercus-Tilia-Acer), o fascia di vegetazione medioeuropea secondo un'altra definizione, con formazioni forestali tipiche dell'orizzonte submontano e caratterizzate da latifoglie meso-termofile in cui le piante guida di un tempo, le querce, sono state sostituite da altre specie.

Questa classificazione, pur ancora del tutto valida, viene oggi completata da analisi più approfondite dei popolamenti interessati, una delle quali fa riferimento alle tipologie forestali riscontrate.

Secondo i dati della carta forestale Regionale del 1981, le superfici forestali individuate all'epoca erano veramente contenute con l'individuazione di una unica area in tutto l'ambito comunale. Il popolamento era caratterizzato da una netta prevalenza di robinia, con in subordine presenza di carpino nero, castagno, rovere/roverella, pioppi e salici nelle zone più fresche ed in prossimità dei corsi d'acqua.

Questo dato è significativo in quanto allora il territorio agricolo veniva evidentemente utilizzato a fini agricoli molto più che ora.

In realtà le superfici forestali presenti sono molto più estese ed articolate di quanto sia evidenziato nelle carte forestali anche di più recente realizzazione. Di fatto i boschi presenti appaiono con strutture confuse e con una alternanza di gruppi monospecifici piuttosto elevata. I boschi sono, infatti, localizzati in quelle parti non strettamente a vocazione agricola, ovvero, nelle parti dei versanti spesso con presenza di incisioni che determina una variabilità nella distribuzione delle specie veramente elevata e tale da non poter individuare in maniera semplice la tipologia forestale. A ciò si aggiunge l'intervento dell'uomo che spesso ha modificato inconsapevolmente le tipologie originarie favorendo o sfavorendo col taglio alcune specie piuttosto che altre. L'intrusione della robinia ne è evidentemente una dimostrazione tangibile. Molto diffuso è poi il fenomeno dell'imboschimento naturale derivante dall'abbandono della coltivazione dei fondi, il che talvolta complica ulteriormente il quadro.

Secondo l'approccio fitosociologico, che come noto inquadra anche i popolamenti forestali secondo una classificazione per comunità, in cui ogni associazione (perno fondamentale della metodologia) è inserita in una classificazione gerarchica, la classe di appartenenza di buona parte dei boschi individuati è quella del Querco-Fagetea (boschi di latifoglie decidui, tipicamente querceti e stadi collegati), con esclusione dei boschi tipicamente igrofilo. Pur senza entrare in dettagli, dalle analisi effettuate appare chiaro che l'alleanza più rappresentata è quella dell'Ostrya-carpinion orientalis, con variazioni legate soprattutto alle situazioni locali di umidità ed esposizione, ad esempio con un aumento delle specie degli orno-ostrieti negli ambienti meno freschi in termini di umidità del suolo.

Una particolare importanza rivestono le numerose situazioni di orlo boschivo e di neo formazione, frutto in genere dell'abbandono delle pratiche di sfalcio o di pascolo, in cui il bosco si afferma con una certa facilità, dando origine spesso a delle comunità di margine.

Articolazione della vegetazione

Specie significative

Come precedentemente affermato la distribuzione della vegetazione è strettamente correlata all'assetto morfologico del territorio. Così si interpreta la distribuzione dei boschi che da lungo tempo hanno colonizzato i versanti inadatti alle coltivazioni agrarie, quindi le parti a maggiore pendenza e ad esposizione sfavorevole alle colture agricole. Queste parti sono in generale caratterizzate dalla presenza di specie ascrivibili ai castagneti dei suoli mesici, nei versanti con esposizione nord - nord/est mentre le parti con esposizioni più favorevoli sono caratterizzate da specie più termofile legate al corredo tipico dell'orno/ostrieto.

Questa tipologia risulta essere anche il punto di arrivo della serie evolutiva di molte delle neo formazioni ad oggi presenti lungo i versanti meridionali dei rilievi collinari che in seguito all'abbandono delle pratiche agronomiche stanno invadendo il territorio. La vocazione agricola di questi versanti è dimostrata dai terrazzamenti ancora presenti, oggi solamente in parte coltivati a vigneto, oliveto o semplicemente regolarmente sfalcati. È il caso dell'asse collinare a nord/est di Anzano che presenta vari gradi di imboschimento naturale. In genere vista l'esposizione, la pendenza, il grado di assolazione ed i substrati la stazione si presenta decisamente termofila e quindi la vegetazione pioniera è costituita da frassino orniello e roverella mentre nelle parti di impluvio a maggiore freschezza domina il pioppo nel piano dominante accompagnato da abbondante olmo e acero campestre.

Di una certa rilevanza sono anche le formazioni ripariali presenti lungo i torrenti Carron e Friga ma anche nei corsi d'acqua minori come il Rio Volpere e lo Scolo Fontana, nella parte collinare, e i Rii Campagnole e Callalta nella parte di pianura. Queste formazioni presentano un buon grado di naturalità con la presenza delle tipiche specie strettamente ripariali come l'ontano nero, il platano, salice sspp., pioppo nelle parti più prossime all'acqua mentre nelle parti contermini vi è un arricchimento in acero campestre ed olmo. La presenza della robinia, come spesso accade, deriva dall'antropizzazione presente come la vicinanza a strade o intensità di frequentazione di certe aree.

Fauna

Stato attuale della fauna

Si può affermare che, salvo casi particolari, la fauna del Veneto ha conosciuto negli ultimi decenni un miglioramento sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Il numero di animali selvatici è aumentato grazie anche ad un crescente rispetto per l'ambiente, supportato da opportune norme legislative, porta considerare ogni elemento naturale, pianta o animale che sia, come una ricchezza da tutelare o da gestire.

Per gli stessi motivi i miglioramenti sono stati notevoli anche in termini di specie presenti. Specie come il germano reale, gallinella d'acqua, airone cenerino, garzetta, scoiattolo e molte altre non esistevano a Cappella Maggiore fino ad una ventina d'anni fa mentre oggi sono relativamente comuni.

Un'evoluzione faunistica generalmente negativa riguarda ancora varie specie di pesci ed anfibi, animali legati all'acqua che risentono dell'inquinamento dei corpi idrici.

Sottrazione, frammentazione e antropizzazione

Per frammentazione ambientale si intende quel processo dinamico di origine antropica attraverso il quale un'area naturale (o più precisamente, una determinata tipologia ambientale definibile "focale") subisce una suddivisione in frammenti più o meno disgiunti e progressivamente più piccoli e isolati.

Il processo di frammentazione interviene su una preesistente eterogeneità naturale (patchiness) portando alla giustapposizione di tipologie ecosistemiche, di tipo naturale, seminaturale, artificiale, differenti per struttura e funzione.

La frammentazione degli ambienti naturali costituisce una gravissima minaccia alla diversità biologica ed è un processo in fase di accelerazione esponenziale a livello globale. Esso si sovrappone ad altri disturbi di origine antropica provocando effetti cumulativi spesso irreversibili su popolazioni animali e vegetali, influenzando i movimenti degli individui e la loro presenza, abbondanza e persistenza con ricadute a livello di comunità e di ecosistema. Il processo di frammentazione non risulta distribuito casualmente nello spazio: le aree più favorevoli alle attività umane (come le zone pianiziali) sono state e vengono ancora frammentate per prime e con un'intensità maggiore. In Italia, tra le tipologie ambientali più a rischio, oltre che ad ambienti costieri dunali e retrodunali, i boschi montani maturi e le formazioni steppiche mediterranee, sono elencati anche gli ecosistemi igrofili di pianura.

Aree integrali, naturali, reti ecologiche

La tutela degli ambienti naturali attuata mediante l'istituzione di aree protette viene generalmente considerata a forma di governo del territorio più idonea a contrastare le trasformazioni ambientali indotte dall'uomo e a conservare specie, comunità, ecosistemi e processi ecologici. Tuttavia, specialmente in paesaggi frammentati, la sola istituzione di aree protette e la loro gestione può non garantire la conservazione in tempi lunghi di alcune componenti della diversità. Le aree protette possono infatti assolvere alla loro funzione solo se sono abbastanza ampie e vicine tra loro ed in grado di comprendere al loro interno un campione relativamente completo della biodiversità a scala regionale. Aree protette di piccole dimensioni possono non essere in grado di mantenere popolazioni vitali di alcune specie. Ciò è particolarmente evidente nei paesaggi europei dove le aree naturali e seminaturali sottoposte a tutela sono in molti casi troppo piccole e isolate: diversi studi hanno analizzato questi fatti, sottolineando come la scomparsa di alcune specie sensibili può avvenire più rapidamente in piccole riserve circondate da ambienti pesantemente trasformati dall'uomo, analogamente a quanto riscontrato nelle isole geografiche in senso stretto. In molti contesti territoriali le aree protette possono essere, di fatto,

considerate "isole" continentali inserite in una matrice (il "mare") di ambienti alterati dall'uomo. Questi ultimi possono infatti essere assai differenti dalle tipologie ambientali presenti in parchi e riserve e risultare, quindi, poco o nulla idonei per molte fra le specie sensibili.

Il mantenimento di una continuità fisico-territoriale ed ecologico-funzionale fra gli ambienti naturali è stata giudicata come una possibile strategia che si pone come obiettivo la mitigazione degli effetti della frammentazione su popolazioni e comunità. E' bene sottolineare che la connettività è determinata sia da parametri relativi alle componenti strutturali (spaziali e geometriche) e qualitative dell'ecomosaico, ivi compresa la presenza di barriere ai movimenti individuali, sia dalle caratteristiche intrinseche, ecologiche e comportamentali, proprie delle diverse specie. Questo per spiegare come la contiguità fisica, osservabile fra gli elementi paesistici, non indichi automaticamente una sua funzionalità per specie differenti. Al tempo stesso determinati sistemi paesistici potranno essere funzionalmente connettivi per alcune specie (per esempio i volatili) pur non essendo fisicamente connessi.

La pianificazione della rete ecologica si pone l'obiettivo di mantenere o ripristinare una connettività fra popolazioni ed ecosistemi in paesaggi frammentati. Al fine di mitigare gli effetti della frammentazione su popolazioni, comunità e processi ecologici, la rete ecologica ha come obiettivi:

- ☐ la conservazione delle aree naturali presenti, incrementando il numero e la superficie di quelle sottoposte a tutela
- ☐ l'incremento della connettività fra gli habitat, riducendone l'isolamento e favorendo il flusso genico tra popolazioni

Gli interventi di miglioramento ambientale a fini conservazionistici possono essere suddivisi in due categorie principali: costruzione di neo-ecosistemi e compatibilizzazione delle attività antropiche.

Il primo aspetto, che comprende interventi di tipo strutturale, è riferito a tutte quelle operazioni più o meno complesse che consentono la ricostruzione di ecosistemi ormai compromessi o la creazione ex-novo di unità ecosistemiche funzionali. Questo rende disponibili o incrementa gli habitat di rifugio, riproduzione e spostamento "protetto" di molte specie, soprattutto quelle più elusive e specializzate.

Il secondo aspetto si traduce nella proposta di interventi attraverso i quali assicurare le risorse ambientali (per alimentazione, rifugio, riproduzione e spostamento) necessarie per mantenere e/o incrementare le popolazioni desiderate soprattutto per alcune specie-chiave, e a ridurre o eliminare i fattori di mortalità diretta o indiretta.

Si potranno quindi programmare interventi attraverso due strategie di fondo abbastanza differenti:

attuare interventi di recupero naturalistico in zone fortemente impoverite dal punto di vista floro-faunistico, al fine di iniziare un'inversione di tendenza in comprensori altrimenti compromessi

attuare interventi di miglioramento/ripristino in aree che presentano discreta o buona idoneità complessiva, al fine di migliorare ulteriormente i collegamenti tra le parcelle residue.

Nel primo caso, per ottenere qualche risultato in tempi medi bisognerà ricostruire quasi da zero ambienti idonei intervenendo su superfici di almeno qualche ettaro, con un investimento medio di risorse maggiore che nel secondo caso. In quest'ultima situazione con le stesse disponibilità si potrà intervenire su appezzamenti più ridotti ma distribuiti in maniera tale da "ricucire" tra loro zone già idonee, al fine di ottenere una superficie adatta più estesa e vicina ai valori teorici.

Nell'ambito comunale non ricadono ambiti individuati dalla Rete natura 2000. Tuttavia in prossimità del limite sud del confine comunale è presente il SIC IT3240032 Fiume Meschio; sito appartenente alla regione Biogeografica continentale, il SIC del Meschio si contraddistingue soprattutto per la presenza dell'habitat "3240 Fiumi alpini con vegetazione riparia

legnosa a *salix elaeagnos*", il quale comprende formazioni arbustive e forestali che si sviluppano nei greti ghiaioso-sabbiosi. Il fattore ecologico che lo caratterizza è il suo regime idraulico che prevede l'alternarsi di periodi di piena e di magra, dovuti alla variazione delle condizioni climatiche e ai prelievi dal corso d'acqua per scopi antropici (produzione energia, agricoltura).

Nel territorio comunale di Cappella Maggiore sono previsti limitati casi di individuazione di aree di tutela speciale: il PTRC vigente prevede nella parte collinare l'individuazione di ambiti naturalistici di interesse regionale (art. 19 NdA).

Tuttavia il documento preliminare per la stesura del nuovo PTRC approvato con DGR 2587 del 7 agosto 2007, individua nella tavola 02 BIODIVERSITÀ all'interno del territorio comunale di Cappella Maggiore, sia ambiti per la costruzione dei corridoi ecologici (collegamento tra l'area boscata collinare ed il SIC del Meschio) che aree di connessione naturalistica (zona collinare).

La bozza del PTCP della provincia di Treviso invece, perimetra delle aree di completamento della rete ecologica e delle fasce tampone sulla parte agricola pianeggiante e sulla zona collinare; inoltre individua la presenza di un varco per il passaggio della fauna lungo la ex SP 80 in prossimità di borgo Posocco.

Specie significative

Uccelli

La categoria faunistica degli uccelli è la più ricca di specie nel territorio in oggetto. Animali dotati di ampie possibilità di movimento si spostano sul territorio ricercando stagionalmente e quotidianamente cibo e siti di nidificazione per cui diverse specie possono apparire in località dove non sono usualmente note.

L'avifauna acquatica ha conosciuto negli ultimi decenni il ritorno della riproduzione di due specie: gallinella d'acqua e germano reale. Sono ambedue specie cacciabili, ma si adattano a condizioni antropizzate dove l'attività venatoria viene esercitata scarsamente. Altro ritorno è quello degli aironi. Garzetta e airone cenerino sono ormai visibili in tutte le stagioni dell'anno lungo il Meschio, il Carron e la Friga dove cacciano invertebrati e piccoli vertebrati. Sono uccelli coloniali, che possono compiere lunghi spostamenti giornalieri dai siti riproduttivi (il più vicino si trova lungo il Piave a Pederobba) o dai dormitori.

Un comportamento simile viene tenuto dal gabbiano comune e dal gabbiano reale che quotidianamente, partendo dalla costa adriatica, risalgono i corsi d'acqua alla ricerca di cibo.

Gli unici rapaci diurni nidificati nel territorio in oggetto sono sparviere e poiana. Il primo di piccola taglia e coraggioso, caccia al volo piccoli uccelli spingendosi talvolta all'interno dei centri abitati. La poiana nidifica nei boschi dell'area collinare e caccia principalmente piccoli mammiferi, rettili, anfibi accontentandosi talvolta di cadaveri o animali feriti.

Gli altri rapaci diurni (nibbio bruno, falco pellegrino, falco pecchiaiolo, astore, gheppio) possono apparire durante le migrazioni od occasionalmente negli spostamenti alla ricerca di cibo.

Più numerose sono le specie di rapaci notturni che si dedicano prevalentemente alla caccia di piccoli mammiferi. Nell'abitato di Cappella Maggiore si riproducono regolarmente barbagianni e civetta.

Nelle zone alberate e nei boschi è comune l'allocco, noto per i forti versi lamentosi.

Tra gli uccelli legati all'ambiente agricolo ricordiamo l'estinzione nel dopoguerra della starna (occasionalmente rilasciata fini venatori) ed in seguito la rarefatta presenza allodola, zigolo giallo e ortolano; tali specie sono legate all'agricoltura di tipo tradizionale, con abbondanti prati stabili e scarso uso di meccanizzazione e di prodotti chimici.

Anche il fagiano è legato a zone agricole ricche di siepi e boschetti, la sua presenza è molto variabile, con massimi durante il periodo autunnale, quando numerosi esemplari vengono rilasciati ai fini venatori.

Anche l'averla piccola, una volta comunissima in campagna, è oggi diventata rara: nutrendosi di insetti risulta molto sensibile ai trattamenti antiparassitari attuati nei vigneti ed in colture orticole da essa frequentate.

L'upupa, uno dei più bei uccelli dell'avifauna italiana, è tutt'ora relativamente frequente nelle aree coltivate dove si nutre di invertebrati che cattura con il lungo becco nel terreno.

Tale specie, come il torcicollo, la civetta, il barbagianni, le cince hanno risentito negativamente della forte riduzione, nell'ambiente agricolo, degli alberi di gelso e di salice tagliati a capitozza, tali esemplari arborei ricchi di cavità fornivano a queste specie un comodo sito di nidificazione.

Altre specie presenti sono il rigolo, visitatore estivo di siepi e boschetti umidi di pianura e collina ed il martin pescatore, stanziale lungo i corsi d'acqua principali.

Picchio verde e picchio rosso maggiore hanno invece positivamente risentito dell'incremento delle superfici boschive e sono diventati piuttosto abbondanti anche in pianura; il grande picchio nero, legato alle faggete montane, ogni anno giunge con i suoi erratismi nei boschi collinari.

Gli uccelli legati ai centri abitati sono molto aumentati negli ultimi decenni grazie alla crescente urbanizzazione ed al crescente rispetto ambientale.

A passeri, storni, rondini e balestrucci già presenti si è aggiunta la tortora dal collare che negli ultimi decenni, partendo dal suo areale originario turco-balcanico ha spontaneamente colonizzato tutta l'Europa.

I corvidi, specialmente cornacchia grigia e gazza, sono aumentati di numero e spingono ormai all'interno dei centri abitati.

Il maggior numero di uccelli appare comunque a Cappella Maggiore durante le migrazioni, si ricorda, infatti, che la pedemontana trevigiana si trova su una delle principali rotte migratorie autunnali dei piccoli passeriformi.

Mammiferi

In generale i mammiferi sono in aumento nel territorio in oggetto fatta eccezione per la lepre. Questo animale, da sempre oggetto di caccia, risulta molto sensibile alle modificazioni ambientali: la diminuzione dei prati in seguito alla crisi della zootecnia, la meccanizzazione ed i trattamenti chimici in agricoltura ne hanno provocato un calo negli ultimi decenni.

Il tasso e la volpe, tipici predatori dei nostri ambienti, hanno espanso i territori occupati dalle zone collinari e montane verso tutta la pianura. Questi due predatori scavano in boschi, siepi o argini tane sotterranee molto elaborate con parecchie uscite, talvolta coabitandole.

Altri predatori tipici di queste zone sono la donnola e la faina specializzati nella caccia ai ratti. Una certa espansione territoriale è stata manifestata anche dallo scoiattolo che, dai boschi montani, ha rioccupato collina e pianura seguendo siepi, parchi e giardini.

La zona è stata inoltre ricolonizzata in ondate successive da capriolo, cervo e cinghiale.

Il capriolo è il primo ungulato ad aver fatto la sua comparsa nel territorio di Cappella Maggiore all'avvio della crisi dell'agricoltura nelle zone marginali a partire dagli anni '60. questo piccolo ungulato ben si adatta, infatti, a boschi di nuova

formazione con vegetazione bassa, arbustiva, alternata a prati coltivi. La popolazione è stabile nelle aree alto collinari e montane, ma l'evoluzione dei boschi verso l'altofusto, la riduzione delle zone arbustate arginali, l'avvento del cervo suo parziale competitore rendono la sua presenza sporadica e limitata ad alcune zone.

Il cervo è il più grosso mammifero presente nel territorio in oggetto. La popolazione locale non è stabile durante l'anno e fa capo a quella presente nella Foresta del Cansiglio. Nel periodo che va da dicembre ad agosto si possono incontrare alcuni individui nella zona compresa tra la dorsale del gruppo del monte Cavallo, l'Alpago, il lago di S.Croce, la Val Lapisina, Vittorio Veneto, Cappella Maggiore, Sarmede, Caneva, Polcenigo, Budoia, Aviano, con qualche intrusione nella pianura. Il cervo, a differenza del solitario e territoriale capriolo, tende a riunirsi in branchi spesso composti di animali dello stesso sesso, anche numerosi, che si spostano in territori molto vasti.

Il territorio collinare e montano tra Vittorio Veneto e Sarmede ha visto la comparsa in modo repentino del cinghiale in quale vive in branchi quasi sicuramente provenienti dalla pedemontana friulana, dove la specie si è stabilita da tempo. Il cinghiale è tipicamente onnivoro ed il suo nutrimento viene ricercato soprattutto nel suolo e nel sottosuolo (bulbi, radici, tuberi, frutta, erbe, semi, invertebrati). E' inoltre un animale strettamente notturno il cui incontro, durante le ore di luce, è assolutamente casuale e dovuto al disturbo degli animali in riposo. Il cinghiale si nutre di semi di alberi e grazie alla sua attività di "pulizia" del sottobosco favorisce la nascita dei semi rimasti e l'attecchimento di piantine forestali, di cui non si nutre. Il cinghiale può però incidere pesantemente sui raccolti di patate e cereali di cui si nutre qualora essa si svolga nelle zone marginali a ridosso dei boschi. Particolari danni vengono provocati ai prati ed ai pascoli, che vengono rivoltati alla ricerca di invertebrati e bulbi. La situazione nella zona è quindi particolarmente problematica proprio per la presenza a macchie di bosco e colture sul territorio.

Pesci

La ricchezza di specie ittiche presenti in una certa località è strettamente legata alla qualità dell'acqua. I pesci vivono immersi nell'elemento liquido, e ciò che vi è disciolto entra a diretto contatto con le mucose della bocca e delle branchie. I parametri fisici (temperatura, velocità, portata, ecc.) e ancor più quelli chimici (sostanze disciolte, quantità di ossigeno presente, ecc.) condizionano pesantemente la vita acquatica. Possiamo quindi affermare che lo studio della fauna acquatica dà precise indicazioni sulla qualità dell'acqua.

Purtroppo i pesci sono il gruppo animale meno studiato nella zona; le poche segnalazioni provengono dall'esperienza dei pescatori locali e da qualche dato fornito dall'Amministrazione Provinciale.

I corpi idrici principali sono tre: i canali di alimentazione di carico e scarico della centrale ENEL, il fiume Meschio, il torrente Carron, marginalmente la Friga ed i numerosi fossi nell'area di pianura.

I canali ENEL, rivestiti da calcestruzzo, offrono ben poche possibilità ambientali ai pesci: praticamente solo le trote fario ed iridea riescono a viverci. Il fiume Meschio corre veloce ed incanalato in strette sponde e fa da confine al comune per un breve tratto ; qui le principali specie segnalate sono l'anguilla, la trota fario, la trota iridea il cavedano, la sanguinerola, l'alborella ed il barbo.

Il torrente Carron potrebbe essere il corpo idrico più interessante, ma la scarsità stagionale dell'acqua (dovuta sia all'andamento climatico sia ai prelievi crescenti a monte) e la sua sistemazione con briglie che impediscono i movimenti di discesa e risalita ai pesci, salvo nei momenti di piena, e tratti di argini in calcestruzzo lo hanno reso un corso d'acqua povero, con fauna ittica rappresentata da qualche trota, fario, cavedani e sanguinerole.

Alcune specie come il gambero di fiume, la cui presenza segnala acque limpide, correnti, poco inquinate, ed ossigenate, non sembrano essere più presenti nel Carron, se non in modo sporadico e nelle parti più prossime alla sorgente.

Nell'ultimo ventennio un crescente inquinamento dovuto soprattutto a scarichi domestici ed agricoli nelle zone a monte ha fatto degenerare la qualità dell'acqua, che comunque migliora dall'altezza di località Fratte, dove viene immessa acqua pulita proveniente dal canale ENEL.

Rettili

In questa classe si distinguono tre categorie: i sauri (dotati di zampe), i serpenti ed i cheloni (tartarughe).

I sauri sono rappresentati da due specie: la comune lucertola muraiola ed il ramarro, presente presso le siepi al di fuori degli abitati.

Tra i vari serpenti sono piuttosto comuni la biscia dal collare, la biscia tassellata ed il biacco dal lungo corpo di colore nero.

La vipera comune è presente soprattutto nella fascia collinare più alta ai confini con il comune di Fregona.

Il gruppo dei cheloni, una volta rappresentato in zona dalla testuggine palustre, si è di fatto estinto.

Anfibi

Gli anfibi conducono la loro vita in ambienti aerei ma la loro vita è comunque molto legata all'acqua soprattutto nella fase riproduttiva in quanto uova e forme giovanili si sviluppano nell'elemento liquido avendo, quest'ultime, respirazione branchiale.

Tali specie hanno inoltre la pelle umida e delicata che viene utilizzata per attuare, in particolare nei momenti di immersione, la respirazione cutanea.

Quanto detto li rende molto sensibili alla qualità delle acque, in quanto utilizzano fossi, stagni e pozzanghere molto esposti all'inquinamento dei grandi corpi idrici. Le aree paludose vengono inoltre spesso bonificate, i fossi tombinati e molti torrenti vengono prosciugati per i crescenti prelievi idrici.

Gli anfibi vengono divisi in due categorie: urudeli (con coda) e anuri (senza coda).

Tra gli urudeli presenti nel territorio comunale si annoverano il tritone alpestre, il tritone crestato e la salamandra pezzata.

I tritoni vivono in piccole raccolte d'acqua mentre la salamandra pezzata si reca in acqua solo al momento del parto.

La salamandra adulta conduce vita sotterranea di giorno e nei periodi freddi, sfuggendo sia alle basse temperature sia all'insolazione, avendo la pelle delicata.

Gli anuri comprendono le seguenti specie: rospo comune e rospo smeraldino (dalla pelle velenosa, notturni, terrestri eccetto che nel momento della riproduzione), raganella (nota per il tipico canto emesso nelle notti estive), rana verde e rana di Lataste.

Elenco delle specie animali vertebrate presenti

PESCI

Nome volgare	Nome scientifico
Anguilla	<i>Anguilla anguilla</i>
Trota fario	<i>Salmo trutta</i>
Trota iridea	<i>Oncorhynchus mykiss</i>
Trota marmorata	<i>Salmo trutta marmoratus</i>
Cavedano	<i>Leuciscus cephalus</i>
Sanguinerola	<i>Phoxinus phoxinus</i>
Alborella	<i>Alburnus albidus alborella</i>
Scazzone	<i>Cottus gobio</i>
Persico reale	<i>Perca fluviatilis</i>
Ghiozzo padano	<i>Pedagobius martensi</i>
Spinarello	<i>Gasterosteus aculeatus</i>

ANFIBI

Nome volgare	Nome scientifico
Salamandra pezzata	<i>Salamandra salamandra</i>
Tritone alpestre	<i>Triturus alpestris</i>
Tritone crestato	<i>Triturus cristatus</i>
Ululone dal ventre giallo	<i>Bombina variegata</i>
Rospo comune	<i>Bufo bufo</i>
Rospo smeraldino	<i>Bufo viridis</i>
Raganella	<i>Hyla intermedia</i>
Rana di Lataste	<i>Rana latastei</i>
Rana verde	<i>Rana esculenta</i>

UCCELLI

Nome volgare	Nome scientifico
Nitticora	<i>Nycticorax nycticorax</i>
Garzetta	<i>Egretta garzetta</i>
Airone cenerino	<i>Ardea cinerea</i>
Marzaiola	<i>Anas querquedula</i>
Germano reale	<i>Anas platyrhynchos</i>
Sparviere	<i>Accipiter nisus</i>
Astore	<i>Accipiter gentilis</i>
Falco pecchiaiolo	<i>Pernis apivorus</i>
Nibbio bruno	<i>Milvus migrans</i>
Albanella reale	<i>Circus cyaneus</i>
Albanella minore	<i>Circus pygargus</i>
Falco di palude	<i>Circus aeruginosus</i>
Poiana	<i>Buteo buteo</i>
Gheppio	<i>Falco tinnunculus</i>
Falco cuculo	<i>Falco tinnunculus</i>
Lodolaia	<i>Falco subbuteo</i>
Falco pellegrino	<i>Falco peregrinus</i>
Fagiano	<i>Phasianus colchicus</i>

Nome volgare	Nome scientifico
Quaglia	<i>Coturnix coturnix</i>
Gallinella d'acqua	<i>Gallinula chloropus</i>
Folaga	<i>Fulica atra</i>
Porciglione	<i>Rallus aquaticus</i>
Re di quaglie	<i>Crex crex</i>
Corriere piccolo	<i>Charadrius dubius</i>
Beccaccino	<i>Gallinago gallinago</i>
Beccaccia	<i>Scolopax rusticola</i>
Piro piro piccolo	<i>Actitis hypoleucos</i>
Gabbiano comune	<i>Larus ridibundus</i>
Gabbiano reale	<i>Larus michaellis</i>
Tortora dal collare orientale	<i>Streptopelia decaocto</i>
Tortora	<i>Streptopelia turtur</i>
Colombaccio	<i>Columba palumbus</i>
Cuculo	<i>Cuculus canorus</i>
Barbagianni	<i>Tyto alba</i>
Civetta	<i>Athena noctua</i>
Allocco	<i>Strix aluco</i>

RETTILI

Nome volgare	Nome scientifico
Lucertola muraiola	<i>Podarcis muralis</i>
Ramarro	<i>Lacerta bilineata</i>
Orbettino	<i>Anguis fragilis</i>
Colubro liscio	<i>Coronella austriaca</i>
Biscia dal collare	<i>Natrix natrix</i>

Biodiversità

Nel suo bellissimo libro "La diversità della vita" Edward O. Wilson dice: "Ogni nazione ha tre patrimoni diversi: quello materiale, quello culturale e quello biologico". Dice anche che abbiamo ben presente i primi due perché ce ne occupiamo regolarmente nella vita quotidiana, ma del terzo ce ne occupiamo infinitamente meno.

Secondo alcuni autori: "la biodiversità è un bene prezioso e va conservato perché fa funzionare meglio la comunità e garantisce l'efficacia dei servizi svolti all'umanità dagli ecosistemi naturali".

A parte queste considerazioni di carattere generale con il termine biodiversità si intendono vari aspetti della "complessità" degli ecosistemi: dalla numerosità delle specie vegetali o animali presenti, alla variabilità genetica intra specifica fino alla variabilità del paesaggio.

Comunemente la conservazione della biodiversità ha riguardato in particolar modo le specie minacciate d'estinzione ma questo approccio tende oggi ad essere sostituito da quello per habitat.

In funzione di ciò possono essere sinteticamente configurati i seguenti tre obiettivi gestionali strategici:

- ☐ mantenimento e aumento della variabilità del paesaggio naturale, cioè delle varie formazioni che compongono il paesaggio;
- ☐ conservazione della variabilità specifica, cioè quella delle singole specie presenti nei vari ecosistemi;
- ☐ creazione di "serbatoi di risorse", cioè di "aree rifugio" per le specie sia animali sia vegetali sempre più minacciate a causa della frammentazione degli habitat per azione dell'uomo.

Viene così a configurarsi una nuova visione della gestione tesa a perseguire "la durevolezza" che riguarda gli habitat, le specie animali e vegetali, la qualità dell'aria e dell'acqua ecc.

Accanto a questo è doveroso in fase pianificatoria prevedere delle strategie non solo per la conservazione ma anche per l'implementazione di tutti questi aspetti.

L'ambito territoriale di Cappella Maggiore rappresenta un punto di continuità molto importante tra l'area collinare/montana e l'ambito della pianura. A monte di Cappella si estendono vaste superfici boscate alternate anche ad aree coltivate ed a zone boscate di neoformazione che formano situazioni ed habitat variegati che costituiscono quello che potremmo definire l'ecomosaico collinare. Inoltre la presenza di torrenti che scendono verso la pianura diventa un elemento di continuità tra i diversi ambiti. Questa variabilità e la presenza di importanti aree appartenenti a Rete Natura 2000 risultano estremamente importanti per il mantenimento e la diffusione della biodiversità.

L'ambito di pianura, invece, risulta caratterizzato da un uso del suolo agricolo frequentemente frammentato dall'edificazione aggregata e diffusa.

Le componenti

Come già accennato precedentemente l'attuale situazione faunistica/vegetazionale è in miglioramento nell'intero ambito comunale. Questa affermazione è legata essenzialmente alla riconquista di porzioni di territorio da parte delle formazioni

forestali. Ricordiamo che un tempo questi territori, come tutta la pianura veneta, prima dell'avvento dell'agricoltura, erano ricoperti da foreste sul modello di quelle ancora presenti a Cessalto, Basalghelle e Gaiarine. In queste foreste erano presenti tutte le specie animali legate ai boschi estesi con bovidi (uro, bisonte), cervidi, cinghiali, grandi carnivori (orso bruno, lupo, lince).

Con lo sviluppo dell'agricoltura, circa 5.000/6.000 anni fa, la superficie forestale si ridusse a favore di colture erbacee e allevamento di animali. Tale attività toccò un primo massimo durante l'Impero Romano. In seguito con le invasioni barbariche iniziò un periodo di regresso in cui l'abbandono di molte superfici coltivate consentì un rimboschimento generalizzato. Nel Medioevo con il ritorno alla stabilità politica, con l'aumento della popolazione l'agricoltura riconquistò i territori persi al fine di soddisfare le crescenti richieste alimentari. Tale situazione si protrasse con fisiologiche oscillazioni certamente fino ai primi del '900 come si può osservare da alcune documentazioni fotografiche dell'epoca.

Le specie vegetali utilizzate in agricoltura come fonte primaria di cibo sono esclusivamente erbacee (frumento, mais, soia ecc.) per cui il paesaggio poteva ricordare le praterie e le steppe dell'Est europeo con popolamenti arborei relegati a frutteti, siepi, zone collinari e montane impervie. La sparizione delle foreste ha portato, come conseguenza, all'estinzione della fauna tipicamente forestale ed all'ingresso spontaneo di altri animali che, a partire dall'Europa Orientale, hanno colonizzato le aree agricole. Tra le nuove specie vi erano probabilmente i passeri, lo storno, la civetta, il barbagianni e la faina.

Da metà del ventesimo secolo con l'aumento delle rese in agricoltura dovuto alla meccanizzazione, all'uso esteso di concimi chimici, antiparassitari, diserbanti si è assistito alla concentrazione delle superfici agricole. A ciò si è aggiunto anche l'abbandono generato da opportunità lavorative alternative al settore primario. Per questo oggi il bosco sta tornando ad occupare spontaneamente o artificialmente le superfici incolte. Gran parte di questi sono boschi lasciati a sé stessi, confusi nella struttura, multiplani, generalmente densi con presenza di ramaglie al suolo, arbusti e piante morte. Ma anche con presenza di neoformazioni con prati arborati, piccole radure e zone di ecotono. Sembra quindi paradossale ma queste formazioni si avvicinano molto più a condizioni di naturalità che i boschi ordinariamente gestiti.

Con il bosco torna anche la fauna forestale; così a Cappella Maggiore come in tutta la pedemontana ricompaiono specie che mancavano da circa un secolo quali il picchio nero, il capriolo, il cervo ed il cinghiale.

Possiamo, pertanto individuare alcuni ambiti ove vi può essere la presenza di habitat adeguati a specie animali e vegetali.

Aree protette

Di notevole importanza dovrebbero essere le sponde del fiume Meschio il quale è inserito nella Rete Natura 2000 ma che in realtà sono completamente prive di ogni forma arborea ed arbustiva. Molto più significative sono le sponde del Carron e del Friga che conservano una vegetazione ripariale buona ma solo per parte del loro corso.

Aree in via di rinaturalizzazione

Come abbiamo visto le superfici boscate nell'ambito comunale sono in aumento. Molte sono neoformazioni o comunque boschi in formazione con un assetto piuttosto confuso sia nella composizione che nella struttura tanto che diventano anche scarsamente percorribili. La variabilità e la relativa scarsa presenza dell'uomo fa di questi ambiti aree idonee allo sviluppo della fauna selvatica. Lo sviluppo, poi, del bosco lungo i versanti collinari forma, così, dei corridoi importantissimi per la

diffusione delle specie. La presenza di aree ancora coltivate e in via imboschimento crea il presupposto per la formazione di fasce di ecotono fondamentali per l'aumento del potenziale biotico del territorio.

Di un certo rilievo è anche la rete di siepi campestri, fasce e macchie boscate attigua alla cospicua rete idrica, ad alcune infrastrutture viarie o all'interno delle aree coltivate.

Tutti questi elementi possono essere considerati "Corridoi ecologici principali" ovvero ambiti lineari privi di soluzioni di continuità, o per lo meno costituiti da un sistema lineare di singoli elementi naturali ravvicinati; essi svolgono il ruolo di base di connessione tra aree sorgente e di ammortizzazione, ma anche per la possibile ricolonizzazione del territorio antropizzato.

Aree potenziali

Altri sono elementi che possono essere corsi d'acqua minori o formazioni arboree/arbustive lineari che assumono la connotazione di "**Corridoi ecologici secondari**". Nel caso di Cappella Maggiore questi devono essere generalmente implementati.

Frammentazione degli ecosistemi

Attualmente l'ambito di pianura e l'ambito di collina risultano scarsamente collegati. Ciò è dovuto alle barriere infrastrutturali e all'edificazione diffusa lungo gli assi viari che creano pesanti elementi di discontinuità.

L'edificazione sparsa in zona agricola non sembra incidere in maniera sostanziale anche se per il futuro andrà contenuta. Lo sviluppo dei corridoi nella parte di pianura va nel suo complesso rivista valorizzando anche i corsi d'acqua esistenti.

Sintesi conclusiva

Da quanto esposto si evidenzia come il Comune di Cappella Maggiore pur non avendo, se non marginalmente, la presenza di aree Rete Natura 2000 nel suo territorio, riveste un ruolo fondamentale di transizione tra le aree a buona naturalità della parte collinare e le zone di pianura, ove vi è una semplificazione degli ecosistemi con una fisiologica diminuzione della biodiversità. Ad esso spetta, quindi, il ruolo di creare, per quanto possibile, le condizioni di collegamento con le Core Areas vicine come può essere il Fiume Meschio e di implementare la rete che consente la diffusione e la permanenza delle specie.

Nel complesso si può affermare che nell'ambito comunale in questi ultimi decenni si è avuto un miglioramento della biodiversità dovuto principalmente all'abbandono dell'attività agricola su parte del territorio ed all'imboschimento naturale. È evidente che nel futuro, però, questo trend porterà ad una uniformità paesaggistica con conseguente semplificazione dell'eterogeneità degli habitat e pertanto si dovranno prevedere delle azioni atte a favorire la variabilità colturale ed anche il miglioramento qualitativo degli habitat forestali.

3 SINTESI DELLE CONSIDERAZIONI RELATIVE ALLA COMPATIBILITA' IDRAULICA

Si riporta di seguito un estratto di quanto già descritto nella Relazione di Compatibilità idraulica (elab. 49) e illustrato nelle Tavole di analisi ad essa allegate.

L'ambito Idrografico di Riferimento per il Comune di Cappella Maggiore

Il comune di Cappella Maggiore, è situato all'estremità nord-orientale della Provincia Treviso. Confina a ovest con il comune di Vittorio Veneto, a nord con Fregona, a est con Sarmede e Cordignano e a sud con Colle Umberto.

Con una superficie di circa 11,13 kmq e una popolazione di circa 4500 unità il Comune di Cappella Maggiore è tra i più piccoli della provincia.

Il Comune è formato dal centro capoluogo di Cappella Maggiore e dalla frazione di Anzano posta ad ovest del territorio nei pressi di Vittorio Veneto, collegata al centro attraverso il borgo di S. Appolonia.

Il Comune occupa la zona pedemontana e collinare del lato meridionale del massiccio del Consiglio;

Il territorio si presenta prevalentemente pianeggiante nella parte sud-ovest con quota media di metri 100 e collinare nella parte nord con quota massima di metri 320 circa.

La Rete Idrografica

Il territorio è attraversato in direzione nord-ovest sud-est da una rete idrografica formata da canali e torrenti, caratterizzati in alcuni punti da elementi di interesse naturalistico-ambientale, tutti confluenti nel Meschio che scorre poco a sud dell'ambito comunale indagato. Il territorio è lambito a nord dal torrente Friga, è attraversato dal Torrente Madruc, dal Rujo Calalta e dal Torrente Carron. Interessano inoltre l'ambito comunale anche altri corsi d'acqua tra cui Valle delle Volpere o del Maset, Valle Valspiron, Scolo Fontana o Piazza, oltre ai due canali artificiali impiegati ad uso idroelettrico: l'Adduttore Filiberto e il Canale irriguo industriale Castelletto Nervesa.

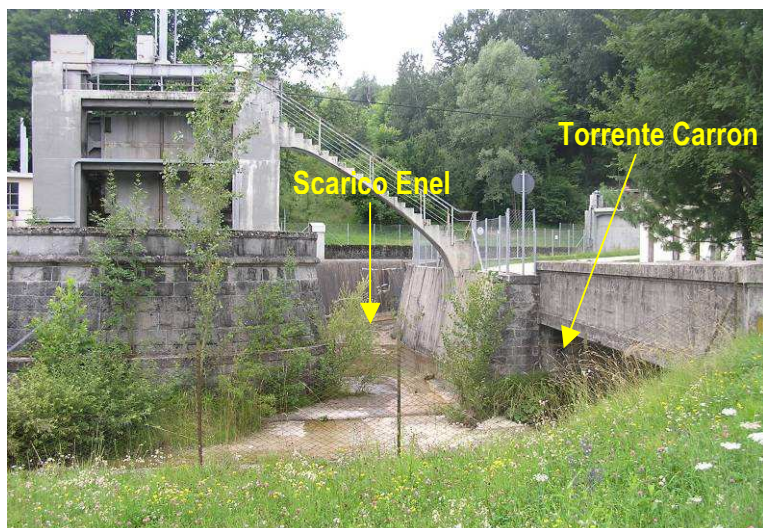
Il fiume Meschio, pur non scorrendo entro i confini comunali, caratterizza fortemente la struttura del paesaggio agrario della parte pianeggiante a sud. Lungo il suo corso si rilevano numerose opere idrauliche, generalmente legate ad antiche concessioni ed utilizzazioni. Numerose sono le interconnessioni con la rete di canali artificiali realizzati a scopo idroelettrico ed irriguo, di particolare rilievo per il valore economico dei beni collegati alle utilizzazioni. L' interferenza della rete idrografica naturale con la rete di canali artificiali condiziona in misura determinante il regime idrologico del Meschio, sia per l'entità delle portate immesse e provenienti dall'esterno del bacino idrografico del fiume, sia per gli stati idrometrici che sono sostanzialmente controllati dalle opere costruite per consentire le utilizzazioni.



Tuttavia, il corso d'acqua più significativo del territorio di Cappella Maggiore è senz'altro il torrente Carron che ha origine dalle incisioni vallive che scendono ripidissime dalla vetta del monte Pizzoc e dopo circa 12 km confluisce nel fiume Meschio in comune di Cordignano, dopo essersi congiunto con il torrente Friga. Il tratto che interessa Cappella Maggiore ha in passato creato notevoli problemi di erosione ed in qualche caso di esondazione per cui il letto è oggi interamente arginato. Per attenuare quindi il fenomeno erosivo sono state create una fitta serie di briglie in corrispondenza del centro di Cappella Maggiore dove il letto è parzialmente pensile rispetto alla piana circostante.



Il torrente Carron riceve talvolta anche le acque da uno scarico Enel: si determinano così improvvisi allagamenti dell'alveo del torrente.



Al confine nord orientale dell'ambito comunale è presente il torrente Friga, che ha origine dalla pendice orientale di una diramazione del monte Croce (M. Zoel).



Il regime del Carron e del Friga risulta essere spiccatamente torrentizio, caratterizzato quindi da lunghi periodi in cui i corsi d'acqua rimangono quasi all'asciutto e da piene rilevanti quanto improvvise, in coincidenza degli eventi meteorici più intensi.

Con il progressivo potenziamento delle reti di centrali idroelettriche, avvenuto in particolare nel decennio 1920-30, anche il territorio di Cappella Maggiore è stato coinvolto da una serie di canali, sia a cielo aperto che in galleria, che derivano le acque del fiume Piave attraverso il Lago di S. Croce e le scaricano nel fiume Meschio e poi nel Livenza dopo l'utilizzo

idroelettrico in una serie di centrali lungo la Val Lapisina ed infine nella centrale del Castelletto ed in quella di Caneva. Tali canali sono il canale irriguo industriale Castelletto Nervesa e l'Adduttore Filiberto.



Le acque del Rujo Calalta e alcuni canali di scolo scaricano all'interno del canale dell'Enel "Adduttore Filiberto", che a sua volta confluisce all'interno del Fiume Meschio poco a sud del confine comunale di Cappella Maggiore.



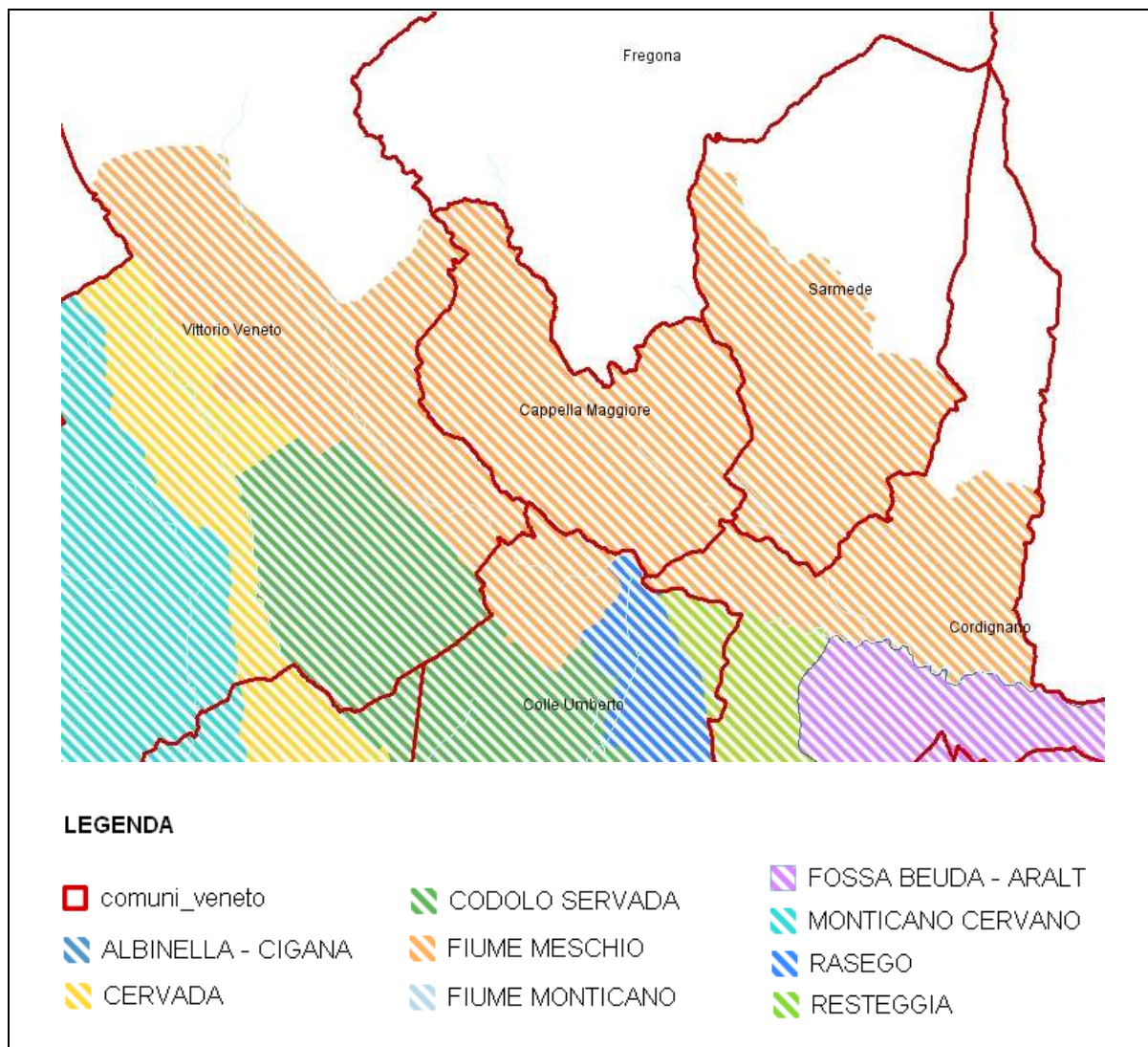


I bacini idrografici

Per una fissata sezione trasversale di un corso d'acqua, si definisce bacino idrografico o bacino tributario apparente l'entità geografica costituita dalla proiezione su un piano orizzontale della superficie scolante sottesa alla suddetta sezione. Nel linguaggio tecnico dell'idraulica fluviale la corrispondenza biunivoca che esiste tra sezione trasversale e bacino idrografico si esprime affermando che la sezione "sottende" il bacino, mentre il bacino idrografico "è sotteso" alla sezione. L'aggettivo "apparente" si riferisce alla circostanza che il bacino viene determinato individuando, sulla superficie terrestre, lo spartiacque superficiale senza tenere conto che particolari formazioni geologiche potrebbero provocare in profondità il passaggio di volumi idrici da un bacino all'altro.

Come precedentemente specificato tutta la rete idraulica dei corsi d'acqua presenti in ambito comunale fa parte del bacino del Livenza. Il territorio comunale rientra inoltre nel sottobacino del fiume Meschio, come osservabile nell'immagine riportata di seguito che mostra la suddivisione in sottobacini idrografici effettuata dal Consorzio di Bonifica Pedemontano Sinistra Piave.

Suddivisione in bacini e sottobacini secondo il Consorzio di Bonifica Sinistra Piave



Progetto di Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Bacino idrografico del Fiume Livenza

Nella seduta del 26 febbraio 2003 il Comitato Istituzionale ha adottato il Progetto di Piano stralcio per l'assetto idrogeologico del Livenza, previsto dalla Legge 365 del 2000. In questo progetto sono state perimetrate le zone a rischio idrogeologico del bacino e sono state formulate le relative norme di attuazione per regolamentare l'utilizzo dei territori.

Il progetto di piano per l'assetto idrogeologico del bacino del fiume Livenza, predisposto ai sensi dell'art. 1, comma 1, della L. 267/98, e della L. 365/2000, rappresenta, come spiegato all'interno dell'introduzione alla Relazione del Piano stesso, il recepimento delle elaborazioni sulla sicurezza idraulica e geologica eseguite dalla Segreteria Tecnica dell'Autorità di bacino, degli importanti studi sui dissesti predisposti dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e dalla Regione del Veneto in merito all'identificazione delle zone esposte a pericolo con valutazione del corrispondente livello di rischio. Il quadro conoscitivo è ancora affetto da diverse disomogeneità che attraverso ulteriori approfondimenti tecnici, nonché attraverso il contributo costruttivo di coloro che "vivono" sul territorio potranno via via essere ripianate. Infatti, il progetto di

piano, redatto nei tempi molto ristretti dettati dalla legge, è stato impostato in base agli elementi che attualmente si conoscono, risultando ancora affetto da notevoli carenze (conoscitive) sia riguardo alla localizzazione vera e propria dei fenomeni, sia riguardo alla loro possibile dinamica evolutiva. A questo proposito una prima integrazione del Piano che prevede l'inserimento di nuove aree a pericolosità idraulica nei comuni di Vittorio Veneto, Cordignano, Colle Umberto, Cappella Maggiore e Sarmede è stata approvata con Decreto Segretariale n. 31 del 27 novembre 2006 e pubblicato sul Bur n. 5 del 12/01/2007.

Descrizione sintetica del Bacino

Il bacino del Livenza ha una superficie di circa 2500 Km² e si estende a cavallo tra la Regione Friuli Venezia Giulia e la Regione del Veneto. Il regime idrologico dell'asta principale, il Livenza appunto, è costituito dalla composizione di quello di risorgiva del tratto superiore pianeggiante e di quello torrentizio dei principali affluenti Cellina e Meduna che in sostanza rappresentano il bacino montano del Livenza pari a circa 700 Km². L'affluente principale del Livenza è il Meduna che con il suo affluente Colvera ha un bacino complessivo di 315 Km². Il Meduna, dopo aver percorso un ampio conoide alluvionale riceve in destra il Cellina e si immette in località Tremeacque, dopo circa 20 Km di percorso, ricevendo in destra, all'altezza di Pordenone, le acque del Noncello. Va evidenziato come il sistema Cellina-Meduna sia caratterizzato da un disordine idrogeologico consistente, con particolare riferimento al bacino del Cellina, e come in questa parte del bacino del Livenza si generino le portate che risultano critiche per il corso vallivo. Principali affluenti in destra sono il Meschio ed il Monticano. Il Meschio, oltre alle acque del proprio piccolo bacino, scarica nel Livenza, a circa 2 Km a valle di Sacile, anche quelle del Piave derivate dagli impianti idroelettrici di S. Croce. Il Monticano nasce in località Formeniga, frazione di Vittorio Veneto, attraversa il centro di Oderzo e confluisce nel Livenza poco più a valle di Motta.

Individuazione delle aree a dissesto idraulico

Il termine pericolosità si identifica con la probabilità, propria di una determinata area, di essere interessata da eventi di esondazione ed allagamento. E' evidente, come è stato in precedenza rilevato, che la puntuale conoscenza delle aree soggette ad allagamento, corrispondente ad eventi di prefissato tempo di ritorno, è quanto mai complessa ed incerta: la fuoriuscita di deflussi di piena dall'alveo fluviale può avvenire, oltre che per semplice sormonto arginale, anche per cedimento del rilevato arginale per sifonamento, per fenomeni di erosione al piede o per carenze strutturali, la cui fenomenologia sfugge ad ogni previsione. A tal riguardo si pensi ai rischi idraulici indotti e connessi all'indebolimento delle opere in alveo (ponti, argini, ecc.) che si verifica spesso dopo il passaggio di una piena anche se questa non ha dato luogo ad esondazioni. Le carte di pericolosità forniscono informazioni in termini probabilistici in quanto prendono origine da valutazioni idrologiche date, appunto, in termini di probabilità.

Il Progetto di Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino idrografico del fiume Livenza considera 4 classi di pericolosità idraulica:

- ☐ P1 - pericolosità moderata
- ☐ P2 - pericolosità media

- ☐ P3 - pericolosità elevata
- ☐ P4 - pericolosità molto elevata

Criteri e metodi di classificazione delle aree di pericolosità idraulica relative al reticolo idrografico di pianura

Per la perimetrazione delle aree a pericolosità idraulica nel reticolo idrografico di pianura i criteri seguiti sono stati:

- ☐ limitatamente alle tratte fluviali che sono state storicamente sede di rotte ovvero che presentano condizioni di precaria stabilità delle rotte arginali (assenza di diaframmatura, rischio di sifonamento,...) si sono identificate a un livello di pericolosità moderata (P3) le fasce contigue agli argini ; le aree contigue, eventualmente riconosciute come suscettibili di allagamento in base alla modellazione semplificata, sono state invece classificate come aree di media pericolosità (P2). Infine le aree che l'analisi storica ha palesato come esondate nel passato, naturalmente residuali rispetto alle precedenti, sono classificate come aree a pericolosità moderata;
- ☐ per le tratte fluviali arginate che, seppur critiche in base di modellizzazione idraulica semplificata, non sono tuttavia mai state sede di rotte arginali: in questo caso, infatti, la pericolosità idraulica, è riconducibile ad una virtuale possibilità di esondazione, in relazione all'eventualità di un aleatorio cedimento, anche parziale, delle difese arginali, e comunque supponendo che l'onda di piena si propaghi secondo un meccanismo di tipo conservativo, che trascura disalveazioni a monte. Si è ritenuto opportuno individuare comunque una fascia contigua alle difese arginali riconoscendo per essa un grado di media pericolosità (P"). L'area di esondazione residuale segnalata dalla modellazione semplificata come suscettibile di un livello idrometrico maggiore di 1 m, invece, è stata ricondotta, congiuntamente alle eventuali ulteriori aree storicamente allagate, ad una classe di pericolosità moderata (P1).

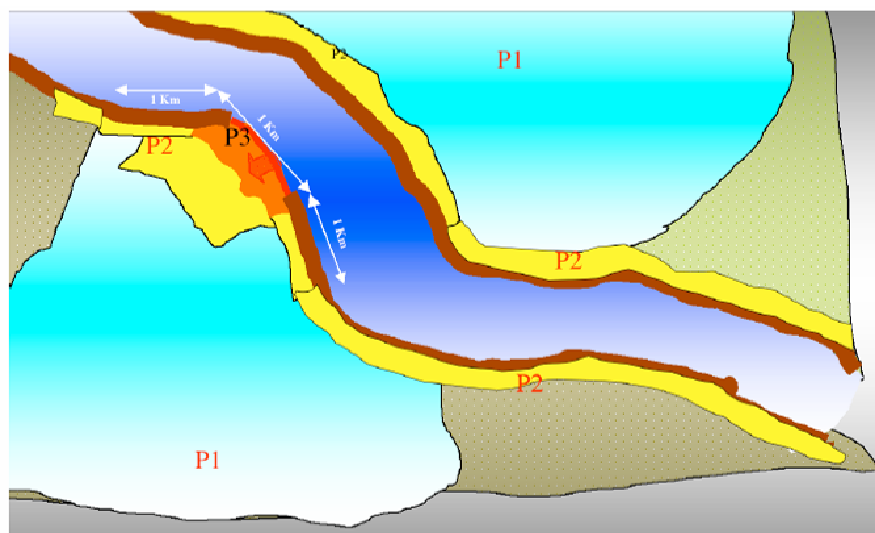
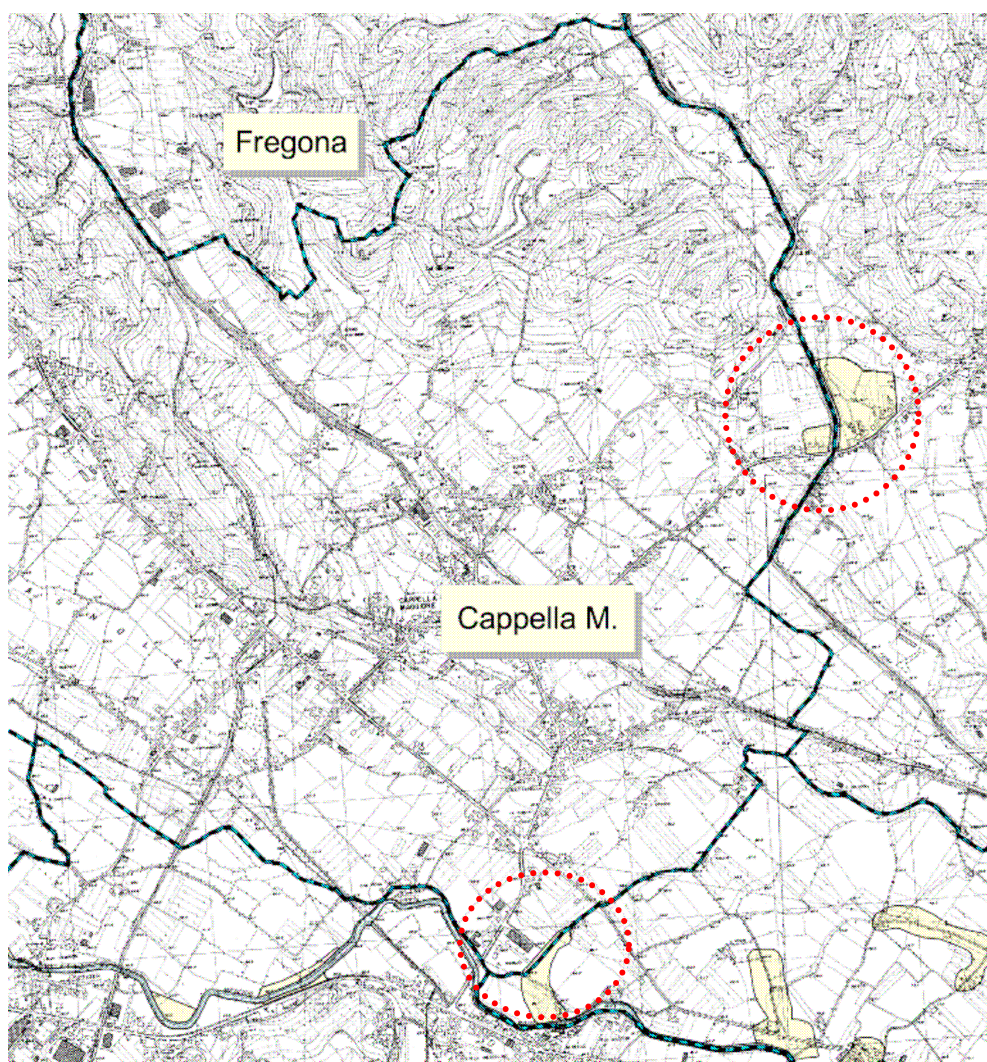








Figura 2.3: Schema per l'individuazione delle classi di pericolosità idraulica nelle tratte arginate

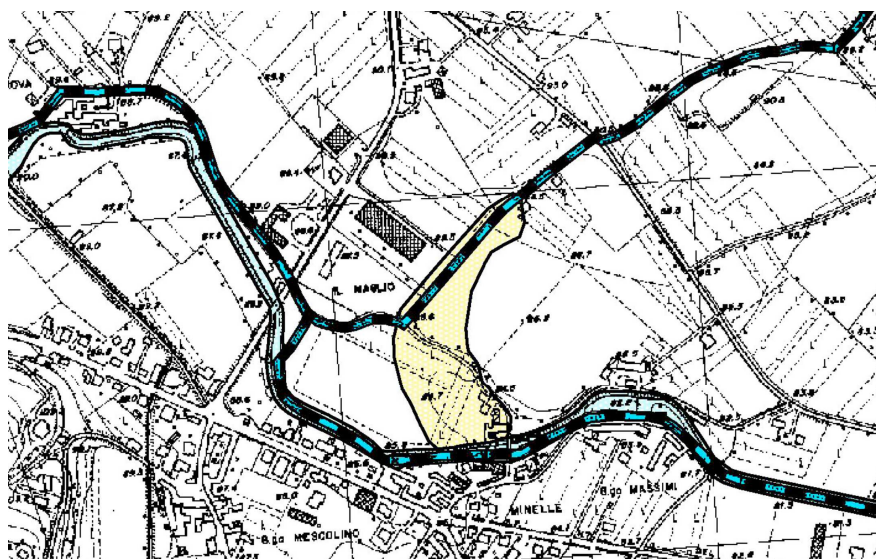
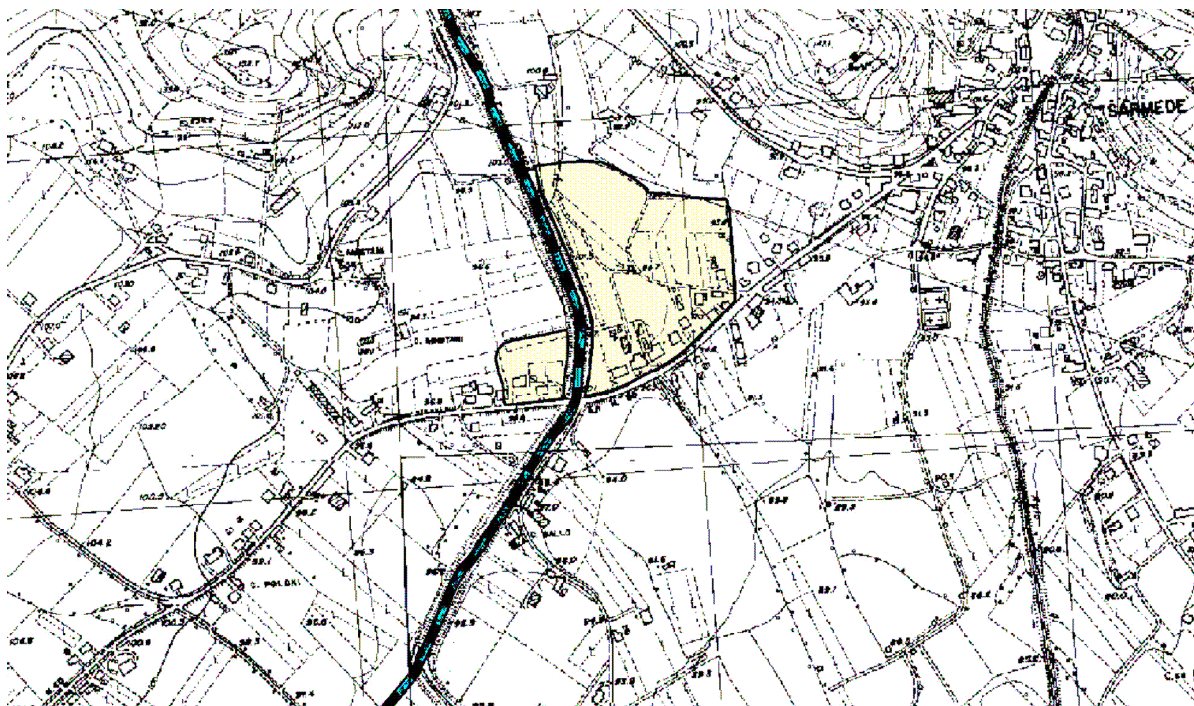
Aree a pericolosità idraulica interne all'ambito comunale indagato

Come precedentemente accennato sono state recentemente pubblicate sulla GUI (in attesa della ratifica del CI) le Tavole 26 e 27 con la perimetrazione di nuove aree a pericolosità idraulica che interessano anche l'ambito comunale di interesse. Si riportano di seguito alcuni estratti alla Tav. 26 (contenente l'indicazione di aree a pericolosità idrauliche interne all'ambito comunale di interesse).



LEGENDA

-  Limite comunale
-  Area fluviale
-  P1 Area a moderata pericolosità
-  P2 Area a media pericolosità
-  P3 Area ad elevata pericolosità
-  Area sottoposta a vincolo idrogeologico (R.D.L. 3276/1923)



Norme tecniche di attuazione

Si riportano di seguito alcune delle norme del Piano ritenute di interesse.

Articolo 4

Classificazione del territorio in classi di pericolosità e rischio

1. Il presente Piano, sulla base delle conoscenze acquisite e dei principi generali contenuti nel punto 2 del D.P.C.M. 29.07.98, classifica i territori in funzione delle condizioni di pericolosità e rischio idraulico e geologico nelle seguenti classi:

a) pericolosità

- P1 (pericolosità moderata);
- P2 (pericolosità media);
- P3 (pericolosità elevata);
- P4 (pericolosità molto elevata).

b) rischio

- R1 (rischio moderato);
- R2 (rischio medio);
- R3 (rischio elevato);
- R4 (rischio molto elevato).

Articolo 5

Efficacia ed effetti del Piano

1. I Comuni interessati adeguano i propri strumenti urbanistici alle prescrizioni del Piano in applicazione dell'articolo 17, comma 6, della legge 18 maggio 1989, n. 183. Comunque, in sede di formazione e adozione degli strumenti urbanistici generali o di loro varianti, per le aree interessate devono essere riportate le delimitazioni conseguenti alle situazioni di pericolosità accertate ed individuate dal presente Piano nonché le relative disposizioni normative.
2. Possono essere comunque portati a compimento tutti gli interventi per i quali siano stati rilasciati, prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della avvenuta adozione del progetto di piano di cui al precedente comma 1, tutti i provvedimenti di autorizzazione, concessione ed equivalenti previsti dalle norme vigenti. Il Comune interessato comunica alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ovvero alla Regione Veneto la realizzazione degli interventi di cui al presente comma.
3. Le limitazioni ed i vincoli posti dal Piano e dalle sue prescrizioni a carico di soggetti pubblici e privati rispondono all'interesse pubblico generale di tutela da situazioni di rischio e pericolo idrogeologico, non hanno contenuto espropriativo e non comportano corresponsione di indennizzi.
4. L'osservanza delle presenti norme di attuazione e prescrizioni è assicurata dalle autorità competenti per la vigilanza nei settori di intervento del Piano.

Articolo 6

Aggiornamento del piano a seguito di studi ed interventi

1. Adeguando i propri strumenti urbanistici al presente piano stralcio, ovvero nell'esercizio della propria competenza in materia urbanistica, i Comuni possono promuovere o svolgere studi ed analisi di dettaglio a scala maggiore di quella del piano allo scopo di approfondire le valutazioni di rischio e di pericolo poste alla base delle perimetrazioni operate dal presente Piano. Tali valutazioni, previo parere della competente struttura regionale, sono trasmesse all'Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta-Bacchiglione. Il Segretario generale dell'Autorità di bacino esamina ed eventualmente approva le nuove perimetrazioni delle aree di rischio o di pericolo, su conforme parere del Comitato Tecnico, ovvero modifica le classi di rischio o di pericolo delle perimetrazioni esistenti e le sottopone alla ratifica del Comitato Istituzionale. In attesa della ratifica del Comitato Istituzionale l'approvazione del Segretario ha effetto di variante del presente Piano.
2. Il Piano è altresì aggiornato a seguito della realizzazione, da parte di soggetti pubblici o privati, di studi ovvero di interventi previsti dal Piano stesso, ovvero di altri interventi di eliminazione o mitigazione dei rischi o dei pericoli esistenti alla data di adozione del presente Piano. Il soggetto esecutore presenta il progetto dell'intervento, unitamente ad una valutazione delle nuove condizioni di pericolosità, alla competente Amministrazione. Questa trasmette, col proprio parere, all'Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta-Bacchiglione una proposta di nuove condizioni di pericolosità. Analoga comunicazione è inviata ai Comuni e alla Province territorialmente interessati per l'espressione del proprio parere entro il termine di 45 giorni, scaduto il quale si intende reso positivamente. Quindi il Segretario generale dell'Autorità di bacino, su conforme parere del Comitato Tecnico, approva l'ipotesi delle nuove perimetrazioni e delle corrispondenti classi di pericolosità e rischio. Una volta terminati i lavori, sulla base del certificato di collaudo che certifica la corrispondenza delle opere eseguite con il progetto, il Segretario generale dell'Autorità di bacino approva le nuove perimetrazioni e classi di pericolosità e rischio. In attesa della ratifica del Comitato Istituzionale l'approvazione del Segretario generale ha effetto di variante del presente Piano.
3. Contestualmente all'esecuzione degli interventi di mitigazione o eliminazione dei rischi o dei pericoli di cui al precedente comma, ed esclusivamente nell'ambito del relativo cantiere, è consentito realizzare le sole opere di urbanizzazione primaria connesse alla destinazione funzionale delle aree che sia ammissibile ai sensi delle presenti norme dopo la riduzione del rischio e sia espressamente prevista da strumenti urbanistici adottati o approvati prima

dell'adozione del progetto di piano stralcio.

4. Le correzioni del Piano stralcio conseguenti ad errori materiali degli elaborati sono apportate dal Segretario generale dell'Autorità di bacino, su conforme parere del Comitato Tecnico. In attesa della ratifica del Comitato Istituzionale l'approvazione del Segretario generale ha effetto di variante del presente Piano.

5. Avvisi delle determinazioni del Segretario generale di cui ai precedenti commi sono pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale e sul Bollettino Ufficiale delle Regioni territorialmente interessate ed inviati alle Province territorialmente interessate e ai Comuni territorialmente interessati per l'affissione all'albo pretorio.

Articolo 7

Pericolosità idraulica in assenza di cartografia

1. Nei territori per i quali non è stata ancora adottata la cartografia di perimetrazione della pericolosità idraulica, in assenza di specifici progetti, valutazioni o studi approvati dai competenti organi statali o regionali, sono considerate pericolose le aree che sono state soggette ad allagamento nel corso degli ultimi cento anni.

2. All'interno di queste aree le nuove previsioni urbanistiche devono essere definite sulla base di uno specifico studio idraulico approvato dalla Regione territorialmente competente, secondo procedure da questa definite.

3. Tale studio deve tener conto delle indicazioni e criteri contenuti nella normativa vigente e dal presente Piano e deve comunque salvaguardare le aree di pertinenza del corso d'acqua.

4. Per i territori di cui al presente articolo, in sede di Conferenze Programmatiche sono definite le perimetrazioni e classificazioni di pericolosità o rischio idraulico derivanti da studi o dall'applicazione delle indicazioni e criteri contenuti nel presente Piano.

Articolo 8

Piani di Protezione Civile

1. Nel predisporre i Piani urgenti di emergenza di cui al comma 4° art. 1 della L. 267/98, si deve provvedere a una specifica ricognizione degli insediamenti e delle strutture a rischio ricadenti entro aree classificate a pericolosità P4 molto elevata e P3 elevata e, in relazione alle caratteristiche di vulnerabilità degli stessi, provvedere a predisporre specifiche procedure di protezione civile finalizzate a ridurre l'esposizione della popolazione e dei beni al pericolo, compreso il preallertamento, l'allarme e la messa in salvo preventiva.

TITOLO II AREE DI PERICOLOSITÀ IDRAULICA O GEOLOGICA

Articolo 9

Disposizioni comuni per le aree di pericolosità idraulica o geologica

1. Al fine di non incrementare le condizioni di rischio nelle aree di pericolosità idraulica o geologica tutti i nuovi interventi, opere, attività consentiti dal Piano o autorizzati dopo la sua approvazione devono essere comunque tali da:

- a) mantenere le condizioni esistenti di funzionalità idraulica o migliorarle, agevolare e comunque non impedire il deflusso delle piene, non ostacolare il normale deflusso delle acque;
- b) non aumentare le condizioni di pericolo a valle o a monte dell'area interessata;
- c) non ridurre i volumi invasabili delle aree interessate e favorire se possibile la creazione di nuove aree di libera esondazione;
- d) non pregiudicare l'attenuazione o l'eliminazione delle cause di pericolosità.
- e) mantenere le condizioni esistenti di equilibrio dei versanti;
- f) migliorare o comunque non peggiorare le condizioni di stabilità dei suoli e di sicurezza del territorio;
- g) non aumentare il pericolo di carattere geologico in tutta l'area direttamente o indirettamente interessata;
- h) non dovranno costituire o indurre a formare vie preferenziali di veicolazione di portate solide o liquide;
- i) minimizzare le interferenze, anche temporanee, con le strutture di difesa idraulica o geologica.

2. Tutti gli interventi consentiti dal presente Titolo II non devono pregiudicare la definitiva sistemazione né la realizzazione degli altri interventi previsti dalla pianificazione di bacino.

3. Nelle aree classificate pericolose, ad eccezione degli interventi di mitigazione del rischio, di tutela della pubblica incolumità e quelli previsti dal piano di bacino, è vietato:

- a) eseguire scavi o abbassamenti del piano di campagna in grado di compromettere la stabilità delle fondazioni degli argini ovvero delle frane;
- b) realizzare intubazioni o tombature dei corsi d'acqua superficiali;
- c) occupare stabilmente con mezzi, manufatti anche precari e beni diversi le fasce di transito al piede degli argini;

- d) impiantare colture in grado di favorire l'indebolimento degli argini;
 - e) realizzare interventi che favoriscano l'infiltrazione delle acque nelle aree franose.
4. Nelle aree classificate a pericolosità media, elevata o molto elevata la concessione per nuove attività estrattive o per l'emungimento di acque sotterranee può essere rilasciata solo previa verifica, che queste siano compatibili, oltreché con le pianificazioni di gestione della risorsa, con le condizioni di pericolo riscontrate e che non provochino un peggioramento delle stesse.

Articolo 10

Interventi ammissibili nelle aree classificate a pericolosità idraulica e geologica moderata – P1

1. Nelle aree classificate a pericolosità moderata idraulica e geologica - P1 spetta agli strumenti urbanistici comunali e provinciali ed ai piani di settore regionali prevedere e disciplinare, nel rispetto dei criteri e indicazioni generali del presente Piano, l'uso del territorio, le nuove costruzioni, i mutamenti di destinazione d'uso, la realizzazione di nuove infrastrutture, gli interventi sul patrimonio edilizio esistente.

Articolo 11

Interventi ammissibili nelle aree classificate a pericolosità idraulica e geologica media – P2

1. Nelle aree classificate a pericolosità idraulica e geologica media - P2 l'attuazione dello strumento urbanistico vigente alla data di adozione del progetto di Piano è subordinata, alla verifica, da parte dell'Amministrazione comunale, della compatibilità degli interventi con le situazioni di pericolosità evidenziate dal Piano nonché con le norme di salvaguardia di cui ai commi 3 e segg. del presente articolo.
2. Per le aree classificate a pericolosità idraulica e geologica media - P2 l'Amministrazione comunale nel modificare le previsioni degli strumenti urbanistici generali, deve prendere atto delle condizioni di pericolo riscontrate dal Piano e pertanto la nuova disciplina dell'uso del territorio deve prevedere la non idoneità per nuove zone edificabili di espansione o per edifici pubblici o di pubblica utilità destinati ad accogliere persone.
3. In relazione alle particolari caratteristiche di vulnerabilità, nelle aree classificate a pericolosità idraulica e geologica media – P2 non può comunque essere consentita la realizzazione di:
- a) impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti pericolosi, così come definiti dalla Direttiva CE 1999/34;
 - b) impianti di trattamento delle acque reflue diverse da quelle urbane;
 - c) nuovi stabilimenti soggetti agli obblighi di cui agli articoli 6, 7 e 8 del D.Lgs 17 agosto 1999, n. 334;
 - d) nuovi depositi, anche temporanei, in cui siano presenti sostanze pericolose in quantità superiori a quelle indicate nell'allegato I del D.Lgs 17 agosto 1999, n. 334.
4. Per gli stabilimenti, impianti e depositi, di cui al comma precedente, esistenti alla data di adozione del progetto di Piano sino all'attuazione delle opere di riduzione del grado di pericolosità, sono ammessi esclusivamente gli interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione, di adeguamento alle normative ovvero finalizzati alla mitigazione del rischio. Un eventuale ampliamento potrà avvenire solo dopo che sia stata disposta, secondo le procedure del presente piano, la riduzione del grado di pericolosità.

Articolo 12

Interventi ammissibili nelle aree classificate a pericolosità geologica elevata – P3

1. Nelle aree classificate ad pericolosità geologica elevata - P3, può essere esclusivamente consentita l'esecuzione di:
- a) opere di difesa e di sistemazione dei versanti, di bonifica e di regimazione delle acque superficiali, di sistemazione dei movimenti franosi, di monitoraggio o altre opere comunque volte a eliminare, ridurre o mitigare le condizioni di pericolosità o a migliorare la sicurezza delle aree interessate;
 - b) opere connesse con le attività di gestione e manutenzione del patrimonio forestale e boschivo, purché non in contrasto con le esigenze di sicurezza geologica;
 - c) interventi di realizzazione e manutenzione di sentieri;
 - d) interventi di manutenzione delle piste da sci e di realizzazione di nuove qualora non ricadono in aree interessate da fenomeni di cadute massi;
 - e) interventi di manutenzione, restauro e risanamento di opere pubbliche o di interesse pubblico;

- f) interventi di realizzazione o ampliamento di infrastrutture a rete pubbliche o di interesse pubblico, diverse da strade o edifici, riferite a servizi essenziali non diversamente localizzabili o non delocalizzabili ovvero mancanti di alternative progettuali tecnicamente ed economicamente sostenibili, dotandole di sistemi di interruzione del servizio o delle funzioni;
- g) interventi di realizzazione o ampliamento di infrastrutture viarie, ferroviarie e di trasporto pubblico, purché siano contestualmente attuati i necessari interventi di mitigazione della pericolosità o del rischio;
- h) gli interventi di demolizione senza ricostruzione;
- i) sistemazioni e le manutenzioni di superfici scoperte di edifici esistenti (rampe, muretti, recinzioni, opere a verde e simili);
- j) gli interventi strettamente necessari per la tutela della pubblica incolumità e per ridurre la vulnerabilità degli edifici;
- k) interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro e risanamento conservativo di edifici e infrastrutture, così come definiti alle lettere a), b) e c) dell'art. 31 della L. 5 agosto 1978, n.457, qualora non comportino aumento di superficie o volume e prevedano soluzioni volte a mitigare la vulnerabilità degli edifici e delle infrastrutture, fatto salvo quanto previsto nei successivi punti n) e p);
- l) interventi di ampliamento degli edifici esistenti per motivate necessità di adeguamento igienico-sanitario, per il rispetto della legislazione in vigore anche in materia di abbattimento delle barriere architettoniche e di sicurezza del lavoro;
- m) modesti locali accessori (legnaie, impianti tecnologici, box auto) a servizio degli edifici esistenti e che non comportino aumento del carico urbanistico;
- n) attrezzature e strutture mobili o provvisorie, non destinate al pernottamento di persone, per la fruizione del tempo libero o dell'ambiente naturale ovvero le attrezzature

temporanee indispensabili per la conduzione dei cantieri, a condizione che siano compatibili con le previsioni dei piani di protezione civile.

2. Gli interventi di cui al comma 1 devono essere preceduti da una specifica relazione geologica e idraulica volta a definire le condizioni di fattibilità, le interazioni con il fenomeno che genera la situazione di pericolo e la coerenza con le indicazioni generali di tutela del Piano. Tale relazione, redatta da un tecnico laureato esperto del settore, deve essere basata su un'attenta verifica e analisi delle condizioni geologiche e idrauliche locali e generali. Le prescrizioni contenute nella suddetta relazione devono essere integralmente recepite nel progetto delle opere di cui si prevede l'esecuzione.

3. La realizzazione degli interventi di cui alle lettere c) h), i) m) e n) nonché e), d) e k) limitatamente alla manutenzione, non richiede la redazione della relazione di cui al comma 2.

4. In relazione alle particolari caratteristiche di vulnerabilità, nelle aree classificate a pericolosità geologica elevata – P3 non può comunque essere consentita la realizzazione di:

- a) impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti pericolosi, così come definiti dalla Direttiva CE 1999/34;
- b) impianti di trattamento delle acque reflue diverse da quelle urbane;
- c) nuovi stabilimenti soggetti agli obblighi di cui agli articoli 6, 7 e 8 del D.Lgs 17 agosto 1999, n. 334;
- d) nuovi depositi, anche temporanei, in cui siano presenti sostanze pericolose in quantità superiori a quelle indicate nell'allegato I del D.Lgs 17 agosto 1999, n. 334.

5. Per gli stabilimenti, impianti e depositi, di cui al comma precedente, esistenti alla data di adozione del progetto di Piano sino all'attuazione delle opere di riduzione del grado di pericolosità, sono ammessi esclusivamente gli interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione, di adeguamento alle normative ovvero finalizzati alla mitigazione del rischio. Un eventuale ampliamento potrà avvenire solo dopo che sia stata disposta, secondo le procedure del presente piano, la riduzione del grado di pericolosità.

Articolo 13

Interventi ammissibili nelle aree classificate a pericolosità geologica molto elevata – P4

1. Nelle aree classificate ad pericolosità geologica molto elevata – P4 può essere esclusivamente consentita l'esecuzione di:

- a) opere di difesa e di sistemazione dei versanti, di bonifica e di regimazione delle acque superficiali, di sistemazione dei movimenti franosi, di monitoraggio o altre opere comunque finalizzate a eliminare, ridurre o mitigare le condizioni di pericolosità o a migliorare la sicurezza delle aree interessate;
- b) opere connesse con le attività di gestione e manutenzione del patrimonio forestale e boschivo e agrario, purché non in contrasto con le esigenze di sicurezza geologica;
- c) interventi di realizzazione e manutenzione di sentieri;
- d) interventi di manutenzione delle piste da sci e di realizzazione di nuove qualora non ricadono in aree interessate da fenomeni di cadute massi;
- e) interventi di manutenzione di opere pubbliche o di interesse pubblico;

- f) interventi di realizzazione o ampliamento di infrastrutture a rete pubbliche o di interesse pubblico, diverse da strade o edifici, riferite a servizi essenziali non diversamente localizzabili o non delocalizzabili ovvero mancanti di alternative progettuali tecnicamente ed economicamente sostenibili, dotandole di sistemi di interruzione del servizio o delle funzioni;
 - g) interventi di realizzazione o ampliamento di infrastrutture viarie, ferroviarie e di trasporto pubblico, purché siano contestualmente attuati i necessari interventi di mitigazione della pericolosità o del rischio;
 - h) interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria di edifici e infrastrutture, così come definiti alle lettere a), e b) dell'art. 31 della L. 5 agosto 1978, n.457 a condizione che gli interventi stessi non comportino aumento del carico urbanistico;
 - i) interventi di adeguamento igienico-sanitario, per il rispetto della legislazione in vigore anche in materia di abbattimento delle barriere architettoniche e di sicurezza del lavoro qualora non comportino aumento di superficie o volume;
 - j) gli interventi di demolizione senza ricostruzione;
 - k) sistemazioni e le manutenzioni di superfici scoperte di edifici esistenti (rampe, muretti, recinzioni, opere a verde e simili);
 - l) Gli interventi strettamente necessari per la tutela della pubblica incolumità e per ridurre la vulnerabilità degli edifici;
2. Gli interventi di cui al comma 1 devono essere preceduti da una specifica relazione geologica e idraulica volta a definirne le condizioni di fattibilità, le interazioni con il fenomeno che genera la situazione di pericolo e la coerenza con le indicazioni generali di tutela del Piano. Tale relazione, redatta da un tecnico laureato esperto del settore, deve essere basata su un'attenta verifica e analisi delle condizioni geologiche e/o idrauliche locali e generali. Le prescrizioni contenute nella suddetta relazione devono essere integralmente recepite nel progetto delle opere di cui si prevede l'esecuzione.
3. La realizzazione degli interventi di cui alle lettere c), e) h) i), j) e k) nonché d) limitatamente alla manutenzione, non richiede la redazione della relazione di cui al comma 2.
4. Nelle aree classificate a pericolosità geologica molto elevata – P4 è vietato ubicare strutture mobili e immobili, anche di carattere provvisorio o precario, salvo quelle temporanee per la conduzione dei cantieri.
5. In relazione alle particolari caratteristiche di vulnerabilità, nelle aree classificate a pericolosità geologica molto elevata – P4 non può comunque essere consentita la realizzazione di:
- a) impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti pericolosi, così come definiti dalla Direttiva CE 1999/34;
 - b) impianti di trattamento delle acque reflue diverse da quelle urbane;
 - c) stabilimenti soggetti agli obblighi di cui agli articoli 6, 7 e 8 del D.Lgs 17 agosto 1999, n. 334;
 - d) depositi, anche temporanei, in cui siano presenti sostanze pericolose in quantità superiori a quelle indicate nell'allegato I del D.Lgs 17 agosto 1999, n. 334.
6. Per gli stabilimenti, impianti e depositi, di cui al comma precedente, esistenti alla data di adozione del progetto di Piano sino all'attuazione delle opere di riduzione del grado di pericolosità, sono ammessi esclusivamente gli interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione, di adeguamento alle normative ovvero finalizzati alla mitigazione del rischio. Un eventuale ampliamento potrà avvenire solo dopo che sia stata disposta, secondo le procedure del presente piano, la riduzione del grado di pericolosità.

Articolo 14

Interventi ammissibili nelle aree classificate a pericolosità idraulica elevata – P3

1. Nelle aree classificate ad pericolosità idraulica elevata - P3, può essere esclusivamente consentita l'esecuzione di:
- a) opere di difesa e di sistemazione idraulica, di bonifica e di regimazione delle acque superficiali, di manutenzione idraulica, di monitoraggio o altre opere comunque finalizzate a eliminare, ridurre o mitigare le condizioni di pericolosità o a migliorare la sicurezza delle aree interessate;
 - b) opere connesse con le attività di gestione e manutenzione del patrimonio forestale e boschivo, interventi di riequilibrio e ricostruzione degli ambiti fluviali naturali nonché opere di irrigazione, purché non in contrasto con le esigenze di sicurezza idraulica;
 - c) interventi di realizzazione e manutenzione di sentieri;
 - d) interventi di manutenzione, restauro e risanamento di opere pubbliche o di interesse pubblico;
 - e) interventi di realizzazione o ampliamento di infrastrutture a rete pubbliche o di interesse pubblico, diverse da strade o edifici, riferite a servizi essenziali non diversamente localizzabili o non delocalizzabili ovvero mancanti di alternative progettuali tecnicamente ed economicamente sostenibili;
 - f) interventi di realizzazione o ampliamento di infrastrutture viarie, ferroviarie e di trasporto pubblico, purché siano realizzati a quote compatibili con la piena di riferimento;
 - g) gli interventi di demolizione senza ricostruzione;
 - h) sistemazioni e le manutenzioni di superfici scoperte di edifici esistenti (rampe, muretti, recinzioni, opere a verde e simili);
 - i) gli interventi strettamente necessari per la tutela della pubblica incolumità e per ridurre la vulnerabilità degli edifici;

j) interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro e risanamento conservativo di edifici e infrastrutture, così come definiti alle lettere a), b) e c) dell'art. 31 della L. 5 agosto 1978, n.457, qualora non comportino aumento di superficie o volume e prevedano soluzioni volte a mitigare la vulnerabilità degli edifici e delle infrastrutture, fatto salvo quanto previsto nei successivi punti m) e o);

k) interventi di ampliamento degli edifici o infrastrutture, sia pubblici che privati, per motivate necessità di adeguamento igienico-sanitario, per il rispetto della legislazione in vigore anche in materia di abbattimento delle barriere architettoniche e di sicurezza del lavoro, purché realizzati al di sopra del piano campagna;

l) modesti locali accessori (legnaie, impianti tecnologici, box auto), realizzati al di sopra del piano campagna, a servizio degli edifici esistenti e che non comportino aumento del carico urbanistico;

m) attrezzature e strutture mobili o provvisorie, non destinate al pernottamento di persone, per la fruizione del tempo libero o dell'ambiente naturale ovvero le attrezzature temporanee indispensabili per la conduzione dei cantieri, a condizione che non ostacolino il libero deflusso delle acque e che siano compatibili con le previsioni dei piani di protezione civile;

2. Gli interventi di cui al comma 1 devono essere preceduti da una specifica relazione idraulica e geologica volta a definire le condizioni di fattibilità, le interazioni con il fenomeno che genera la situazione di pericolo e la coerenza con le indicazioni generali di tutela del Piano. Tale relazione, redatta da un tecnico laureato esperto del settore, deve essere basata su un'attenta verifica e analisi anche storica delle condizioni geologiche e idrauliche locali e generali. Le prescrizioni contenute nella suddetta relazione devono essere integralmente recepite nel progetto delle opere di cui si prevede l'esecuzione.

3. La realizzazione degli interventi di cui alle lettere c), g), h), l) e m) nonché d) e j), limitatamente alla manutenzione, non richiede la redazione della relazione di cui al comma 2.

4. In relazione alle particolari caratteristiche di vulnerabilità, nelle aree classificate a pericolosità idraulica elevata – P3 non può comunque essere consentita la realizzazione di:

a) impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti pericolosi, così come definiti dalla Direttiva CE 1999/34;

b) impianti di trattamento delle acque reflue diverse da quelle urbane;

c) nuovi stabilimenti soggetti agli obblighi di cui agli articoli 6, 7 e 8 del D.Lgs 17 agosto 1999, n. 334;

d) nuovi depositi, anche temporanei, in cui siano presenti sostanze pericolose in quantità superiori a quelle indicate nell'allegato I del D.Lgs 17 agosto 1999, n. 334.

5. Per gli stabilimenti, impianti e depositi, di cui al comma precedente, esistenti alla data di adozione del progetto di Piano sino all'attuazione delle opere di riduzione del grado di pericolosità, sono ammessi esclusivamente gli interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione, di adeguamento alle normative ovvero finalizzati alla mitigazione del rischio. Un eventuale ampliamento potrà avvenire solo dopo che sia stata disposta, secondo le procedure del presente piano, la riduzione del grado di pericolosità.

Articolo 15

Interventi ammissibili nelle aree classificate a pericolosità idraulica molto elevata – P4

1. Nelle aree classificate ad pericolosità idraulica molto elevata – P4 può essere esclusivamente consentita l'esecuzione di:

a) opere di difesa e di sistemazione idraulica, di bonifica e di regimazione delle acque superficiali, di manutenzione idraulica, di monitoraggio o altre opere comunque finalizzate a eliminare, ridurre o mitigare le condizioni di pericolosità o a migliorare la sicurezza delle aree interessate;

b) opere connesse con le attività di gestione e manutenzione del patrimonio forestale e boschivo, interventi di riequilibrio e ricostruzione degli ambiti fluviali naturali nonché opere di irrigazione, purché non in contrasto con le esigenze di sicurezza idraulica;

c) interventi di realizzazione e manutenzione di sentieri;

d) interventi di manutenzione di opere pubbliche o di interesse pubblico;

e) interventi di realizzazione o ampliamento di infrastrutture a rete pubbliche o di interesse pubblico, diverse da strade o edifici, riferite a servizi essenziali non diversamente localizzabili o non delocalizzabili ovvero mancanti di alternative progettuali tecnicamente ed economicamente sostenibili, dotandole di sistemi di interruzione del servizio o delle funzioni;

f) interventi di realizzazione o ampliamento di infrastrutture viarie, ferroviarie e di trasporto pubblico, purché siano realizzati a quote compatibili con la piena di riferimento;

g) gli interventi di demolizione senza ricostruzione;

h) sistemazioni e le manutenzioni di superfici scoperte di edifici esistenti (rampe, muretti, recinzioni, opere a verde e simili);

i) gli interventi strettamente necessari per la tutela della pubblica incolumità e per ridurre la vulnerabilità degli edifici.

j) interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria di edifici e infrastrutture, così come definiti alle lettere a), e b) dell'art. 31 della L. 5 agosto 1978, n.457 a condizione che gli interventi stessi non comportino aumento del carico urbanistico;

2. Gli interventi di cui al comma 1 devono essere preceduti da una specifica relazione idraulica e geologica volta a definirne le condizioni di fattibilità, le interazioni con il fenomeno che genera la situazione di pericolo e la coerenza con le indicazioni generali di tutela del Piano. Tale relazione, redatta da un tecnico laureato esperto del settore, deve essere basata su un'attenta verifica e analisi anche storica delle condizioni geologiche e/o idrauliche locali e generali. Le prescrizioni contenute nella suddetta relazione devono essere integralmente recepite nel progetto delle opere di cui si prevede l'esecuzione.
3. La realizzazione degli interventi di cui alle lettere c), d) g) h) e j) non richiede la redazione della relazione di cui al comma 2.
4. Nelle aree classificate a pericolosità geologica molto elevata – P4 è vietato ubicare strutture mobili e immobili, anche di carattere provvisorio o precario, salvo quelle temporanee per la conduzione dei cantieri.
5. In relazione alle particolari caratteristiche di vulnerabilità, nelle aree classificate a pericolosità geologica molto elevata – P4 non può comunque essere consentita la realizzazione di:
 - a) impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti pericolosi, così come definiti dalla Direttiva CE 1999/34;
 - b) impianti di trattamento delle acque reflue diverse da quelle urbane;
 - c) stabilimenti soggetti agli obblighi di cui agli articoli 6, 7 e 8 del D.Lgs 17 agosto 1999, n. 334;
 - d) depositi, anche temporanei, in cui siano presenti sostanze pericolose in quantità superiori a quelle indicate nell'allegato I del D.Lgs 17 agosto 1999, n. 334.
6. Per gli stabilimenti, impianti e depositi, di cui al comma precedente, esistenti alla data di adozione del progetto di Piano sino all'attuazione delle opere di riduzione del grado di pericolosità, sono ammessi esclusivamente gli interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione, di adeguamento alle normative ovvero finalizzati alla mitigazione del rischio. Un eventuale ampliamento potrà avvenire solo dopo che sia stata disposta, secondo le procedure del presente piano, la riduzione del grado di pericolosità.

Articolo 16

Redazione dei nuovi strumenti urbanistici o di varianti a quelli esistenti

1. Per i nuovi strumenti urbanistici generali o varianti generali o varianti che comportano una trasformazione territoriale che possa modificare il regime idraulico locale, deve essere redatta una specifica valutazione di compatibilità idraulica in merito alla coerenza delle nuove previsioni con le condizioni di pericolosità riscontrate dal Piano.
2. Al fine di evitare l'aggravio delle condizioni di dissesto, tale valutazione di compatibilità dovrà altresì analizzare le modifiche del regime idraulico provocate dalle nuove previsioni urbanistiche nonché individuare idonee misure compensative.

Articolo 17

Misure di tutela nelle aree fluviali

1. Nelle more dell'emanazione del piano stralcio delle pertinenze fluviali e fermo restando eventuali misure di salvaguardia già adottate, nelle aree fluviali valgono le norme relative alla pericolosità idraulica P3 tranne la superficie occupata dalla piena ordinaria, per la quale valgono le norme relative alla pericolosità idraulica P4.

Informazioni tratte dal Consorzio di Bonifica Sinistra Piave

Il Consorzio Pedemontano Sinistra Piave deriva dall'aggregazione di tre preesistenti Consorzi:

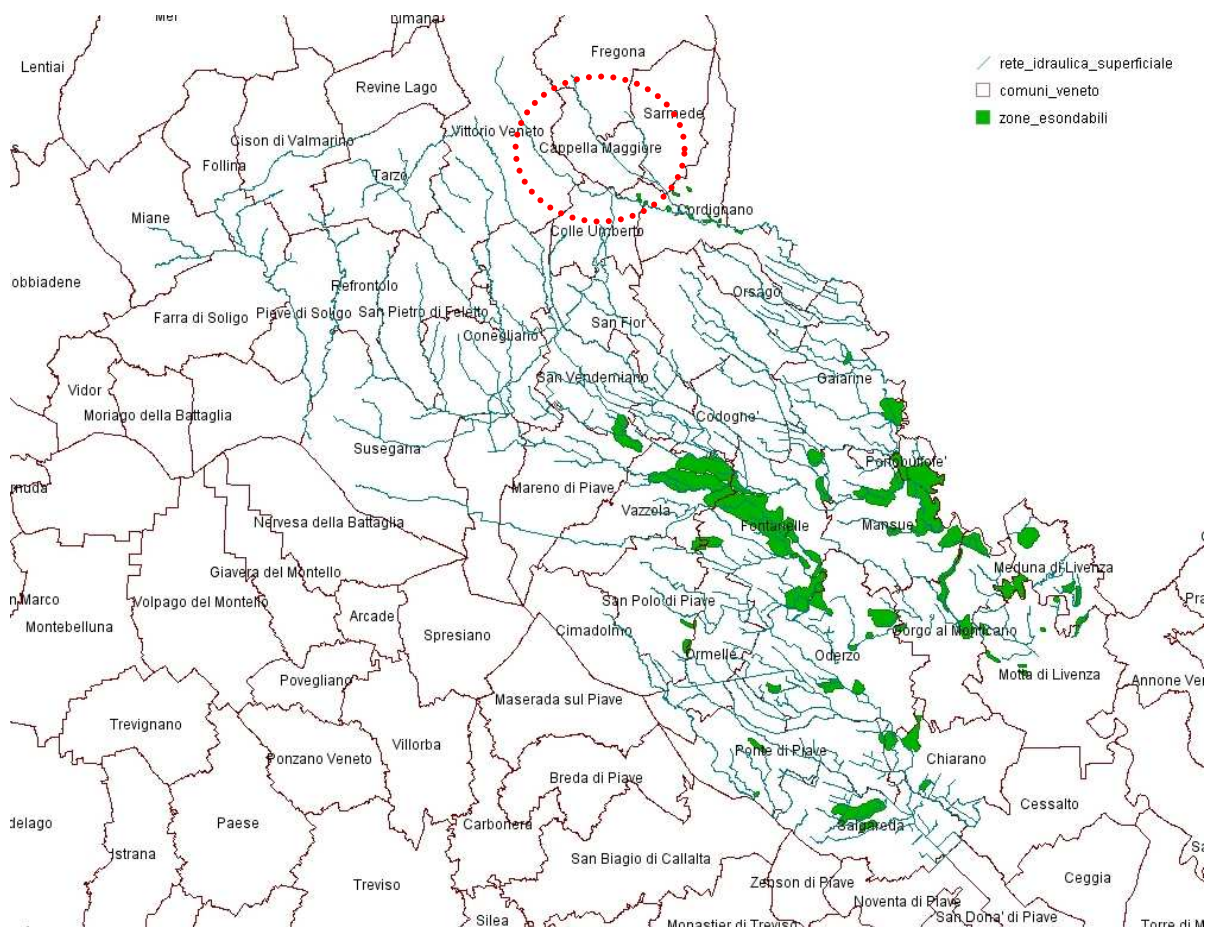
- ☐ Sinistra Piave di Conegliano;
- ☐ Bidoggia-Grassaga di Oderzo;
- ☐ Pal'Orsago.

Nel perimetro consorziale sono stati inclusi, con i provvedimenti regionali conseguenti alla L.R. 3/1976, anche la "Pedemontana di Vittorio Veneto e Conegliano", le "Grave del Piave", i Comuni di Portobuffolè Meduna e parte di Motta in sinistra Livenza.

Il Comune di Cappella Maggiore non presenta al suo interno corsi d'acqua di competenza del Consorzio di Bonifica.

Zone esondabili individuate dal Consorzio

Il Consorzio di Bonifica ha reso disponibile la cartografia relativa alle zone esondabili presenti nel suo comprensorio di competenza. Nell'ambito territoriale di interesse non sono presenti zone esondabili, le quali risultano per la gran parte localizzate nella porzione sud-orientale del comprensorio, interessando in particolare i Comuni di Vazzola, Fontanelle, Oderzo, Mansuè, Meduna di Livenza.



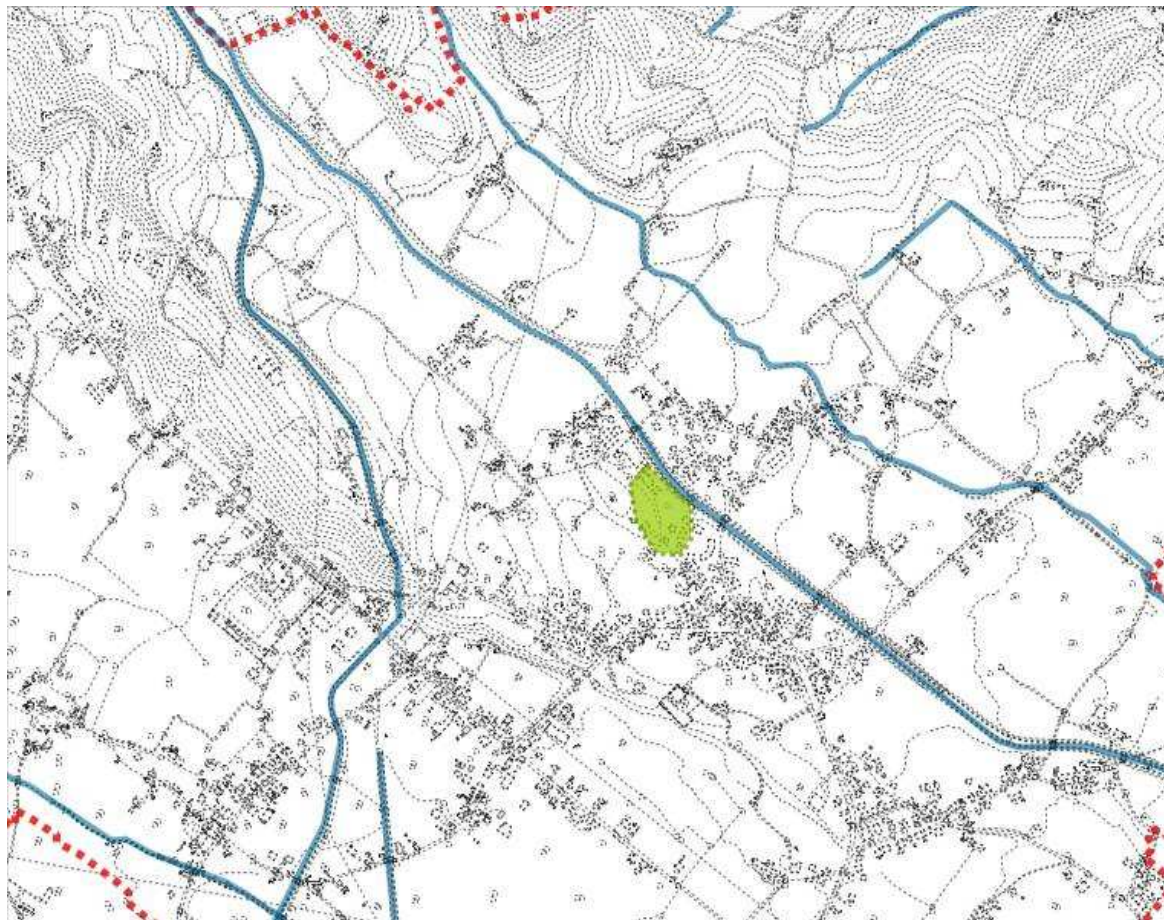
Perimetrazione delle zone esondabili individuate dal Consorzio: in ambito comunale non sono presenti aree a dissesto

Il Rischio idraulico nella Pianificazione vigente

Il nuovo PTCP della Provincia di Treviso

Il 30 giugno 2008 è stato adottato con Delibera di Consiglio Provinciale n. 25/66401 il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Treviso. Il Piano fornisce una valutazione complessiva delle aree soggette a pericolo di allagamento, individuate sulla base delle informazioni e della documentazione raccolta in fase di elaborazione (con particolare riferimento ai Piani di Assetto Idrogeologico e al precedente PTP) ed evidenziate nella tavola tematica sulla pericolosità idraulica del territorio provinciale (Tavola 2.1 di Piano). In particolare in ambito comunale si rileva la presenza di un'area a pericolosità idraulica ridotta P0, molto prossima al corso del torrente Carron.

Aree a pericolosità idraulica interne all'ambito comunale di Cappella maggiore dal PTCP



LEGENDA



Aree di pericolosità idraulica ridotta Po

Di seguito si riportano le norme presenti nel piano riguardanti le aree a pericolosità idraulica e lo studio di compatibilità idraulica.

Titolo IV – Prevenzione del rischio

Capo I – Obiettivi ed attribuzioni

Articolo 55 - Obiettivi ed attribuzioni del PTCP per la prevenzione del rischio

1. In relazione alle competenze di cui all'art. 22, L.R. 11/2004 ed in conformità a quanto disposto dagli Atti Regionali di Indirizzo e Coordinamento, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale definisce gli aspetti relativi alla difesa del suolo e alla sicurezza degli insediamenti nonché alla tutela dall'inquinamento.

2. Ai fini di una corretta difesa del suolo, il PTCP determina, con particolare riferimento al rischio geologico, idraulico e idrogeologico e alla salvaguardia delle risorse del territorio, le condizioni di fragilità ambientale e dispone apposita normativa per la regolamentazione degli interventi compatibili e delle modalità di utilizzo di tali aree. Il PTCP perimetra altresì le aree a rischio di incidente rilevante.

3. Al fine di coordinare le azioni necessarie alla mitigazione degli effetti derivanti dalle fonti di inquinamento, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale riporta le fonti di inquinamento del territorio rappresentandole in apposito elaborato grafico e dettando specifica normativa finalizzata alla prevenzione e mitigazione dei rischi derivanti dall'inquinamento ed alla difesa del territorio e prescrivendo altresì gli usi espressamente vietati in quanto incompatibili con le esigenze di tutela.

Capo II – Difesa del suolo

Sezione I – Rischio e pericolosità idraulica ed idrogeologica

Articolo 56 – Direttive sulla relazione di compatibilità idraulica

1. La relazione di compatibilità idraulica:

- è prescritta per tutti gli strumenti urbanistici comunali;
- è estesa a tutto il territorio comunale di competenza;
- è asseverata dal suo estensore.

2. Interventi ammissibili secondo il PTCP ma dichiarati incompatibili dalla Relazione di compatibilità idraulica non possono comunque essere realizzati fin quando le aree d'intervento non siano rese compatibili.

3. Nelle parti di territorio provinciale per le quali non sono disponibili elementi conoscitivi (storici o derivanti da studi specifici) sufficienti per valutare gli aspetti della sicurezza idraulica ed in particolare nelle aree ricadenti nel bacino idrografico del Muson dei Sassi a monte di Castelfranco, del fiume Monticano e del fiume Meschio ed in quelle ricadenti in altri bacini idrografici della provincia, si applicano le seguenti disposizioni:

in assenza di specifici progetti, valutazioni o studi approvati dai competenti organi statali o regionali, ovvero in assenza di specifiche previsioni urbanistiche locali sono considerate pericolose le aree che siano state soggette ad allagamento durante gli ultimi cento anni;

lo strumento urbanistico comunale definisce le nuove previsioni urbanistiche sulla base di uno specifico studio idraulico che valuti per esse il grado di pericolosità di allagamento. Lo studio deve essere approvato dalla Regione secondo le procedure da questa definite. Lo studio deve tener conto delle indicazioni e dei criteri dati dalla normativa vigente per le aree già classificate e soggette a pericolosità idraulica e deve comunque salvaguardare le aree di pertinenza dei corsi d'acqua;

sulla base dello studio di cui alla lettera precedente, di studi specifici o delle indicazioni e dei criteri contenuti nel PTCP, lo strumento urbanistico comunale definisce le perimetrazioni e classificazioni di pericolosità o rischio idraulico derivanti disponendo apposita e diversificata normativa.

Articolo 57 – Pericolosità idraulica ed idrogeologica

1. Per la trasformazione delle risorse territoriali all'interno delle aree di pericolosità P1 (pericolosità moderata), P2 (pericolosità media), P3 (pericolosità elevata), P4 (pericolosità molto elevata) individuate come a pericolosità idraulica e idrogeologica dai Piani di assetto idrogeologico (PAI) redatti dall'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta-Bacchiglione e dall'Autorità di Bacino Interregionale del fiume Lemene valgono le prescrizioni disposte dai Piani stessi.

2. Oltre alle aree a pericolosità idraulica P1, P2, P3, P4, di cui al precedente comma 1 il PTCP individua un'ulteriore classe di pericolosità, denominata P0, attribuita alle parti del territorio provinciale ritenute maggiormente esposte a pericolo di allagamento soprattutto a causa di insufficienze idrauliche locali. Per esse devono essere promosse dalle Amministrazioni Comunali verifiche specifiche sull'effettivo comportamento idraulico delle reti e del relativo territorio.

Articolo 58 - Direttive generali per le aree a rischio idraulico e idrogeologico

1. Fatta salva l'applicazione dei vigenti Piani di Assetto Idrogeologico, per tutte le aree riconosciute come pericolose ai sensi del precedente articolo 57, lo strumento urbanistico dispone apposita normativa, diversificata secondo il grado di pericolosità, idonea a limitare per quanto possibile l'ulteriore espansione delle aree urbanizzate all'interno del territorio provinciale, incentivando il recupero e il riutilizzo di aree già a questo scopo destinate;

laddove si renda motivatamente necessario procedere all'urbanizzazione di aree classificate come idraulicamente pericolose dovranno essere preventivamente o contestualmente realizzati gli interventi necessari per mitigare o annullare la loro esposizione al pericolo di allagamento;

gli incrementi dei deflussi indotti dall'incremento delle urbanizzazioni devono essere neutralizzati in loco, mediante l'inserimento di appropriati volumi di invaso e/o mediante interventi che permettano, ove la natura geolitologica dei suoli lo consenta, processi di infiltrazione delle acque nel sottosuolo.

2. Gli strumenti urbanistici comunali, e le varianti ad essi, sono accompagnati da uno studio idraulico dettagliato delle aree interessate dagli interventi che comportino modifiche del regime idraulico locale, contenente:

- una specifica valutazione della compatibilità idraulica, che evidenzi le conseguenze locali e generali sul sistema idrografico principale recipiente degli incrementi proposti e dimostri la coerenza delle nuove previsioni con le condizioni di pericolosità, tenuto conto di eventuali ulteriori apporti derivanti da interventi analoghi previsti od attuati nell'ambito dello stesso sistema idrografico;
- l'individuazione e la progettazione di idonee misure compensative, qualora le conseguenze idrauliche degli interventi di urbanizzazione risultino incompatibili con il corretto funzionamento idraulico locale e generale della rete idrografica di scolo.

3. Gli strumenti urbanistici comunali dispongono che nel territorio agricolo i piani aziendali agricolo-produttivi nelle zone a rischio idraulico e idrogeologico ovvero di frana siano corredati tra l'altro dalla previsione degli interventi necessari per il riassetto del territorio dal punto di vista idraulico ed idrogeologico.

4. Le infrastrutture viarie di nuovo tracciato che comportino la realizzazione sul territorio di sedi poste in rilevato che interferiscono con il sistema idrografico principale e minore dovranno essere assoggettate dallo strumento urbanistico comunale a preventiva analisi idraulica per verificare le conseguenze sia dell'attraversamento delle aste che si prevede di superare con apposite opere d'arte, sia delle modifiche di tracciato dei fossi e fossati minori eventualmente intercettati e deviati, verificando anche, per questi ultimi, gli effetti delle modificazioni sul drenaggio e sullo sgrondo dei terreni adiacenti.

5. Lo strumento urbanistico comunale prevede per le aree di nuova urbanizzazione reti fognarie di tipo separato, anche nelle parti in cui siano da prevedere modificazioni o rifacimenti dei sistemi preesistenti, garantendo procedure di verifica idraulica del dimensionamento delle reti di drenaggio delle acque meteoriche secondo adeguati criteri scientifici e tecnici, comprensive anche della verifica del funzionamento idraulico della rete idrografica recipiente tenendo conto oltre che dei contributi naturali alla formazione dei flussi di portata, anche degli apporti di tutte le reti immissarie di fognatura, esistenti o previste.

Articolo 59 - Direttive specifiche per le aree P0

1. Lo strumento urbanistico comunale conduce per le aree P0 una rigorosa e puntuale verifica dello stato idraulico del territorio nel rispetto della Delibera regionale n.1322/2006 utilizzando per le valutazioni schemi di calcolo che siano in grado di descrivere le conseguenze idrauliche di una eventuale insufficienza della rete di scolo delle acque, precisandone e definendone su queste basi gli ambiti già indicati dal PTCP.

2. Per le aree classificate P0, ferma restando l'applicazione della normativa per esse eventualmente disposta dai Piani di Assetto Idrogeologico, lo strumento urbanistico comunale detta apposita normativa finalizzata a non incrementare le condizioni di rischio ed in particolare a:

- mantenere le condizioni esistenti di funzionalità idraulica ed anzi a migliorarle, così da agevolare e comunque non impedire il deflusso delle piene e non ostacolare il normale deflusso delle acque;

- non aumentare le condizioni di pericolo a valle od a monte delle aree d'intervento;
- non ridurre i volumi invasabili e favorire se possibile la formazione di nuove aree di libera esondazione delle acque,
- non pregiudicare con opere incaute od erronee la successiva realizzazione di interventi per l'attenuazione o l'eliminazione delle cause di pericolosità;
- non effettuare tominamenti ma mantenere gli originali volumi di invaso disponibili, di tratti di fossi e fossati;
- neutralizzare con interventi in loco gli incrementi di portata conseguenti ad interventi urbanizzativi;
- non costituire od indurre a costituire vie preferenziali al flusso di portate solide o liquide;
- minimizzare le interferenze, anche temporanee, con le strutture di difesa idraulica.

Articolo 60 - Prescrizioni per le aree a rischio idraulico ed idrogeologico

1. Fatta salva l'applicazione dei vigenti Piani di Assetto Idrogeologico, per tutte le aree riconosciute come pericolose ai sensi del precedente articolo 57, gli interventi ammissibili non devono pregiudicare la definitiva sistemazione né la realizzazione di ogni successivo intervento previsto dalla pianificazione di bacino. Ai fini di tutela dell'assetto idrogeologico, alle aree P0 si applicano comunque le norme disposte dall'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta-Bacchiglione per le aree classificate come P1 dal PAI adottato per il bacino di appartenenza.

2. Nelle aree di cui al primo comma sono in ogni caso generalmente ammessi interventi per la mitigazione della pericolosità idraulica, la tutela della pubblica incolumità e quelli previsti dal piano di bacino.

3. Nelle aree di cui al primo comma, salvi gli interventi necessari per la mitigazione del rischio, non è generalmente consentito, salva eccezione ammessa in presenza di interventi di compensazione che garantiscano l'assetto idraulico preesistente:

effettuare scavi od abbassamenti del piano di campagna in grado di compromettere la stabilità delle fondazioni degli argini dei corsi d'acqua;

realizzare tominature dei corsi d'acqua superficiali;

occupare stabilmente con mezzi, manufatti anche precari e beni diversi le fasce di transito ai piedi degli argini;

impiantare colture in grado di favorire l'indebolimento degli argini.

Nelle aree P2, P3, P4 qualsiasi intervento edilizio comportante attività di escavazione di qualsiasi tipo o l'emungimento di acque sotterranee può essere ammesso solo previa verifica, ad onere e cura del richiedente, e sua asseverazione, che l'attività richiesta sia compatibile con la pianificazione della gestione della risorsa e con le condizioni di pericolo riscontrate, non provocandone comunque l'aggravamento.

Articolo 61 – Prescrizioni per le aree intrarginali non ricomprese nei Piani di Assetto Idrogeologico

1. Le aree comprese all'interno degli argini, di qualsiasi categoria, o delle sponde dei corpi idrici costituenti la rete idrografica dei bacini idrografici sono classificate con grado di pericolosità idraulica P4, applicandosi ad esse le corrispondenti norme del PAI adottato dall'Autorità di Bacino competente per il bacino di appartenenza.

2. Nelle aree di cui al primo comma lo strumento urbanistico comunale può comunque prevedere l'ammissibilità di strutture temporanee da adibire a ricovero per manifestazioni a carattere popolare e quindi con esclusione di strutture di pernottamento, compresi campeggi o parcheggi temporanei, da autorizzare comunque previo nullaosta della competente Autorità idraulica ed assunzione dell'impegno garantito al rispetto delle misure e le cautele di protezione civile ed alla rimozione completa di tutte le strutture a conclusione di ogni manifestazione

Articolo 62 – Direttive per gli interventi di ingegneria naturalistica

1. Lo strumento urbanistico comunale può prevedere interventi di ingegneria naturalistica per il recupero di aree soggette a dissesto idrogeologico idonei a sviluppare, al medesimo livello di specificazione conferito alle rappresentazioni urbanistiche ed architettoniche, le articolazioni progettuali naturalistiche, asseverate sia dal tecnico autore di esse che dai proprietari dei suoli interessati.

2. Gli interventi di cui al comma precedente devono essere in ogni caso previsti per le porzioni di territorio nelle quali gli elementi di pericolosità geomorfologica e di rischio, derivanti questi ultimi dall'urbanizzazione esistente o prevista dell'area, siano tali da impedire ogni insediamento antropico, collettivo o singolo.

Sezione II – Fragilità ambientale e rischio sismico

Articolo 70 – Direttive per le zone umide e le cave dismesse

1. Le zone umide nonché parti di zona agricola predefinite dagli strumenti urbanistici comunali, potranno essere utilizzate per la raccolta di acque piovane, nonché di acque fluenti derivate, purché preventivamente sottoposte ad un adeguato trattamento primario se ritenuto necessario.

2. Sulla base dei risultati delle Relazioni di compatibilità idraulica effettuate dalle Amministrazioni Comunali di concerto con la Amministrazione Provinciale e con gli Enti Gestori, le cave esaurite o comunque dismesse possono essere utilizzate, in caso di necessità, come bacini di laminazione a valere anche come serbatoi di raccolta d'acqua da utilizzare per le attività agricole, fatto in ogni caso salvo il loro recupero ambientale ed evitandone la destinazione ad altri usi, funzioni, attività incompatibili.

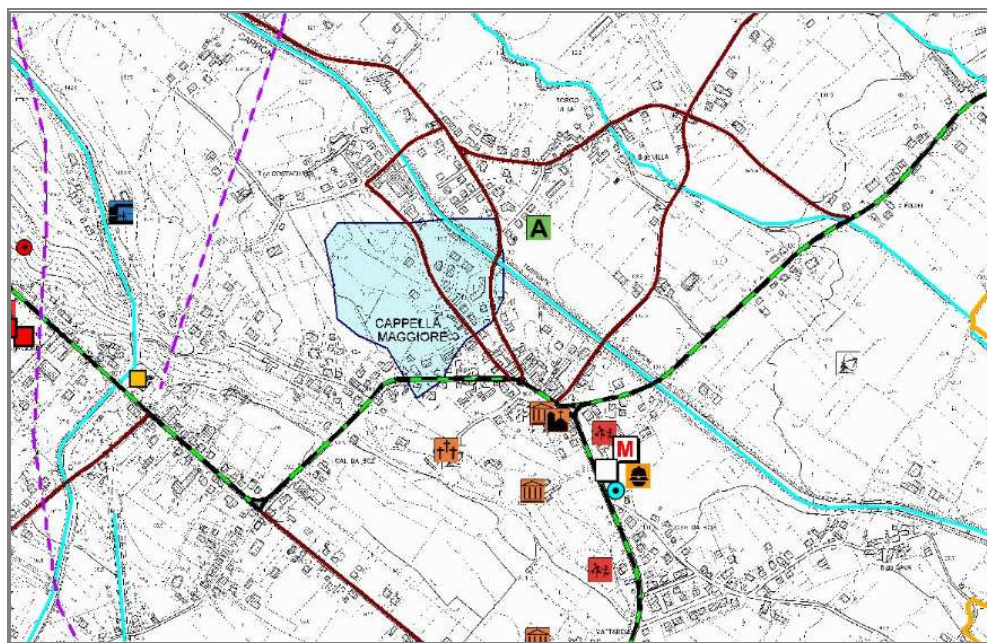
3. In ogni caso, lo strumento urbanistico comunale prevede strumenti di monitoraggio idonei a garantire la verifica e l'analisi dell'attuazione delle misure di recupero e incentiva la destinazione del sito recuperato ad attività, usi, funzioni di interesse generale.


Il Piano Comunale della Protezione Civile

Il Piano della Protezione Civile Comunale è stato aggiornato nel novembre 2008 e contiene l'indicazione dei fattori di rischio per la popolazione (di varia natura: idraulico, chimico-industriale, sismico, etc.) presenti in ambito comunale. Il Piano individua per ciascuno di essi i sistemi per la gestione dell'emergenza a partire dall'individuazione delle organizzazioni e dei modelli di intervento, ovvero del complesso di procedure che codifica in sequenza le azioni da compiere, in ordine logico e temporale, al verificarsi di un evento generatore di rischio per persone, beni ed animali.

Aree a pericolosità idraulica individuate all'interno del Piano della Protezione Civile Comunale

R02 Rischio Idraulico		
Aspetti generali del rischio	Tipologia	Prevedibile
	Caratteristiche	Per rischio idraulico si intende la probabilità di subire conseguenze dannose a persone, beni materiali e attività economiche a seguito del verificarsi di eventi di esondazione
	Generatori di rischio	<ul style="list-style-type: none"> Precipitazioni piovose intense o prolungate nel tempo
	Precursori d'evento	<ul style="list-style-type: none"> Condizioni meteo avverse Insorgenza di fontanazzi
Mappatura del rischio	Zone interessate e pericolosità	<p>Nel Piano di Previsione e Prevenzione dei Rischi della provincia di Treviso (Progetto AVI) per il territorio comunale di Cappella Maggiore si ricorda una sola calamità idraulica il 23 Dicembre 1922.</p> <p>Il Genio Civile di Treviso ha perimetrato le aree potenzialmente allagabili definendole come "aree a rischio idraulico". In particolare è possibile individuare un' area a rischio allagamento nella parte nord del centro abitato di Cappella Maggiore, le cui cause sono da associare ad eventuali problemi lungo la rete scolante minore.</p>
	Vulnerabilità	Ricadono all'interno dell'area a rischio idraulico un tratto della SP 80e la zona a nord-ovest del centro abitato di Cappella Maggiore.
	Rischio	Basso



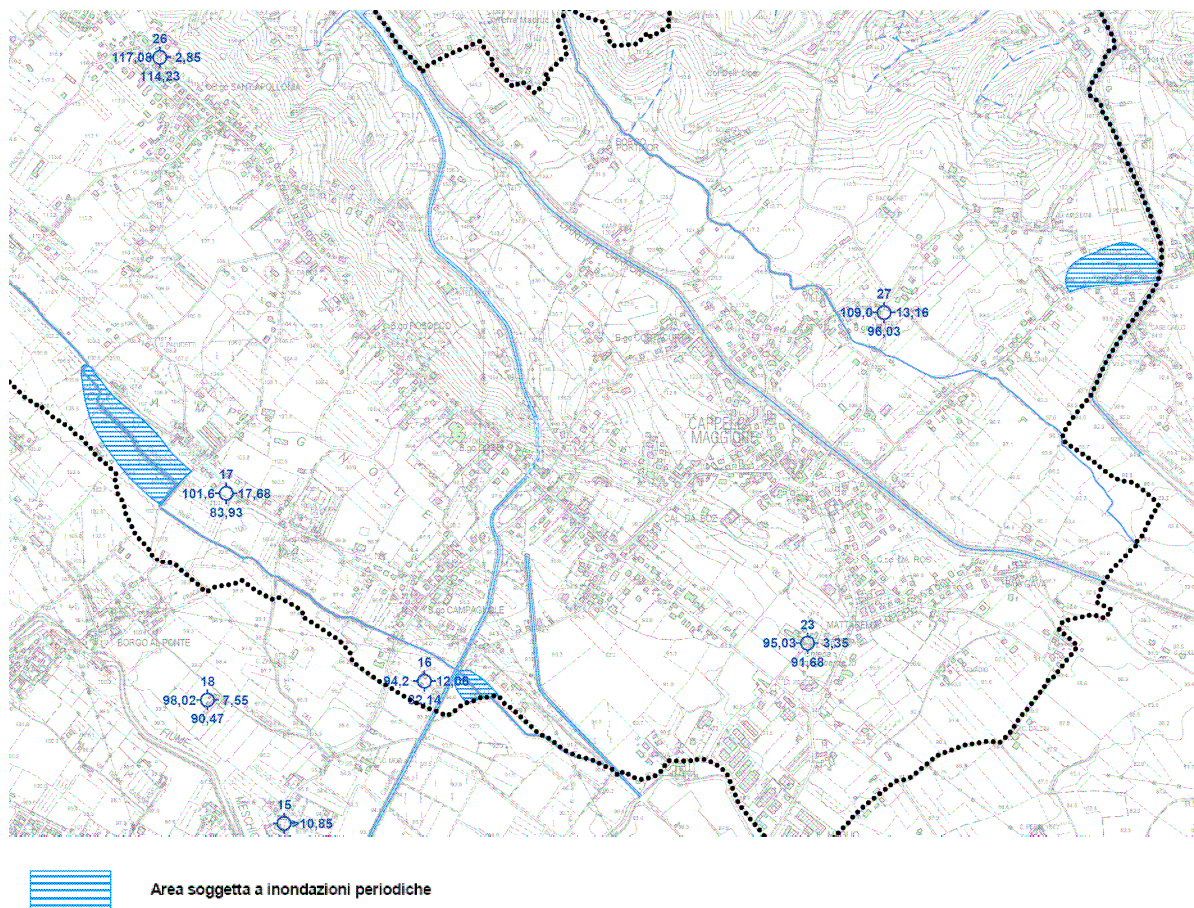
 Aree a rischio idraulico
 (Fonte: Genio Civile di Treviso)

Piano della Protezione Civile Comunale – febbraio 2008

Aree soggette ad inondazione periodica individuate dalle tavole di analisi del PAT

All'interno della tavola 6.2 – “Carta idrogeologica”, compresa tra le tavole di analisi geologica allegate al nuovo PAT, sono individuate alcune aree soggette ad inondazione periodica, individuabili nell'estratto alla Carta sopracitata riportato di seguito.

Aree soggette ad inondazione periodica



Criticità individuate a seguito di sopralluoghi effettuati in collaborazione con l'A.C.

Si riporta di seguito la descrizione di alcune aree particolarmente critiche dal punto di vista idraulico presenti nel territorio comunale indagato individuate a seguito di sopralluoghi in collaborazione con l'Amministrazione comunale.

Le zone a criticità idraulica individuate sono state riportate cartograficamente all'interno della Tavola 5.4 “La sicurezza idraulica – Elementi di criticità del territorio” compresa tra le tavole di analisi del PAT. Per ciascun ambito individuato sono state anche fornite indicazioni circa le azioni proposte per la risoluzione delle problematiche idrauliche riscontrate (Azioni Strategiche per la sicurezza idraulica del territorio – NtA del PAT).

Di seguito si riporta la descrizione delle criticità rilevate.

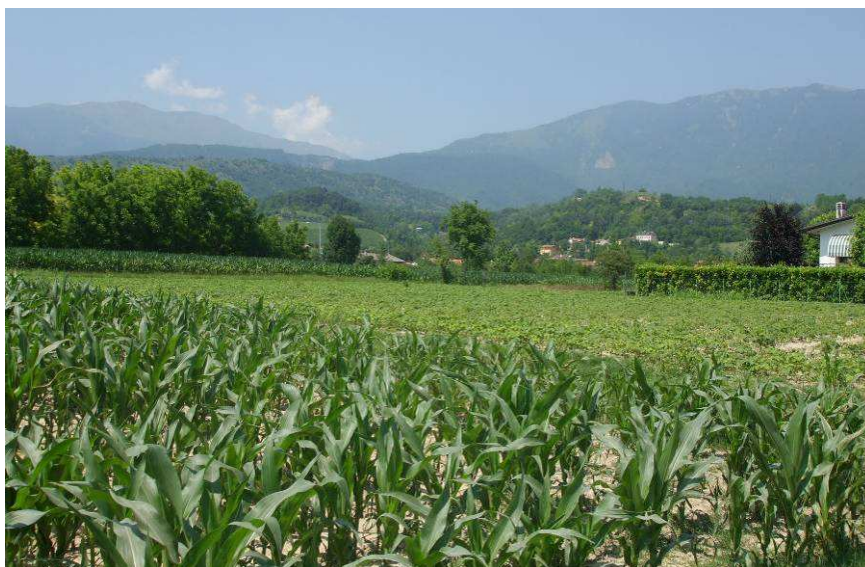
01 – Via dei Paolin – Via Cal dei Sabbion

Problematiche idrauliche riscontrate:

La zona compresa tra via del Paolin e via Cal del Sabbion presenta criticità idrauliche determinate da una molteplicità di cause:

- a) non corretta conservazione in ambito agricolo della baulatura dei terreni;
- b) alcuni fossati sono stati rimossi, occupati da recinzioni; in altri casi sono stati tombinati per consentire l'edificazione nell'ambito;

L'insieme di questi fattori determina la mancanza nell'area di una rete idraulica di scolo funzionale.



Non corretta conservazione in ambito agricolo della baulatura dei terreni



Esempio di mancata conservazione della rete di fossati originaria: in questo caso il fosso è stato occupato da una recinzione

Si è anche osservato come il fosso di scolo che dalla zona agricola raggiunge via Cal dei Sabbion (costeggiando una piccola area boscata) abbia sbocco in una caditoia che attraversa il tracciato stradale e che fa confluire le acque in un'ulteriore caditoia, a sezione molto ristretta e priva di griglia superiore, che termina con un tombinamento al di sotto del manto stradale. La sequenza di immagini di seguito riportate mostra quanto descritto.





Le insufficienze idrauliche dell'area sono inoltre aumentate a seguito della realizzazione della lottizzazione di recente realizzazione in via Cal della Veia.



Recente lottizzazione di Via Cal della Veia

02 – Via Livel

Problematiche idrauliche riscontrate:

A sud del tracciato stradale di Via Livel e ad est di via Sant'Apollonia si rileva l'inadeguatezza del fosso di guardia anche in riferimento alle quote degli accessi e delle corti interne.



03 – Via Masarè

Localizzazione dell'ambito:

L'ambito si colloca in corrispondenza della parte più settentrionale di via Masarè e coinvolge anche un tratto di via dei Roveri.

Problematiche idrauliche riscontrate:

Presenza e confluenza nell'area di diversi scoli, aggravata dall'insufficienza degli stessi, dal loro intasamento e dalla morfologia dell'area.

04 – Rujo Calalta – Via dei Roveri

Localizzazione dell'ambito:

L'ambito comprende l'area circostante il Rujo Calalta, ad ovest di Via dei Roveri.

Problematiche idrauliche riscontrate:

Ristagno idrico legato alla morfologia dell'area e alla mancanza di una rete di drenaggio secondaria.

05 – Rujo dei Pra Magri

Localizzazione dell'ambito:

L'ambito corrisponde alla zona in cui inizia il tombinamento del Rujo dei Pra Magri, prima dell'ambito residenziale di recente edificazione.

Problematiche idrauliche riscontrate:

In occasione di intense precipitazioni, a monte del tombinamento esistente di sezione insufficiente, si verificano fenomeni di tracimazione e deviazione del flusso verso sud, in direzione delle abitazioni presenti.



06 – Rujo Calalta – Canale Castelletto Nervesa

Localizzazione dell'ambito:

L'ambito comprende una zona morfologicamente depressa attraversata dal Rujo Calalta e posta subito ad est del Canale Castelletto Nervesa.

Problematiche idrauliche riscontrate:

Ristagno idrico legato alla morfologia del terreno (bassura).

07 – Via Livel – nodo idraulico

Localizzazione dell'ambito:

Nell'ambito è presente l'attraversamento stradale di una derivazione irrigua. A valle del tombinamento si rileva un restringimento della sezione idraulica del canale irriguo. In occasione di intense precipitazioni si verifica la tracimazione a monte del tracciato stradale.

Problematiche idrauliche riscontrate:

Restringimento del canale ad uso irriguo nel tratto a valle del tombinamento che determina la fuoriuscita di acqua a monte del tracciato stradale.

08 – Strada dei Grava

Localizzazione dell'ambito:

L'ambito è posto nella porzione più meridionale del territorio comunale, lungo la Strada dei Grava, nei pressi dell'area produttiva attraversata da via Cesare Battisti.

Problematiche idrauliche riscontrate:

Insufficienza delle sezioni dei fossati.

09 – Strada dei Grava – Strada dei Perin

Localizzazione dell'ambito:

L'area è localizzata lungo la Strada dei Grava, all'incrocio con la Strada dei Perin.

Problematiche idrauliche riscontrate:

Insufficienza delle sezioni dei fossati.

10 – Borgo Gava

Localizzazione dell'ambito

L'area in esame è localizzata nella porzione di territorio posta a sud del torrente Carron lungo Via Borgo Gava. Si tratta di un territorio che presenta edificazione diffusa lungo il tracciato stradale.

Problematiche idrauliche riscontrate:

Difficoltà di deflusso delle acque legata in particolare all'eliminazione dei fossati originariamente presenti nella zona agricola ed in particolare nell'ambito di recente edificazione.

11 – Torrente Carron

Localizzazione dell'ambito:

L'ambito comprende l'area circostante al torrente Carron, nel tratto in cui questo si presenta arginato.

Problematiche idrauliche riscontrate:

La pensilità del torrente Carron può essere causa di problemi di sifonamento ed insorgenza di fontanazzi in particolare a seguito degli interventi di pulitura del fondo dell'alveo. Tali fenomeni comportano frequentemente l'allagamento dei locali interrati presenti nelle vicinanze del corso d'acqua. Lo scarico dell'Enel sul torrente Carron a sud della località Fratte inoltre può portare ad innalzamenti repentini del livello dell'acqua nel torrente, con conseguente aggravamento dei fenomeni sopradetti.

12 – Via Crovera

Localizzazione dell'ambito

Le aree in esame sono individuate lungo via Crovera, in corrispondenza delle aree edificate, nella porzione di territorio compresa tra il torrente Carron, a sud, e il torrente Madruc, a nord.

Problematiche idrauliche riscontrate:

Drenaggio insufficiente.

13 – Via Don Brescacin

Localizzazione dell'ambito

L'ambito di interesse coinvolge buona parte di Via Don Brescacin e risulta caratterizzato da edificazione diffusa e discontinua lungo il tracciato stradale.

Problematiche idrauliche riscontrate:

In occasione di intense precipitazioni si determinano problemi di deflusso delle acque meteoriche legate alla presenza di manufatti di attraversamento di sezione insufficiente.

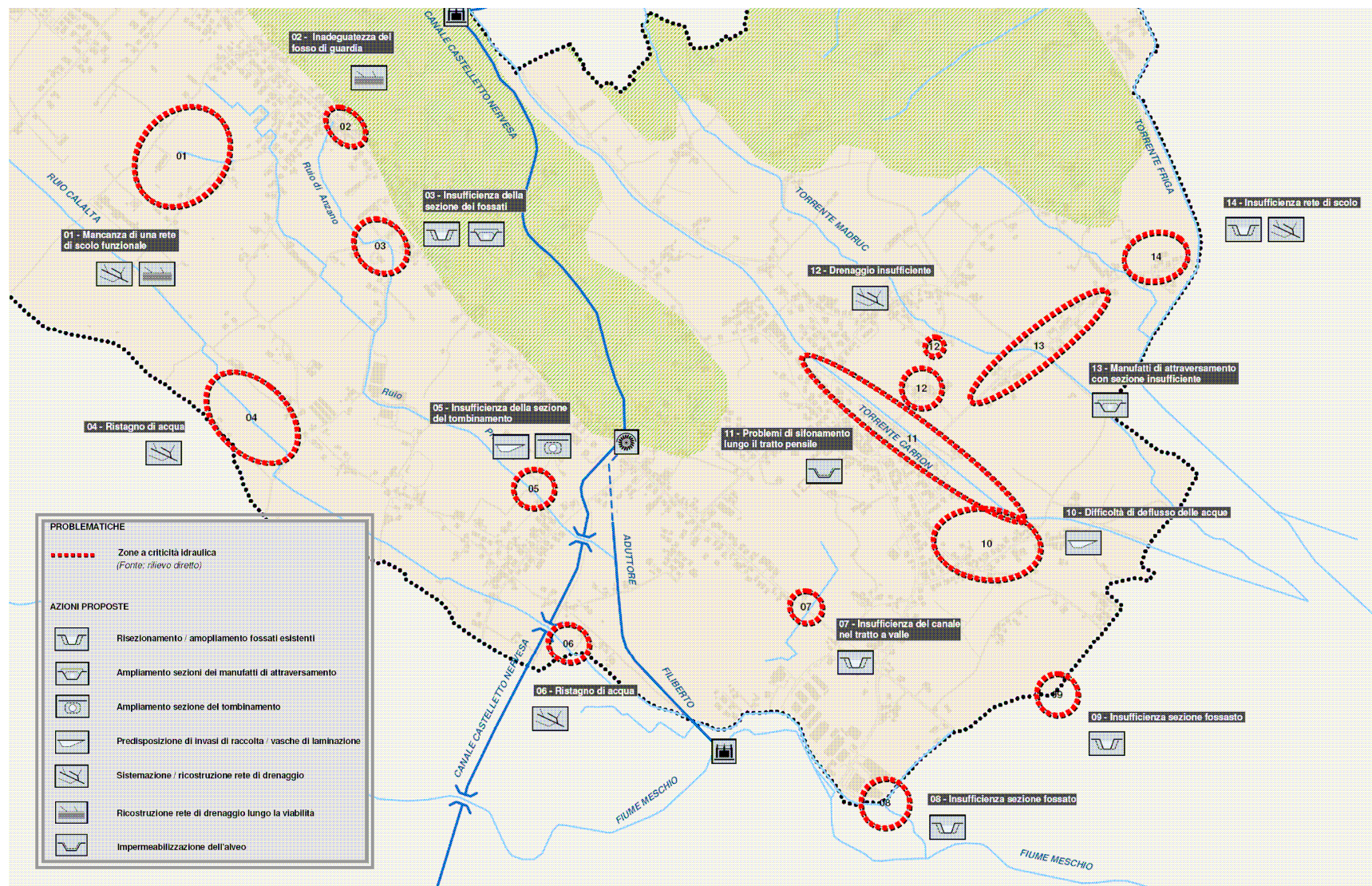
14 – Via Don Brescacin – Via Cesare Battisti

Localizzazione dell'ambito

L'ambito è localizzato lungo via Don Brescacin, nei pressi dell'ultima curva prima dell'incrocio con via Cesare Battisti. E' presente nell'area una rada edificazione.

Problematiche idrauliche riscontrate:

Insufficienza della rete di scolo in occasione di eventi meteorici intensi (probabili fenomeni di ruscellamento dall'ambito collinare posto a nord-ovest).



4 USO DEL SUOLO E SAU

Uso del Suolo

L'elaborato rappresentante la carta dell'uso del suolo per il territorio comunale di Cappella Maggiore è stato predisposto attraverso l'indagine del PRG vigente (2004) incrociata con il processo di fotointerpretazione su base ortofoto 2006-2007.

La procedura di costruzione dell'elaborato prevede l'identificazione dei vari ambiti di utilizzo del suolo attraverso poligoni definiti da polilinee spezzate, e codificati attraverso un elemento puntuale recante l'identificazione della categoria o classe di riferimento per quanto riguarda l'utilizzo del suolo.

Fase successiva e finale della metodologia di lavoro è la trasposizione da elementi lineari ad elementi areali.

La predisposizione di tale elaborato ha messo in evidenza alcune caratteristiche del territorio comunale, sinteticamente riassunte ed elencate qui di seguito:

- ☐ la presenza costante o rilevante, soprattutto negli ambiti pedecollinari/collinari situati nella porzione nord-occidentale e nord-orientale del territorio comunale, di zone boscate, spesso affiancate da rilevanti aree destinate a prati stabili, vigneti, frutteti e oliveti o da aree agricole con presenza di coperture naturali;
- ☐ la presenza costante e rilevante, soprattutto negli ambiti agricoli situati nella porzione sud e sud-orientale del territorio comunale, di ecotoni, filari o siepi di dimensioni ridotte (da 1 a 5 metri), come elemento caratterizzante l'architettura del paesaggio agrario, e riproponibile come elemento di connessione paesaggistica nel territorio. Tale elemento paesaggistico costituisce elemento caratterizzante il paesaggio agricolo presente, e ne contribuisce alla sua geometria e architettura. Tale elemento risulta importante sia come elemento di connessione per la fauna presente nell'area che altresì come elemento da inserire all'interno di una politica di connessione e connettività all'interno del territorio, soprattutto con riferimento agli ambiti naturalistici rilevanti presenti nell'area (dalle aree collinari a nord-est e nord-ovest ai corsi d'acqua/canali che caratterizzano la struttura idrografica del territorio di Cappella Maggiore);
- ☐ una importante presenza, lungo tutto il territorio comunale, di coltivazioni a vite, sia negli ambiti pianeggianti che in quelli collinari. Questi costituiscono per l'area una presenza di colture di pregio e quindi caratterizzanti il territorio come specificità e come ancora forma del paesaggio.
- ☐ una struttura dell'urbanizzato ben definita per quanto concerne il nucleo urbano di Cappella Maggiore capoluogo, ove si legge un continuum urbano massiccio e ben definito nella sua maglia infrastrutturale e nella sua organizzazione urbanistica; si rileva altresì un'estrema diffusione di edifici monofamiliari/bifamiliari lungo l'ex strada provinciale n. 80 che collega Sarmede a Vittorio Veneto, che si rileggono in una grande presenza del fenomeno di sprawl urbano.
- ☐ l'ambito collinare è strutturato mediante la presenza di alcuni borghi rurali e di nuclei di urbanizzazione diffusa lungo i principali assi infrastrutturali, fenomeno presente anche nell'ambito agricolo a sud seppur in modo meno evidente ed incisivo;
- ☐ la maglia delle grandi infrastrutture che percorrono il territorio comunale definiscono una griglia di riferimento ben visibile e rilevante. In particolare l'ex strada provinciale n. 80 ha costituito l'elemento infrastrutturale principale per lo sviluppo del processo di edificazione/urbanizzazione che a partire dal secondo dopoguerra ha caratterizzato lo sviluppo insediativo di Cappella Maggiore;

- ❑ la presenza di aree a destinazione produttiva nella porzione sud-orientale del centro urbano di Cappella Maggiore, identificabili soprattutto nell'area produttiva "Mescolino", definiscono una struttura produttiva consolidata e riconoscibile, che presenta un'ottima visibilità e una buona accessibilità dalla strada provinciale n. 42 "Mescolino";
- ❑ la geografia idrografica del territorio comunale individua la presenza di tre corsi d'acqua rilevanti (da nord a sud: il Torrente Friga, il Torrente Carron e il Fiume Meschio), vincolati dall'ex vincolo Galasso ora D.Lgs. 42/2004;
- ❑ rilevante la presenza di canali "artificiali", in particolare l'Adduttore Filiberto e il Canale irriguo industriale Castelletto Nervosa, utilizzati prevalentemente a scopi idroelettrici.
- ❑ si annota ancora una presenza nel territorio di una serie di coltivazioni di pregio riferite alla coltivazione di olivi (catalogate nell'elaborato all'interno della categoria *frutteti*) e di piantagioni arboree da legno, egualmente distribuite su tutto il territorio amministrativo, con particolare riferimento però soprattutto alle zone collinari e pedecollinari;
- ❑ nonostante il continuum urbano che caratterizza l'urbanizzato, si rileva la presenza lungo tutto il fronte urbano (direzione est-ovest lungo l'ex strada provinciale n. 80) di cunei e di elementi lineari capaci di penetrare l'ambito urbanizzato con forme di paesaggio tipiche dell'ambito rurale. Questo può rappresentare, al momento della lettura del territorio, una possibile risorsa per connettere l'ambito sud del comune con l'area collinare situata a monte del capoluogo.
- ❑ la struttura del tessuto in ambito agroforestale risulta essere ordinata e continua, con una presenza di sprawl urbano non eccessiva e non troppo incisiva; l'immagine media del territorio rappresenta la presenza di aree adibite a seminativo, adibite a prati stabili, e adibite a colture di pregio (specialmente vigneti e oliveti) con una architettura del paesaggio semplice e ordinata, con tessitura usualmente nord-sud, spesso con presenza di ecotoni ed elementi lineari come elementi di individuazione della parcellazione del territorio.
- ❑ si riscontra lungo l'intero territorio comunale la presenza di edifici e complessi di pregio architettonico, in particolar modo nell'asse ovest-est che taglia il capoluogo comunale.

Legenda

- Linea amministrativa Comune Cappella Maggiore
- Edifici in stile
- Edifici in stile
- Edifici in stile
- Edifici in stile
- Edifici in stile
- Edifici in stile
- Edifici in stile
- Edifici in stile
- Edifici in stile
- Edifici in stile
- Edifici in stile
- Edifici in stile
- Edifici in stile
- Edifici in stile
- Edifici in stile
- Edifici in stile
- Edifici in stile

Uso del suolo - Aggiornamento al 2008

PAT 2009 COMUNE DI CAPPELLA MAGGIORE

Il calcolo della SAU trasformabile

La legge urbanistica regionale 11/04 pone delle nuove questioni rispetto al tema del dimensionamento dello strumento urbanistico comunale. Il PAT in quanto piano strutturale deve individuare le quantità delle nuove aree da sottoporre ad edificazione in un'ottica di programmazione di medio-lungo periodo. Il PAT ha una scadenza illimitata anche se il dimensionamento deve essere sostanzialmente decennale.

Nella cartografia progettuale del PAT devono essere individuate le linee di potenziale sviluppo e linee di contenimento dell'edificato. Il Piano degli Interventi successivo, con una validità quinquennale, deve invece individuare e perimetrare le aree e definire esattamente la quantità dei volumi da edificare nel breve periodo.

In coerenza con l'obiettivo di salvaguardare il bene territorio la nuova legge urbanistica regionale, attraverso gli Atti di Indirizzo, ha stabilito che vi sia un limite massimo di sottrazione di territorio agricolo da destinare ad altre funzioni (art.50, comma 1, lettera c.).

In particolare in sede di PAT si deve determinare il quantitativo massimo della zona agricola trasformabile facendo riferimento al rapporto tra la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e la Superficie Territoriale Comunale (STC).

L'obiettivo esplicito di tale dimensionamento è quello di fissare una soglia massima di superficie trasformabile all'interno della quale dovranno essere fatte le previsioni (di nuova edificazione, di standard e di infrastrutturazione) per la durata del PAT. Il dimensionamento volumetrico deve essere elaborato per un periodo decennale e realizzato attraverso i Piani degli Interventi quinquennali.

La modalità di calcolo per individuare la superficie massima parte dai rapporti medi regionali determinati per tipo di territorio (pianura, collina, montagna). Questo, a sua volta, è messo in relazione con il trend che si è avuto nell'ultimo decennio intercensuario (1990-2000). Ciò ha consentito di trovare dei numeri indici di riferimento per tipologia geografica e per percentuale di SAU trasformata.

SAU/STC

Cappella Maggiore rientra nella categoria dei comuni di Collina con un rapporto tra SAU e STC superiore all'indice di riferimento fissato dalla Regione per i comuni di Collina: 59,7% contro il limite di 45,4%. Applicando il numero indice di trasformabilità fissato dalla Regione (numero indice: 1,3) si ottiene il valore di 8,73 ettari (87.339 mq), al quale, così come previsto dallo stesso Atto di indirizzo regionale, è stato applicato un incremento pari al 10%, ottenendo 96.073 mq, che rappresenta la massima superficie trasformabile per il periodo di validità del PAT. Questo risultato lo si ottiene con la seguente modalità.

La superficie complessiva del comune è pari a circa 1.104,35 ettari (11.043.529,17 mq = (11.133.546,50 mq – superficie dei corsi d'acqua pari a 90.027,33 mq)), la superficie agricola utilizzata è pari a 658,83 ettari, cioè al 59,7%. Siccome questa percentuale è superiore a quella dell'indice pre-fissato dagli Indirizzi della Regione Veneto, 45,4%, si deve applicare l'indice di trasformabilità pari a 1,3%.

Così come previsto D.G.R. 3650 del 25/11/2008 per i comuni di "collina", alla SAU esistente nel comune di Cappella Maggiore è stata aggiunta una quota pari al 9,5% della superficie boscata, così come desunta dalla Carta Forestale Regionale versione 2006.

Nel prossimo periodo la superficie agricola che si può sottrarre al territorio agricolo può essere al massimo pari all'1,3% del valore della SAU esistente comprensivo della quota del 9,5% calcolata sulla superficie boscata.

Tale valore che corrisponde a circa 8,7 ettari è pari allo 0,78% dell'intero territorio comunale.

Per il calcolo della SAU si è ricorsi all'analisi dell'ortofoto 2007 con dei sopralluoghi per ottenerne l'aggiornamento al 2008; il valore della SAU che è stato considerato è il risultato del lavoro di fotointerpretazione dell'ortofotocarta e dell'agronomo dott. for. Marco Pianca.

Di seguito si riportano i passaggi principali che hanno permesso di calcolare il limite quantitativo massimo di superficie agricola utilizzata trasformabile.

CALCOLO SAU L.R. 11/2004 - Art. 50 lett c) SAU (DGR n. 3650 del 25.11.2008)

DESTINAZIONI D'USO	S.A.U.	S.T.C.	SUPERFICI D'ACQUA	% DESTINAZIONE D'USO SUL TERRITORIO COMUNALE
	(mq)	(mq)	(mq)	%
Seminativi	3 575 856.31	3 575 856.31		32.1%
Vigneti	1 484 934.88	1 484 934.88		13.3%
Prati stabili	792 377.20	792 377.20		7.1%
Territori agrari con vegetazione naturale	357 915.59	357 915.59		3.2%
Frutteti	257 247.51	257 247.51		2.3%
Arboricoltura da Legno	119 943.60	119 943.60		1.1%
Zone boscate		1 842 738.27		16.6%
Aree urb residenziali		1 275 722.42		11.5%
Aree verdi urbane (pubblico, private)		373 785.14		3.4%
Viabilità, Ferrovie		318 048.09		2.9%
Aree urb produttive		233 295.97		2.1%
Siepi		232 051.01		2.1%
Extragricolo (park, depositi)		148 820.85		1.3%
Tare ed incolti		30 792.33		0.3%
Corsi Acqua Canali idrovie			90 027.33	0.8%
	6 588 275.09	11 043 529.17	90 027.33	100.0%

a) INDIVIDUAZIONE STC

STC = 11.043.529 mq

b) INDIVIDUAZIONE SAU

SAU = 6.588.275 mq

c) CALCOLO INDICE DI TRASFORMABILITA' SAU

SAU/STC = 6.588.275 / 11.043.529 = 59,7%

SAU/STC 59,7% > 45,4% (valore fissato dalla Regione Veneto per i comuni di collina)

d) AGGIUNTA ALLA SAU DI QUOTA PARI AL 9,5% DELLA SUP. BOSCATO COMUNALE

Superficie boscata comunale = 1.369.900 (desunta dalla Carta Forestale Regionale versione 2006, DGR 3856 del 11.12.2007)

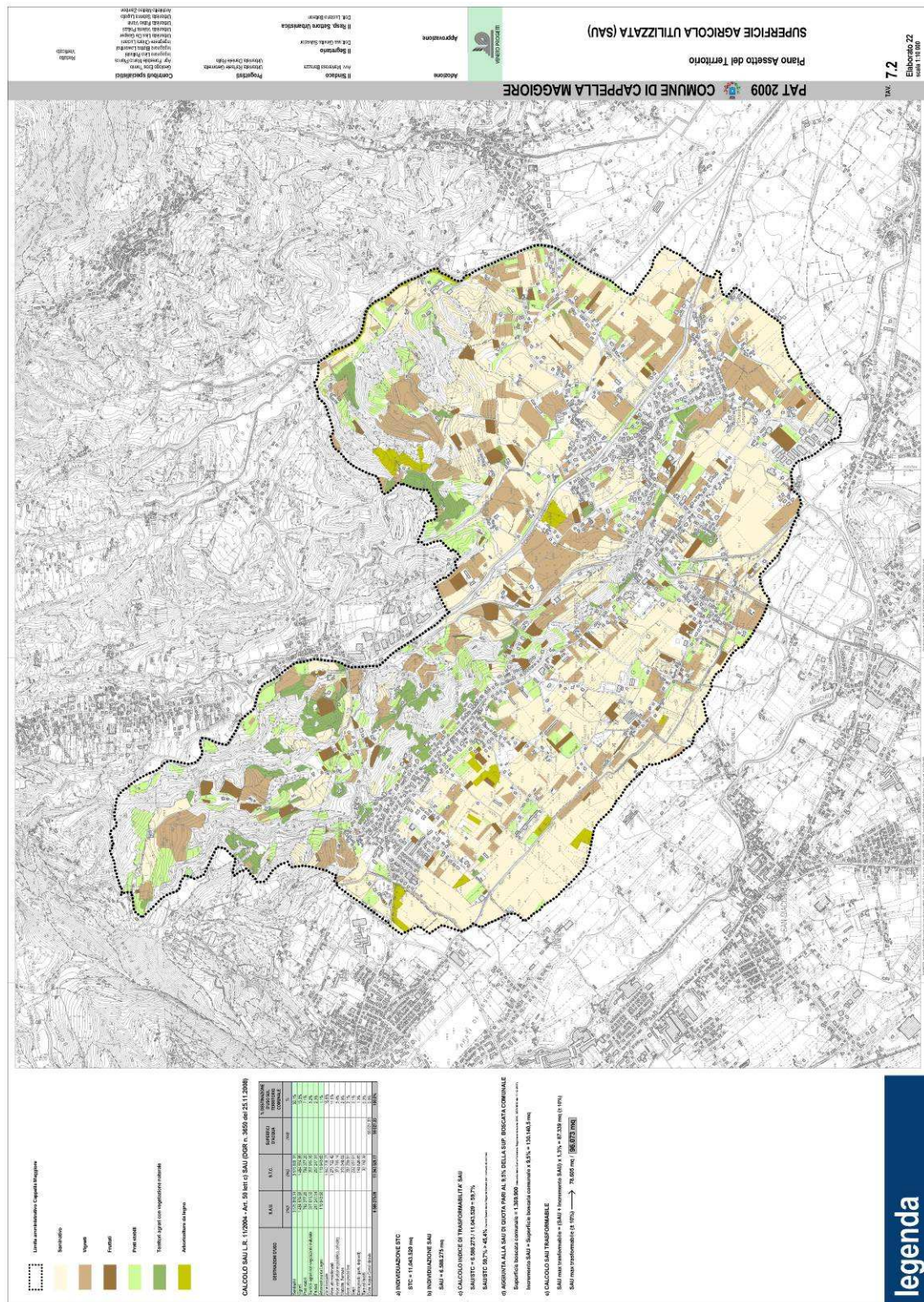
Incremento SAU = Superficie boscata comunale x 9,5% = 130.140,5 mq

e) CALCOLO SAU TRASFORMABILE

SAU max trasformabile = (SAU + Incremento SAU) x 1,3% = 87.339 mq (± 10%)

SAU max trasformabile (± 10%) → 78.605 mq / 96.073 mq

H:\clie\CAPP0723\Produzione\Word\CONSEGNA_2009_08_14\Elab_48_RelazioneAgronomica.doc



5 PAESAGGIO

Il riconoscimento che il paesaggio, inteso quale “parte omogenea del territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni”, rappresenta una “componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale”, nonché un “elemento importante della qualità della vita delle popolazioni”, appare acquisizione oramai definita e universalmente accettata.

Che d'altra parte tali concetti fossero del tutto ovvi e già conosciuti lo testimonia proprio la definizione di paesaggio agrario che dette il Sereni ancora nell'ormai lontano 1955, con la prima pubblicazione della sua “Storia del paesaggio agrario italiano” indicandolo quale “...forma che l'uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale.”. Paesaggio agrario, ancora distinto e forse in contrapposizione all'edificato, ma già riconosciuto quale opera dell'ingegno e del lavoro dell'uomo.

Nell'accezione attuale, che non distingue più tra urbano e rurale, ruolo fondamentale, in ogni caso, riveste la Convenzione europea del paesaggio – (Convenzione di Firenze – 2000). L'ambito di applicazione è indicato in “tutto il territorio” e “riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani”. Comprende “i paesaggi terrestri, le acque interne e marine” e “sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati”.

La Convenzione impegna le parti ad assumere il paesaggio tra le proprie politiche e all'Articolo 6 che fissa i criteri fondamentali, impone particolare attenzione nella determinazione dei compiti della pianificazione, così riassumibili:

- ☐ individuazione dei propri paesaggi, specifici dell'ambito territoriale di riferimento
- ☐ analisi delle caratteristiche, delle dinamiche e delle pressioni paesaggistiche in atto
- ☐ monitoraggio delle trasformazioni
- ☐ valutazione dei paesaggi individuati, secondo i valori specifici loro attribuiti (singoli e collettivi).

Tutto ciò in riferimento a quanto espresso all'Articolo 143 del DLgs 42/04, che prevede al comma 3 la ripartizione del territorio in ambiti paesaggistici omogenei e la determinazione, per ognuno, di obiettivi di qualità paesaggistica.

Componenti paesaggistiche

Dall'analisi dei dati morfologici e di quelli dell'uso del suolo si è giunti alla definizione delle tipologie di paesaggio che caratterizzano i diversi ambiti del comune.

Già da una prima osservazione risulta evidente una differenziazione piuttosto netta tra gli ambiti individuati:

- ☐ Edificato
- ☐ L'agrosistema delle colture agrarie estensive
- ☐ Ambito delle prime colline della cerchia morenica
- ☐ Ambito del terrazzo alluvionale alto
- ☐ Ecomosaico collinare

- La tavola n. 7.3 “Paesaggio agrario”: la classificazione del territorio di ambiti di paesaggio*



Unità di paesaggio

La tabella seguente e l'immagine sopra riportata illustrano le unità di paesaggio individuate nell'area considerata.

UNITA' DI PAESAGGIO		
1	Edificato	aree urbanizzate con densità differente. In questa tipologia rientra tutto l'edificato indipendentemente dalla destinazione.
2	Agrosistema delle colture agrarie estensive	Superfici agricole, prevalentemente a seminativo, contigue tra loro senza elementi divisorii quali siepi o altre colture. I campi sono generalmente baulati per favorirne lo sgrondo delle acque. Presenza di edifici rurali sparsi.
3	Ambito delle prime colline della cerchia morenica	Ambito di paesaggio che introduce e sottolinea il passaggio dalla pianura alla collina la quale, poi, diventa montagna.
4	Ambito del terrazzo alluvionale alto	Ambito che comprende porzione della valle alluvionale del fiume Carron.
5	Ecomosaico collinare	Ambito collinare agricolo ove si alternano tipologie colturali tipiche quali il vigneto, l'oliveto, i prati/pascoli ed il bosco. I rilievi collinari si presentano talvolta profondamente incisi con presenza di dissesti idrogeologici. Il bosco domina i versanti più pendenti e le scarpate. In queste situazioni sono numerose anche le neoformazioni boschive.
6	Mosaico delle colture	Ambito agricolo ove si alternano tipologie colturali di vario genere. Orticole, frutteti, seminativi, vigneti, colture in serra. Le superfici agricole sono contigue tra loro con elementi divisorii quali siepi e scolli (campi chiusi). Presenza di edifici rurali sparsi.
7	Ambiti fluviali	Ambiti costituiti dalle aste torrentizie che scendono dalla zona collinare e attraversano in senso nord/ovest – sud/est il territorio comunale

1) Aree urbanizzate con densità differente. In questa tipologia rientra tutto l'edificato indipendentemente dalla destinazione.

2) L'attività agricola ha sempre caratterizzato il territorio comunale; l'attuale paesaggio è soprattutto il risultato dell'opera delle sistemazioni agrarie a cui la campagna è stata sottoposta in questa seconda metà del secolo; tale opera ha modificato l'originario paesaggio, ampliando le dimensioni degli appezzamenti, riducendo la presenza di fossi e siepi, realizzando sistemi di drenaggio e reti di irrigazione artificiale.

Il paesaggio sul piano visivo si presenta alquanto piatto per l'impiego di tecniche colturali moderne e di mezzi meccanici che hanno determinato una forte trasformazione.

Le siepi campestri sono di scarsa entità e alla scarsa dotazione quantitativa della vegetazione, si associa inoltre una generale semplificazione della componente arborea. Solo raramente siepi ed alberate si presentano con una componente arborea di discrete dimensioni e sufficientemente diversificata nella composizione. Talvolta le siepi,

non essendo più funzionali alla moderna conduzione aziendale, soffrono l'abbandono colturale e appaiono in stato di incuria, per lo più abbandonate all'invasione di arbusti e rovi.

Discreta è invece la presenza di viabilità interpodere a servizio della coltivazione del fondo ma anche con funzione di collegamento tra le aziende agricole, disperse sul territorio, con le varie frazioni del Comune.

In questo ambito individuiamo, quindi, le superfici agricole, prevalentemente a seminativo, contigue tra loro senza elementi divisorii quali siepi o altre colture. I campi sono generalmente baulati per favorire lo sgrondo delle acque. Presenza di edifici rurali sparsi. Nell'ambito comunale questo ambito non è molto esteso.

3) Questo ambito di paesaggio introduce e sottolinea il passaggio dalla pianura alla collina la quale, poi, diventa montagna. Si tratta del primo fronte dell'anfiteatro morenico provocato dal ghiacciaio del Fiume Piave e disposto in direzione nord/ovest – sud/est immediatamente al di sopra della frazione di Anzano. Questo versante un tempo coltivato, presenta ancora i segni delle sistemazioni agrarie tipiche delle aree collinari quali i gradonamenti ma a seguito dell'abbandono ora quasi tutto l'ambito è in rapido imboschimento. Solo aree residue sono mantenute a prato, a pascolo o vi è stato impiantato l'olivo. La presenza poi nella zona sommitale di alcuni edifici tra cui il Castelletto di Re Matrucco lo rende uno scorcio paesaggistico inconfondibile tale da poterlo ascrivere al rango di Icona di Paesaggio.

4) Questo ambito comprende porzione della valle alluvionale del fiume Carron. Il fiume nel corso del tempo ha inciso i substrati approfondendosi e divagando ha creato differenti piani. L'ambito in considerazione è una porzione rimasta pianeggiante e rilevata rispetto al corso del fiume ed alla sinistra orografica. Anche questa parte mantiene un vocazione agricola caratterizzata da un mosaico delle colture. Questa parte è stata segnalata per quest'ultima caratteristica ma anche perché apre dei cono visuali molto panoramici sui monti adiacenti e verso la pianura.

5) L'ambito in considerazione comprende gran parte della porzione collinare del Comune. La definizione di ecomosaico deriva dall'intrecciarsi di differenti usi del suolo agricolo ove a situazioni di agricoltura spinta come i vigneti si intercalano aree naturaliformi a bosco, talvolta anche di neo formazione.

Presenza di edifici rurali sparsi.

6) Sempre a sottolineare la spiccata vocazione agricola del Comune abbiamo individuato degli ambiti di rilevante dimensione situati nella parte pianeggiante caratterizzati dal così detto mosaico delle colture, ovvero spiccata alternanza di tipologie colturali di vario genere. Orticole, frutteti, seminativi, vigneti, colture in serra. Le superfici agricole sono contigue tra loro con elementi divisorii quali siepi e scoli (campi chiusi). Presenza di edifici rurali sparsi.

7) L'ambito comprende alcuni dei corsi d'acqua presenti nel territorio comprese le sponde e la vegetazione ripariale presente. Gli argini dei canali e dei fiumi, in particolare del Carron, costituendo una cortina che limita la visuale, hanno l'effetto di interruzione della monotonia del paesaggio piatto. L'uso dei rilevati può divenire "panoramico", consentendo di poter vedere parti del territorio dall'alto, dominandone così gli aspetti paesaggistici.

E' il caso del lungo argine del Carron che transita nella parte centrale del Comune e che sarà sicuramente un ambito da valorizzare in chiave turistico ricreativa.

Le pressioni

Il paesaggio manifesta condizioni di crisi della continuità ambientale presenti ma non determinanti soprattutto nell'area di pianura, con spazi naturali o seminaturali relitti e in parte frammentati dall'insediamento, per lo più quasi sempre linearmente diffuso lungo gli assi viari.

Nella parte di collina la configurazione del rilievo ha prodotto le tipiche forme di resistenza alle trasformazioni per le quali il paesaggio presenta in genere un ritorno ad ambiti spiccatamente naturaliformi a seguito dell'imboschimento naturale delle aree incolte. Pertanto, se da un lato questo processo ha semplificato il mosaico colturale dall'altro consente di ricomporre e collegare habitat vegetazionali e di specie precedentemente estinti.

Valutazioni

Il paesaggio è connotato da una condizione apparentemente contraddittoria con una parte di territorio nella pianura fluvio-glaciale alluvionale e una parte caratterizzata dalle morfologie più acclivi dei rilievi submontani e dei versanti dei primi contrafforti montani. Ciò fa sì che le condizioni di biopermeabilità e di consumo insediativo del suolo si ripartiscano per aggregazioni piuttosto nette. In questo caso l'edificato si concentra lungo la viabilità principale ma esiste anche una edificazione più diffusa, principalmente in zona agricola, collegabile alla gestione del fondo.

Il paesaggio presenta, quindi, condizioni complessive di rilevante interesse ecologico e semiologico, anche per il ruolo di interfaccia che svolgono tra gli ambiti di criticità diffusi nelle pianure e quelli a maggiore stabilità delle dorsali prealpina e alpina.

L'impronta della vocazione agricola di Cappella Maggiore è evidente nel quadro paesaggistico evidenziato.

Dal quadro complessivo che ne emerge esistono delle unità di paesaggio ben definite ed assumono grande importanza qualora si voglia attuare una riqualificazione anche in chiave turistico/ricreativa del territorio comunale. Quello che manca potrebbero essere gli elementi di transizione tra una struttura paesaggistica ed un'altra. Trattandosi di ambito legati all'agricoltura questi elementi potrebbero essere costituiti da strutture vegetali naturaliformi di vario genere.

Le considerazioni fatte sugli aspetti ambientali risultano, quindi, maggiormente avvalorate se valutiamo anche i possibili risvolti sul paesaggio.

Il paesaggio agrario attuale

Come abbiamo visto precedentemente il territorio comunale presenta degli ambiti paesaggistici variegati e l'agricoltura ancora oggi modella tutto il contesto territoriale.

Se si esclude l'edificato del capoluogo e delle frazioni disegnatosi lungo le viabilità principali il resto del territorio presenta una chiara impronta agricola ove la parti collinari, più difficilmente coltivabili, negli ultimi 20 anni sono

diventate quasi ambiti marginali. Infatti mentre l'area di pianura ha visto una certa continuità nella coltivazione molte aree collinari hanno subito la pressione generata dall'avanzamento del bosco in seguito all'abbandono dello sfalcio dei prati o del pascolo del bestiame.

L'area di pianura si presenta ben articolata con un mosaico delle colture variegato ove accanto ai seminativi si trovano non solo i vigneti ma anche coltivazioni arboree che sebbene abbiano una finalità produttiva caratterizzano e movimentano il paesaggio. Non mancano, poi, le siepi presenti sia lungo i corsi d'acqua che a contorno delle proprietà fondiarie. L'edificazione è sparsa e inquadrabile come i centri aziendali delle proprietà fondiarie.

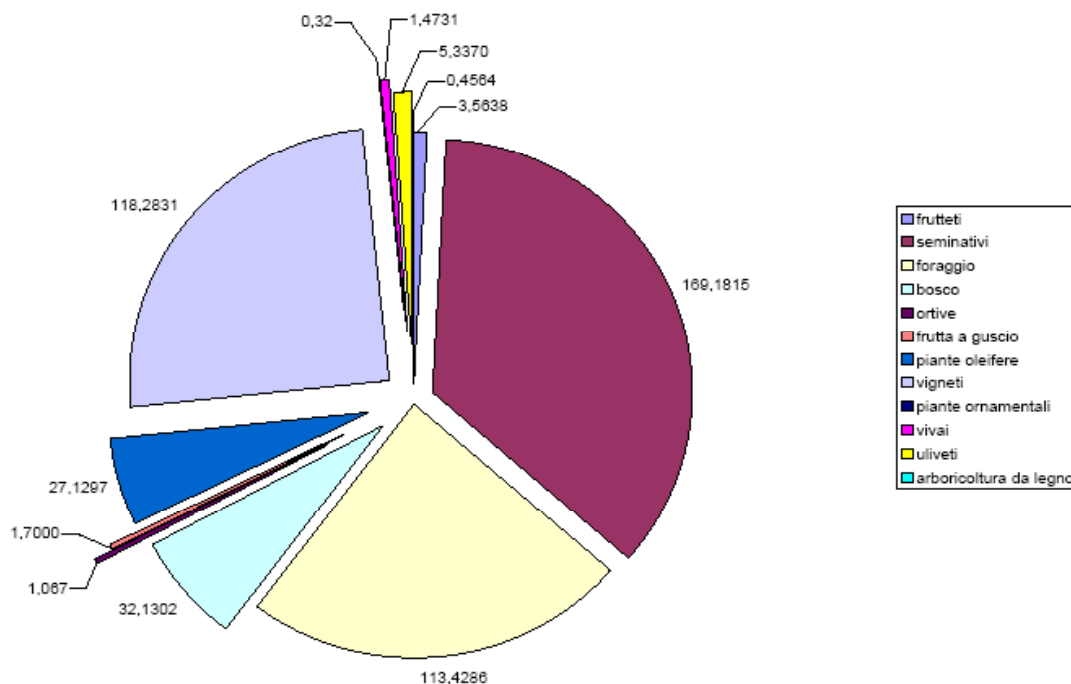
Di fatto trattandosi di un territorio non vastissimo l'assetto si presenta piuttosto articolato.

Le colture orticole non sono molto diffuse se non quelle relative agli orti familiari così come i frutteti non hanno grande importanza.

I vigneti hanno invece una buona importanza non solamente nella parte pianeggiante ma anche nella parte collinare. In questi ultimi tempi si sta tentando un recupero delle superfici incolte ed in via di imboschimento finalizzate all'impianto di viti. Questo è naturalmente collegato alla produzione di Prosecco, fino a poco tempo fa IGT e recentissimamente passato in DOC. La realtà, infatti, è che l'unica attività agricola che è ancora conveniente nell'ambito dell'Alta Marca è la coltivazione della vite. Pertanto anche superfici aziendali di limitata consistenza piantumate a vigneto possono dare un reddito netto interessante per l'imprenditore agricolo a titolo principale ma anche come integrazione al reddito per chi possiede piccoli appezzamenti e normalmente svolge altre attività lavorative. Da qui si può capire il permanere di un così alto numero di aziende in un territorio non così vasto. Generalmente l'uva viene conferita nella vicina cantina sociale di San Giacomo che generalmente paga bene le uve. Troviamo comunque anche qualche cantina privata che ha raggiunto livelli di eccellenza nella produzione vitivinicola.

Ma anche l'olivicoltura si sta affacciando in questi ambiti territoriali collinari con un recupero dei territori abbandonati in seguito al tracollo della zootecnia. Da diversi anni l'A.T.O. (Associazione Trevigiana Olivicoltori) (1995) propone la diffusione dell'olivo fornendo assistenza a chi vuole intraprenderne la coltivazione. Tra le varietà proposte ve ne sono anche alcune di autoctone come la "Tonda di Villa" che testimoniano come nel passato in questi territori questa coltivazione fosse praticata. Di fatto l'esposizione di certi versanti, i suoli ed il clima sono favorevoli a questa pianta che proprio in questi ultimi anni ha avuto un gran successo. Inoltre la presenza di un frantoio in Vittorio Veneto ha determinato un ulteriore incentivo alla coltivazione di questa pianta. Questa coltivazione a differenza del vigneto non richiede figure professionali e giuridiche particolari quindi anche il privato può decidere di intraprendere questa attività anche solo per passione ed ottenere un prodotto per esclusivo uso personale. Pertanto forse è anche per questo che vi è una buona espansione dell'olivo. Di fatto, però, ciò sta mutando il nostro paesaggio perlomeno così come siamo abituati a pensarlo. Sull'onda di questa coltura da un paio d'anni a Cappella si tiene una festa dedicata all'olivo ed ai suoi prodotti.

Di seguito riportiamo i dati elaborati provenienti da fonti del Settore Primario Regionale per l'anno 2009 per le destinazioni delle superfici agricole:



Riportiamo anche l'analisi del reale utilizzo del suolo ottenuta da osservazione diretta sul campo. Si tratta della superficie lorda, tare e viabilità comprese:

DESTINAZIONI D'USO	S.A.U.	S.T.C.	SUPERFICI D'ACQUA	% DESTINAZIONE D'USO SUL TERRITORIO COMUNALE
	(mq)	(mq)	(mq)	%
Seminativi	3 575 856.31	3 575 856.31		32.1%
Vigneti	1 484 934.88	1 484 934.88		13.3%
Prati stabili	792 377.20	792 377.20		7.1%
Territori agrari con vegetazione naturale	357 915.59	357 915.59		3.2%
Frutteti	257 247.51	257 247.51		2.3%
Arboricoltura da Legno	119 943.60	119 943.60		1.1%
Zone boscate		1 842 738.27		16.6%
Aree urb residenziali		1 275 722.42		11.5%
Aree verdi urbane (pubblico, private)		373 785.14		3.4%
Viabilità, Ferrovie		318 048.09		2.9%
Aree urb produttive		233 295.97		2.1%
Siepi		232 051.01		2.1%
Extragricolo (park, depositi)		148 820.85		1.3%
Tare ed incolti		30 792.33		0.3%
Corsi Acqua Canali idrovie			90 027.33	0.8%
	6 588 275.09	11 043 529.17	90 027.33	100.0%

Si nota come precedentemente evidenziato che le coltivazioni arboree specializzate, rappresentate principalmente da vigneti ed oliveti (quest'ultimi accorpate alla voce "frutteti" nell'uso del suolo) sono cospicue.

La frutticoltura da reddito è presente con esempi interessanti ma di limitata entità.

L'attività orticola è limitata e riferibile all'uso aziendale esclusivo.

Le foraggere sono ben rappresentate ma in diminuzione in seguito alle cospicue piantumazioni di olivo che trovano nei prati stabili di collina, ovviamente nelle esposizioni più assolate, le condizioni ideali. Generalmente la

piantumazione non prevede sistemazioni particolari del terreno e l'impianto viene fatto a buche con sesto di impianto già definitivo in ragione della pendenza dei versanti (6x6 o 5x5).

Da rilevare anche la presenza di colture floreali e vivai di importanza rilevante dato l'alto reddito di tali tipi di coltivazioni, ma che interessano superfici molto ridotte.

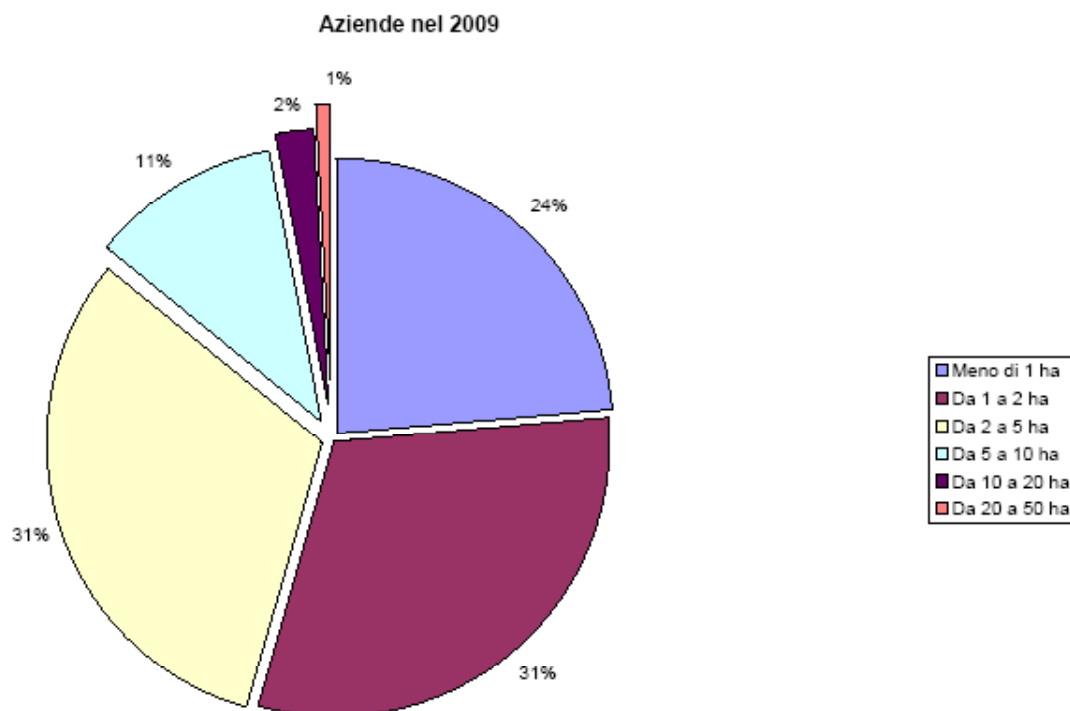
Le coltivazioni arboree da legno sono di discreta entità e sono rappresentate da colture monospecifiche, anche a rapido accrescimento (pioppo), e finalizzate alla produzione di biomassa come il pioppo ed altri costituiti da boschi di latifoglie miste che pur avendo finalità produttiva hanno una certa impronta naturaliforme. Questi sono stati realizzati con finanziamenti europei (reg. 2080 e P.S.R.) ed hanno già raggiunto un buono stadio evolutivo tanto che si configurano come veri e propri boschi. La composizione prevede la presenza di specie principali come il noce, la farnia, l'acero ed il frassino con una serie di piante di accompagnamento ove non manca anche la presenza arbustiva. I noceti sono presenti in parte per la produzione di frutta secca e in parte per fornire legname da opera.

Nell'ambito del territorio comunale sono presenti anche degli appezzamenti più o meno grandi piantumati a gelso. Probabilmente un tempo erano vigneti ove il gelso veniva maritato con la vite oppure l'impianto era finalizzato all'allevamento del baco da seta visto che nella zona di Vittorio Veneto l'attività di filatura era avviata con successo.

La dotazione di siepi è buona comunque presente con formazioni tendenzialmente rade, anche a filare con piante singole distanziate. Si segnala la presenza di piante adulte singole come pioppi, querce, olmi che sono comunque significative nel contesto paesaggistico ed ambientale in considerazione.

Le dimensioni aziendali vedono una ripartizione spostata verso classi dimensionali ridotte legate presumibilmente alla comunque buona redditività delle colture arboree specializzate. È pur vero che dimensioni ridotte non possono consentire sufficiente vitalità aziendale, ma ciò è da correlarsi anche all'ordinamento colturale presente.

Si riporta l'analisi effettuata:



Tutto il territorio di Cappella Maggiore è inoltre caratterizzato dalla presenza di edifici di rilevanza storico-culturale-testimoniale, tutelati dal PRG vigente, che fissa per essi gradi di protezione e relativi interventi ammessi. Si tratta delle costruzioni poste sotto tutela ai sensi dell'art. 10 della LR 24/1985 e di altre costruzioni sparse sorte a servizio dell'attività agricola, sorte soprattutto nell'Ottocento e nei primi anni del Novecento. La distribuzione territoriale di alcuni questi edifici può essere visualizzata nell'elaborato di progetto n 34 "Carta delle invarianti".

6 LO STATO ATTUALE: ANALISI SOCIO-ECONOMICA

Come rilevato nella Tav. di analisi n. 7.1 "Uso del suolo", la superficie agricola è certamente considerevole in termini percentuali ma a questo non corrisponde una rilevanza del settore anche in termini economici. Se negli anni '80 la fonte di reddito di gran lunga prevalente derivava dal settore agricolo, negli anni a venire si è assistito ad un trasferimento di unità lavorative verso altri settori.

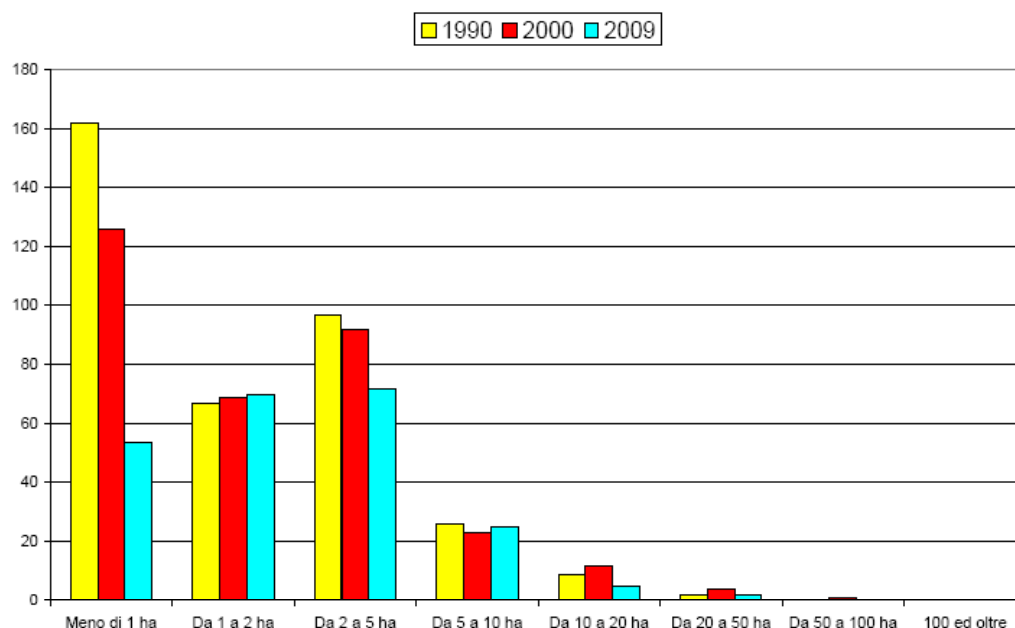
Di seguito si riporta una tabella comparativa che analizza la variazione di alcuni dati significativi elaborati dai dati ISTAT:

Informazioni	Valori assoluti			Var. %		2009
	1981	1991	2000	81-00	91-00	
DATI GENERALI						
Numero aziende	411	364	327	-20.4	-10.2	228
Superficie totale (ettari)	999.5	868.69	955.28	-4.4	10.0	
SAU totale (ettari)	755.24	620.02	750.73	-0.6	21.1	
comunale	67.9	55.7	67.5			
aziende)	1.84	1.70	2.30	24.9	34.8	

Da questo quadro è evidente come vi sia stata una sensibile contrazione del numero di aziende derivanti in parte dallo smembramento di alcune ed accorpamento a quelle attigue. In genere si è notato che le aziende con estensione maggiore tendono ad accorpare superfici aziendali contermini mentre le aziende di piccola dimensione nel tempo si sono smembrate.

Questo fenomeno si è potuto verificare confrontando la tavola "Carta della classificazione socio-economica delle aziende agricole" del PRG vigente, con analisi di fine anni 80', e la localizzazione su base catastale derivante dai dati ricevuti dal Sisp. Regionale ed elaborati con tecniche Gis.

Inoltre si è potuto confrontare i dati Regionali con i dati Istat che vengono rappresentati di seguito:



Di fatto si evidenzia una netta diminuzione delle aziende di piccolissima dimensione che probabilmente comunque venivano censite dall'Istat pur non avendo personalità giuridica corrispondente. Per il resto i dati sono abbastanza in linea.

In riferimento a questi mutamenti si evidenzia anche una spiccata riduzione del numero di addetti e le relative giornate lavorate.

Informazioni	Valori assoluti			Var. %	
	1981	1991	2000	81-00	91-00
LAVORO					
Familiari in azienda					
n. familiari			895		
n. giornate di lavoro		44707	34489		-22,9
Altra manodopera					
lavoratori extra familiari fissi			6		
n. giornate lavoro extra familiari		2109	755		-64,2

L'attività agricola a Cappella come in tutta la parte pedemontana sta subendo delle modificazioni importanti e rivolte quasi esclusivamente alla viticoltura ed alla olivicoltura.

Ciò corrisponde principalmente alla redditività generata da queste coltivazioni che non ha eguali rispetto a colture alternative. Ciò determina che anche superfici aziendali piccole possono garantire un reddito o un'integrazione al reddito interessante. Si hanno quindi aziende agricole piccole condotte a livello familiare ove il titolare è spesso il nonno, se non la nonna, ma dove tutta la famiglia lavora. In altre situazioni l'attività agricola rappresenta un secondo lavoro che genera una buona integrazione al reddito familiare. Esistono poi aziende più strutturate con produzioni più articolate (con seminativi ed allevamenti) ma che lentamente si stanno spostando verso queste coltivazioni più remunerative.

Il quadro socio-economico che ne emerge è che sono ancora molti i proprietari di terreni agricoli a Cappella, tra questi, molti hanno partita iva e sono iscritti all'anagrafe regionale delle aziende agricole. Le dimensioni aziendali medie sono piccole ma la redditività di alcune colture diventa significativa nel bilancio familiare ove talvolta l'attività agricola non è prevalente.

La coltivazione dell'olivo è svolta anche da molti privati che vogliono mantenere in ordine il proprio fondo senza quei vincoli generati da coltivazioni come la vite e che ancora concepiscono l'olivicoltura come una soddisfazione personale piuttosto che una coltura vera e propria che genera reddito.

Nel complesso è, quindi, evidente il forte legame che si percepisce in questo Comune tra l'uomo e la terra e che è facilmente riscontrabile percorrendo il territorio e notando la cura con cui gli appezzamenti e le colture sono mantenute anche nelle situazioni più marginali.

Di seguito riportiamo delle tabelle comparative tra i dati Istat degli anni 90' e 2000 confrontati con i dati elaborati provenienti da fonti del Settore Primario Regionale:

Informazioni	Valori assoluti			Var. %		2009
	1981	1991	2000	81-00	91-00	
UTILIZZAZIONE TERRENI						
Totale seminativi						
SAU	332.88	262.14	341.37	2.6	30.2	196.31
Di cui cereali						
SAU	258.27	182.51	218.94	-15.2	20.0	169.18
Ortive						
SAU		2.89	2.54		-12.1	1.07
Prati e pascoli						
SAU	243.56	212.99	238.93	-1.9	12.2	113.43
Bosco						
SAU	149.58	118.54	150.18	0.4	26.7	32.13
Coltivazioni legnose						
SAU						
Vite						
SAU	170.75	131.77	154.03	-9.8	16.9	118.28
Frutteti						
SAU		5.2	7.22		38.8	3.56
utilizzata						
SAU			10.57		10.6	82.42

Pur nella diversità dei dati forniti, si nota che pur essendosi contratte complessivamente le superfici coltivate le percentuali tendono a mantenersi costanti. Si evidenzia come sono diffuse discrete coltivazioni arboree specializzate, rappresentate principalmente da oliveti e vigneti.

La frutticoltura da reddito è presente con esempi interessanti ma di limitata entità.

L'attività orticola è limitata alla produzione per sopperire al fabbisogno aziendale.

Da rilevare anche la presenza di colture floreali e vivai di importanza rilevante dato l'alto reddito di tali tipi di coltivazioni, ma che interessano superfici molto ridotte.

Gli allevamenti negli anni ottanta hanno visto una diminuzione dei bovini da carne ed un aumento degli avicoli mentre ora nel complesso l'attività zootecnica risulta contenuta nell'ambito comunale. Troviamo in maggioranza allevamenti di bovini sia da carne che da latte anche se di dimensioni contenute. Alcuni di questi manifestano difficoltà nel proseguire l'attività in seguito a problematiche legate da una parte ai risicati margini di guadagno e dall'altra da una notevole pressione burocratica ed amministrativa che appesantisce l'attività dell'imprenditore agricolo.

Un tempo l'allevamento di avicoli era fiorente, ora troviamo solo due allevamenti, uno a carattere familiare con vendita diretta che produce circa 7-8.000 capi annui mentre l'altro è collegato con una grande azienda agroalimentare presumibilmente in soccida con l'allevatore.

Vi è inoltre un allevamento suinicolo di piccole dimensioni che presumibilmente produce carne per prosciuttifici sia di San Daniele del Friuli che di Parma e che quindi dovrebbe perseguire un disciplinare molto preciso e restrittivo per l'allevamento del bestiame.

Nel corso delle indagini conoscitive si è verificato, inoltre, il nesso funzionale tra l'allevamento e le produzioni realizzate in azienda al fine di determinare l'eventuale esistenza dell'intensività degli stessi. Nella maggior parte si è evidenziato un nesso funzionale anche perchè solo se vi è l'opportunità di contenere i costi di produzione l'allevamento risulta un'attività remunerativa. In un caso l'allevamento è condotto in forma giuridica di soccida tra l'allevatore e grandi aziende dell'agroalimentare che forniscono sia i capi da allevare che gran parte dell'alimento necessario.

Notevole è invece la riduzione delle vacche da latte, numero che anche oggi può essere considerato in diminuzione. Gli obiettivi delle poche aziende rimaste sono invece maggiormente rivolti alla rimonta interna e quindi alla produzione di carne che non verso la produzione di latte.

Informazioni	Valori assoluti			Var. %		2009
	1981	1991	2000	81-00	91-00	
ALLEVAMENTI						
Totale allevamenti						
n. aziende		161	162			
% aziende con allevamenti su tot.		44,23	49,54			
Bovini e bufalini						
n. aziende		84	44			5
n. capi	906	703	707	-22,0	0,6	100 (stima)
vacche da latte	428	337	150	-65,0	-55,5	40 (stima)
Ovini e caprini						
n. aziende		8	6		-25,0	
n. capi		56	27		-51,8	
Equini						
n. aziende		2	8		300,0	
n. capi		4	33		725,0	
Suini						
n. aziende		12	4		-66,7	1
n. capi	281	25	204	-27,4	716,0	?
Allevamenti avicoli						
n. aziende		105	135		28,6	2
n. capi		4017	1726,00		-57,0	?

Per quanto riguarda lo spandimento delle deiezioni animali gli allevamenti presenti sono tutti in possesso dei regolari atti di consenso allo spandimento o su terreni propri o su quelli altrui. Anzi sembra che negli ultimi periodi in seguito all'aumento del costo dei concimi di sintesi la richiesta di deiezioni da allevamento sia persino aumentata. Ricordiamo che il territorio comunale non ricade in area vulnerabile ai sensi della Direttiva Nitrati e pertanto le quantità di azoto spandibili ammontano a 340 kg/ha.

[illegible]

Considerazioni conclusive sul Settore Agricolo

Nel complesso si percepisce come il comparto agricolo nel Comune di Cappella Maggiore presenti una discreta dinamicità. Si nota infatti l'esigenza di alcuni imprenditori di differenziare l'attività agricola verso settori più remunerativi rispetto alla coltivazione di seminativi. Alcune superfici agricole sono infatti state impiegate per le coltivazioni arboree quali l'olivo e la vite ma anche per l'arboricoltura da legno. Il settore viticolo è in crescita anche per l'estensione della Doc del Prosecco ed ovviamente per il fatto che è la coltura che si dimostra maggiormente remunerativa. Come già evidenziato anche l'olivicoltura è in crescita sia nell'ambito dell'azienda agricola che presso i privati. Infatti questa coltura non prevede tutto il rigido sistema di controllo previsto per i vigneti ed anche la coltivazione si presenta meno impegnativa. Entrambe queste coltivazioni presentano, inoltre, una filiera oramai consolidata che consente di piazzare agevolmente il prodotto ed a prezzi buoni. Il settore frutticolo ed orticolo resta ancora in quiescenza e legato ad una produzione tendenzialmente familiare o poco più.

Gli allevamenti bovini, pur non in gran numero, sono prevalentemente strutturati su una gestione aziendale di tipo familiare ove i prodotti per l'alimentazione provengono quasi esclusivamente dalla stessa azienda e la conduzione è portata avanti dal nucleo familiare. Ciò consente di abbattere i costi di produzione. Tra gli allevamenti avicoli uno prevede una gestione collegata ad una grande azienda agroalimentare, presumibilmente in forma di soccida, e quindi questo potrebbe essere considerato intensivo, l'altro è a carattere familiare con una produzione di 7-8000 animali annui. Vi è poi un allevamento suinicolo di piccole dimensioni, vista la struttura, di cui però non si hanno dati sufficienti. Il settore, soprattutto per il comparto bovino, soffre un po' degli appesantimenti burocratici che devono sopportare gli imprenditori agricoli e di un ricavo netto giudicato non sufficientemente remunerativo rispetto altre alternative possibili. Pertanto alcuni riconvertono l'allevamento da bovini da latte a carne ed alcuni pensano di cessare l'attività.

In conclusione si fa qui presente l'importanza dell'attività zootecnica, soprattutto non intensiva come avviene a Cappella, perchè lo sfalcio dei prati o il pascolo consentono di mantenere una qualità paesaggistica ed ambientale importante anche al fine di contrastare l'abbandono del territorio agricolo che comporta di conseguenza l'avanzata del bosco ed una significativa perdita di biodiversità.

Assetto pedologico

La disponibilità di un documento che descriva l'assetto pedologico è indispensabile al fine di una corretta programmazione degli interventi sul territorio, siano essi di tipo agronomico, selvicolturale, ambientale, urbanistico ecc.

E' ben noto, infatti che il suolo costituisce una risorsa limitata, non rinnovabile, le cui caratteristiche variano notevolmente nello spazio.

Nel linguaggio tecnico corrente il termine pedologico viene attribuito a tutto quanto ha a che fare col terreno. Per "cartografia pedologica", in senso stretto, si indica una cartografia che descriva i terreni secondo un sistema di classificazione che differenzia i vari tipi di suolo sulla base delle loro caratteristiche di ordine genetico e

morfologico. Una classificazione di questo tipo si presenta particolarmente utile per una definizione delle caratteristiche fondamentali e permanenti dei terreni, che, pur non avendo necessariamente influenze dirette ed univoche sulla fertilità, ne costituiscono la base. Le carte pedologiche, così intese, forniscono quindi alcuni dati fondamentali necessari alla predisposizione di strumenti applicativi.

Ogni sistema di classificazione scientifica, o tassonomica, utilizza determinati criteri univocamente definiti (i cosiddetti criteri diagnostici), attraverso i quali è esattamente determinata la posizione dell'oggetto osservato nel sistema, assicurando la possibilità di una classificazione razionale. Anche per la classificazione pedologica vengono impiegati strumenti scientifici di questo tipo che si basano soprattutto sulle caratteristiche degli orizzonti che compongono il terreno.

Nel presente elaborato si utilizzerà lo schema di classificazione proposto dalla Fao-Unesco ed adottato con alcune aggiunte anche dalla Comunità Europea.

La classificazione dei suoli è stata, quindi, effettuata con l'ausilio della "Carta dei Suoli" della Regione Veneto, stilata dall'ARPAV sulla base della classificazione Fao-Unesco e prevede la ripartizione del territorio in regioni di suoli, i quali corrispondono ad ambienti particolari, differenziati per caratteristiche geologiche, morfologiche e climatiche. Le regioni sono suddivise a loro volta in province dei suoli (n°21 in totale), che comprendono le aree: alpina, prealpina, collinare (contigua ai rilievi o d'origine morenica) e di pianura. Classificazioni più specifiche, quali sistemi di suoli e unità cartografiche, permettono di identificare nel dettaglio morfologia e litologia, anche in relazione a parametri climatici e all'utilizzo del suolo stesso.

In questo caso parte della superficie comunale si trova nella Provincia di Suoli AR descritta come "Alta Pianura Recente, ghiaiosa e calcarea, costituita da conoidi e terrazzi dei fiumi alpini e secondariamente da piane alluvionali dei torrenti prealpini (Olocene)" e parte nella Provincia di Suoli RC - "rilievi collinari prealpini posti al piede dei massicci, in forma di dorsali strette e allungate o di emergenze tabulari, con morfologia strettamente controllata dalla giacitura e dalla diversa competenza dei materiali, su rocce della serie stratigrafica terziaria (calcarei marnosi, conglomerati calcarei, calcareniti, marne, argilliti).

Il sistema di suoli presente nelle parti pianeggianti del comune è il AR2 "Suoli su conoidi e superfici terrazzate dei torrenti prealpini, formati da materiali misti (ghiaie e materiali fini) da poco a estremamente calcarei. Suoli da moderatamente profondi a profondi, ghiaiosi, a differenziazione del profilo da moderata a bassa e a iniziale decarbonatazione (Calcarei-Fluvic Cambisols; Calcarei-Skeletal Fluvisols).

Le unità cartografiche presenti nell'area indagata sono:

- a) **AR2.2** – Riempimenti vallivi e conoidi, caratterizzati da depositi misti, fini e ghiaiosi, estremamente calcarei, derivanti dall'alterazione di rocce di origine sedimentaria. Sono superfici dolcemente inclinate, con tracce di canali intrecciati poco evidenti. Suoli profondi, tessitura moderatamente fine, scheletro da comune a frequente, suoli calcarei e drenaggio sempre buono.
- b) **AR2.3** – Riempimenti vallivi e conoidi, caratterizzati da depositi ghiaioso-sabbiosi, estremamente calcarei, derivanti dall'alterazione di rocce di origine sedimentaria. Sono superfici dolcemente inclinate, con tracce di canali intrecciati. Suoli moderatamente profondi a tessitura moderatamente grossolana, scheletro abbondante, fortemente calcarei nel substrato, drenaggio buono.

Essi si differenziano sostanzialmente per la tipologia di materiale formante il deposito che in un caso è più fine mentre nell'altro più grossolano.

Il sistema di suoli presente nelle parti collinari è invece il RC2 - "Suoli su rilievi collinari estremamente articolati ad altissima densità di drenaggio, formati da substrati poco competenti. Suoli moderatamente profondi, pietrosi, ad alta differenziazione del profilo, con accumulo di carbonati in profondità (Haplic Calcisols).

L'unità rilevata è la seguente:

- c) **RC2.5** – Rilievi collinari parzialmente sepolti da depositi prevalentemente calcarei, connessi a conoidi fossili, profondamente reincisi. Suoli moderatamente profondi, tessitura da moderatamente fine a media, scheletro comune, suoli calcarei e drenaggio buono.

Capacità d'uso dei suoli

Per capacità d'uso dei suoli a fini agro-forestali (Land capability classification) si intende la potenzialità del suolo a ospitare e favorire l'accrescimento di piante coltivate e spontanee.

Le unità tipologiche della carta dei suoli del Veneto sono state classificate in funzione di proprietà che ne consentono, con diversi gradi di limitazione, l'utilizzazione in campo agricolo o forestale.

Seguendo questa classificazione i suoli vengono attribuiti a otto classi, indicate con i numeri romani da I a VIII, che presentano limitazioni crescenti in funzione delle diverse utilizzazioni. Le classi da I a IV identificano suoli coltivabili, la classe V suoli frequentemente inondati, tipici delle aree golenali, le classi VI e VII suoli adatti solo alla forestazione o al pascolo, l'ultima classe (VIII) suoli con limitazioni tali da escludere ogni utilizzo a scopo produttivo.

CLASSI DI CAPACITÀ D'USO	AMBIENTE NATURALE	FORESTAZIONE	PASCOLO			COLTIVAZIONI AGRICOLE			
			LIMITATO	MODERATO	INTENSO	LIMITATE	MODERATE	INTENSIVE	MOLTO INTENSIVE
I									
II									
III									
IV									
V									
VI									
VII									
VIII									

Struttura concettuale della valutazione dei suoli in base alla loro capacità d'uso.

Per l'attribuzione alla classe di capacità d'uso, si considerano 13 caratteri limitanti relativi al suolo, alle condizioni idriche, al rischio di erosione e al clima.

I caratteri del suolo (s) che costituiscono limitazione sono: profondità utile alle radici, lavorabilità, rocciosità, pietrosità superficiale, fertilità chimica, salinità.

Le caratteristiche indicatrici di limitazioni dovute all'eccesso idrico (w) sono: drenaggio, rischio di inondazione.

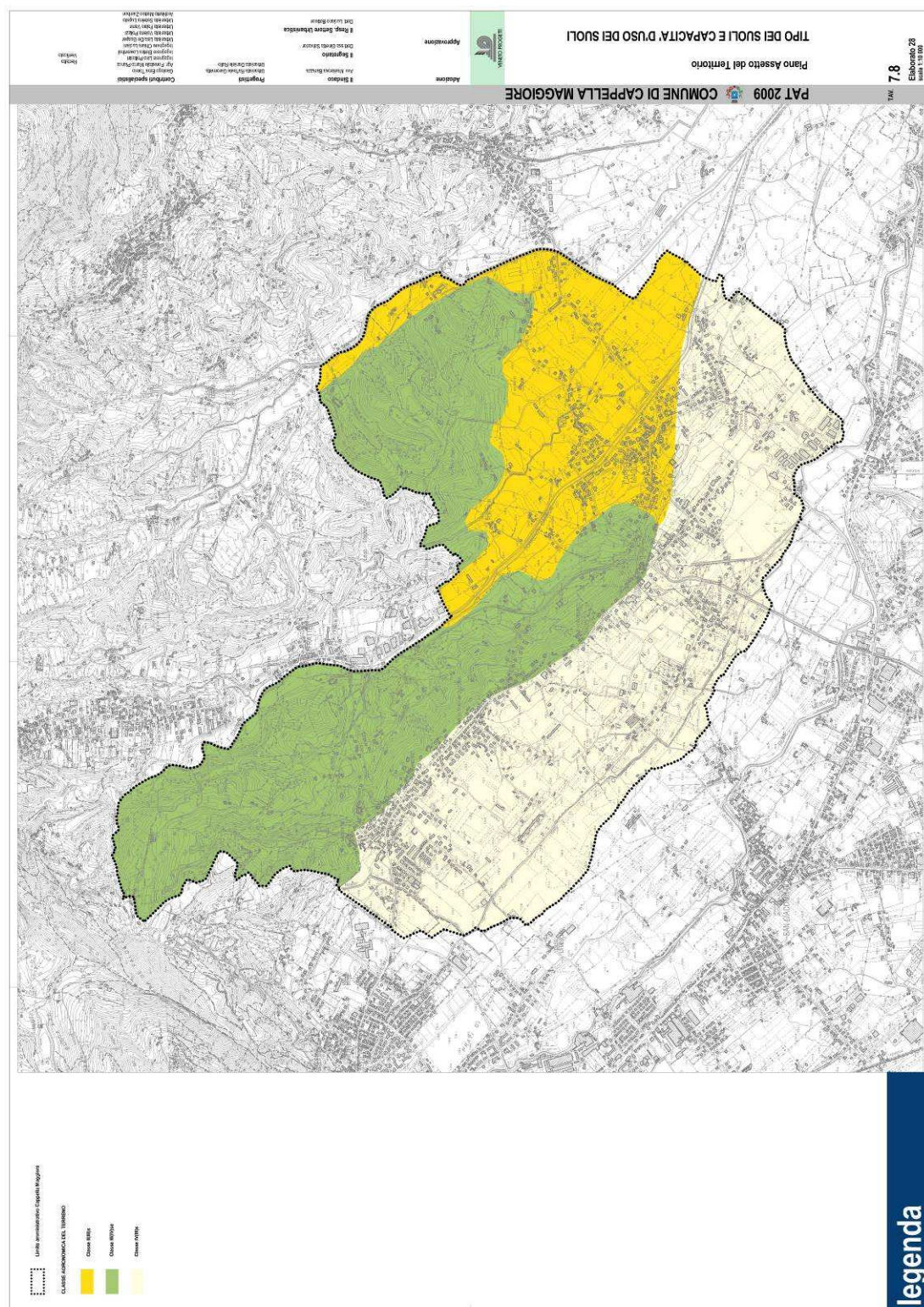
I caratteri considerati in relazione al rischio di erosione (e) sono: pendenza, franosità, stima dell'erosione attuale.

Gli aspetti climatici (c) che costituiscono limitazione sono: rischio di deficit idrico, interferenza climatica.

La classe di capacità d'uso del suolo viene individuata in base al fattore più limitante. All'interno della classe è possibile indicare il tipo di limitazione all'uso agricolo o forestale, con una o più lettere minuscole, apposte dopo il numero romano (es. VIsc) che identificano se la limitazione, la cui intensità ha determinato la classe di appartenenza, è dovuta a proprietà del suolo (s), ad eccesso idrico (w), a rischio di erosione (e) o ad aspetti climatici (c).

Per la stesura della carta della capacità d'uso dei suoli della Regione Veneto si è fatto riferimento alla carta dei suoli del Veneto in scala 1:250.000 nella quale l'elemento informativo di base è costituito dalle unità cartografiche che sono composte da uno o, più comunemente, più suoli che possono quindi appartenere a classi di capacità d'uso differenti. La classe di capacità d'uso dell'unità cartografica deriva da quella del suolo presente in percentuali maggiori, ma, per caratterizzare in maniera più precisa il territorio, sono state create anche delle classi intermedie secondo questo approccio: se l'unità cartografica risulta composta per più del 30% della superficie da suoli con classe di capacità d'uso diversa da quella del suolo dominante viene inserita tra parentesi questa seconda classe (es. III(IV) o II(I)). In questo modo la carta della capacità d'uso dei suoli della regione Veneto non contiene più solo le canoniche 8 classi ma anche una serie di classi intermedie.

H:\clie\CAPP0723\Produzione\Word\CONSEGNA_2009_08_14\Elab_48_RelazioneAgronomica.doc



Come già illustrato, il territorio comunale di Cappella è costituito in parte da depositi alluvionali quaternari fino a grande profondità dal piano di campagna. Si tratta, a grandi linee, di depositi sedimentari fini o finissimi di tipo alluvionale, recenti o recentissimi, prevalentemente limosi e da depositi grossolani (sabbioso – ghiaiosi, talora ciottolosi).

La capacità d'uso del suolo è ovviamente condizionata dalla giacitura ed in questo caso dallo scheletro presente. Infatti la parte pianeggiante a sud/ovest presenta forti limitazioni proprio per la ghiaia presente mentre la parte pianeggiante restante manifesta delle caratteristiche idonee anche alle coltivazioni intensive.

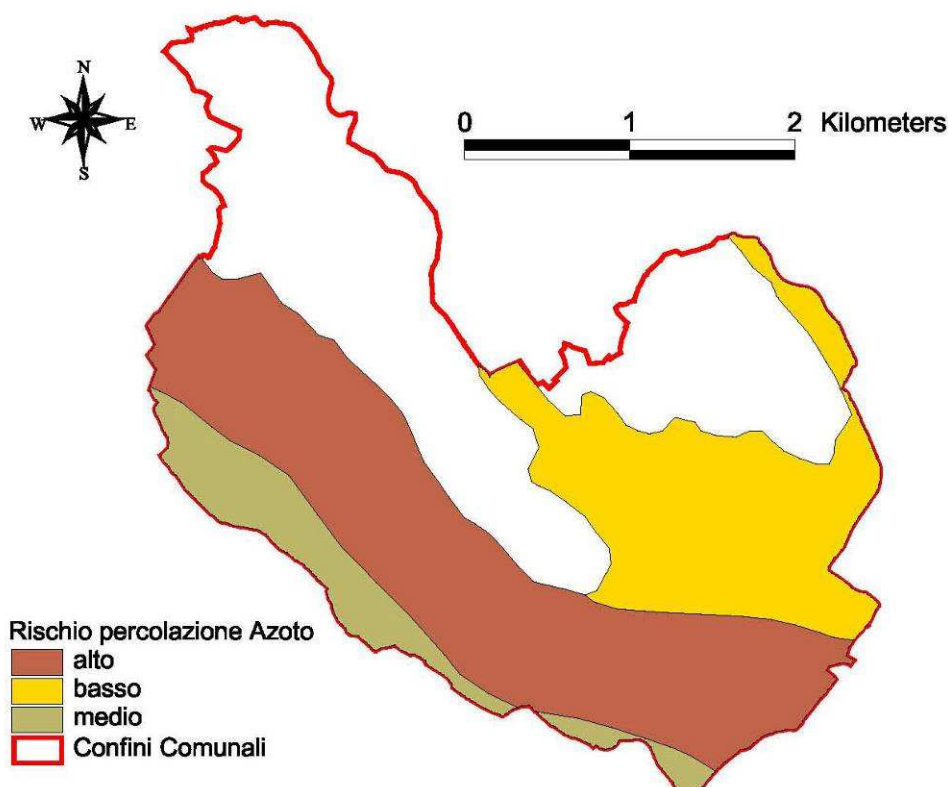
La parte collinare, invece, manifesta delle caratteristiche di idoneità moderate ed anche qui le limitazioni sono dovute alle proprietà del suolo ed al rischio di erosione dovuta principalmente alla pendenza.

Vulnerabilità da nitrati di origine agricola

L'intero Comune di Cappella Maggiore non ricade tra i comuni considerati vulnerabili ai sensi del decreto legislativo 152/99 in recepimento della Direttiva Comunitaria 91/676 CEE.

In ogni caso si segnala un rischio di percolazione dell'azoto che va da alto a basso in ragione dei suoli presenti.

Si veda la cartografia seguente:



7 OBIETTIVI E AZIONI DEL PAT IN RIFERIMENTO ALLE TEMATICHE AGRO-AMBIENTALI

Il PAT, in sinergia con gli altri strumenti di pianificazione, non può non tener conto dello stato dell'arte e degli scenari futuri sopra elencati per salvaguardare le attività primarie e le relative risorse agro-produttive e la conservazione e ricostituzione del paesaggio agrario e del relativo patrimonio di biodiversità. Questi, infatti, sono alcuni tra i temi portanti evidenziati dal Documento Preliminare.

Obiettivi e azioni

Attraverso questo strumento di pianificazione si individuano gli ambiti o unità di paesaggio agrario di interesse storico-culturale e gli elementi significativi del paesaggio di interesse storico.

Per gli ambiti o unità di paesaggio agrario di interesse storico-culturale il PAT assicura, nel rispetto delle esistenti risorse agro-produttive:

- ☐ la salvaguardia delle attività primarie ambientalmente sostenibili e dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici presenti nel territorio, con riguardo alle colture tipiche quali quelle orticole ma anche quelle cerealicole con il sistema dei campi aperti, alle colture legnose ma anche alla zootecnica e alle attività di trasformazione connesse, al rapporto fra SAU, aree boscate, sistemi lineari con i filari ad alto fusto e siepi lungo i fossati, i prati connessi al sistema degli argini, come componenti integrate delle unità di paesaggio;
- ☐ la conservazione o la ricostituzione del paesaggio agrario e del relativo patrimonio di biodiversità, delle singole specie animali o vegetali, dei relativi habitat, e delle associazioni vegetali e forestali del bosco planiziale;
- ☐ la salvaguardia o ricostituzione dei processi naturali, degli equilibri idraulici e idrogeologici e degli equilibri ecologici.
- ☐ La tutela, mediante il rilievo e la riproposizione, dei "corridoi ecologici" che permettano di mantenere e rinforzare il sistema naturale complessivo, anche in relazione agli ambiti esterni al perimetro del confine comunale, in conformità alle indicazioni del PAT in corso di redazione.

Negli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico, la pianificazione urbanistica comunale promuove anche lo sviluppo di attività integrative del reddito agricolo, quali la silvicoltura, l'offerta di servizi ambientali, ricreativi, per il tempo libero e per l'agriturismo, anche mediante il recupero e la valorizzazione di edifici non più funzionali alla conduzione del fondo che per caratteristiche tipologiche e inserimento ambientale su prestano ad accogliere destinazioni d'uso compatibili (bed and breakfast – country house di cui alla L.R. 33/02 – maneggi – altre attività a carattere ricreativo, sportivo ricettivo).

Per il territorio rurale il PAT si pone l'obiettivo di salvaguardare gli aspetti storico-culturali delle attività tradizionali, e di attuare le politiche di sviluppo delle attività agricole sostenibili attraverso la promozione di specifiche opportunità.

In particolare persegue i seguenti obiettivi:

- ☐ tutelare i suoli ad elevata vocazione agricola , limitandone il consumo;
- ☐ promuovere lo sviluppo di una agricoltura sostenibile, improntata sull'impiego di tecnologie non inquinanti e finalizzata al risparmio di energia e di risorse non riproducibili;
- ☐ promuovere il mantenimento delle attività agricole tradizionali e di tipo familiare (colture orticole, zootecnica, prodotti tipici e nuove colture che caratterizzino e identifichino il territorio) delle comunità rurali, quale presidio del territorio, incentivando lo sviluppo di attività complementari, e quelle di trasformazione e commercializzazione dei prodotti tipici;
- ☐ promuovere la conversione di parte delle colture di minor pregio, o nelle aree marginali, verso la riforestazione o colture specializzate alla produzione di biomasse secondo programmi integrati di "filiera" anche coordinati con i comuni limitrofi.

Allo scopo:

- ☐ rileva le caratteristiche produttive del settore primario, le vocazioni colturali, la consistenza dei settori: zootecnico, orto-floro-vivaistico ecc.
- ☐ promuove la valorizzazione del territorio rurale disciplinando i movimenti di terra, l'apertura di nuove strade, la conservazione ed il miglioramento dell'assetto fondiario, del sistema scolante ed irriguo, delle aree umide, ecc.;
- ☐ stabilisce i criteri per gli interventi di:
 - o miglioramento fondiario;
 - o riconversione colturale.
 - o infrastrutturazione del territorio rurale;
- ☐ definisce i criteri per la classificazione del territorio secondo le seguenti caratteristiche:
 - o produzione agricola tipica o specializzata;
 - o aree integre, di primaria importanza per la funzione agricolo produttiva (struttura aziendale);
 - o aree compromesse, caratterizzate da un elevato frazionamento fondiario (struttura residenziale-rurale);
 - o aree boscate e aree prative.
- ☐ individua i beni culturali tipici della zona agricola e indica i criteri per la loro disciplina;
- ☐ definisce le caratteristiche tipologiche, costruttive e formali, della edificazione in zona agricola.
- ☐ promuove la valorizzazione e il recupero del patrimonio edilizio esistente attraverso il riutilizzo dei fabbricati rurali non più funzionali all'attività agricola e di quelli abbandonati, valutando l'opportunità di inserire destinazioni residenziali o turistico-ricettive.
- ☐ individua gli ambiti paesaggistici significativi per la valorizzazione delle caratteristiche ambientali, ovvero quegli elementi che si distinguono come particolarmente significativi rispetto alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche della zona agricola o contengono particolari segni storici del processo di formazione del territorio, e rappresentano autentiche isole storico-naturalistiche, rimaste per certi aspetti marginali rispetto ai più recenti processi di trasformazione del paesaggio agrario o elementi ancora leggibili della stratificazione storica dello stesso;
- ☐ individua ambiti suscettibili di riforestazione o di recupero di aree umide, per la formazione di parchi extra urbani o per l'integrazione delle biomasse.

Per la stessa tutela e salvaguardia della struttura ambientale, così come determinatasi storicamente nell'inscindibile rapporto fra la natura ed il lavoro dell'uomo, il PAT prevede di favorire la permanenza del presidio sul territorio ricercando le forme più coerenti per il recupero e la valorizzazione di tale rapporto.

In particolare:

- ☐ Favorendo il recupero e la riabilitazione dei fabbricati sparsi che ancora svolgono, o possono recuperare, una specifica valenza in tal senso, ovvero fabbricati storici o tipologicamente funzionali al presidio di fondi rurali anche se non tali da costituire unità aziendali agricole autonome in termini economico-produttivi
- ☐ Delineando ipotesi progettuali in cui l'intervento di recupero-restauro connetta direttamente l'aspetto edilizio con quello ambientale, integrando in un unico percorso (anche amministrativo) le ipotesi manutentive dei fabbricati e dei relativi fondi di pertinenza.
- ☐ Individuando in modo specifico le possibili destinazioni d'uso compatibili con la prevalente istanza del recupero (residenzialità, attività agrituristiche e ricettive, agricole tradizionali ecc..) necessarie al recupero di un "ruolo" territoriale coerente con le mutate condizioni socio-economiche del mondo rurale
- ☐ Determinando le condizioni per l'adeguamento funzionale dei fabbricati minori esistenti, ovvero indicando le soglie "edilizie" per gli interventi di semplice adeguamento funzionale rispetto agli standard abitativi correnti al fine di favorire e consolidare la permanenza dei nuclei familiari sul territorio, quale presidio umano fondamentale per la conservazione del paesaggio e della specifica struttura territoriale;
- ☐ disciplinando le strutture precarie (legittimate anche a seguito del condono edilizio), al fine di realizzare un decoroso riordino degli insediamenti ed il miglioramento complessivo delle condizioni paesaggistiche ed ambientali
- ☐ Favorendo il "riordino" anche mediante il trasferimento di insediamenti impropri o conflittuali con le condizioni ambientali specifiche, mediante ipotesi di ricollocazione (credito edilizio) in ambiti più appropriati.
- ☐ Indicando le condizioni per migliorare l'inserimento ambientale degli insediamenti che, pur non rappresentando situazioni particolarmente problematiche di fatto rimangono collocati in ambiti impropri, e non sono suscettibili di trasferimento.

Indicazioni progettuali

Per quanto riguarda il settore primario, sin dagli obiettivi espressi dal Documento Preliminare, si punta ad innescare processi di rilancio dell'attività agricola attraverso la diversificazione delle singole attività, convertendo parte dei terreni, ora incolti, a colture più redditizie (orticole, frutticole e arboree) e recuperando nuove formazioni vegetazionali in grado di ricostruire la naturalità del paesaggio; nel contempo si provvede al recupero dei casolari abbandonati, favorendo la diffusione delle attività agrituristiche, legate alla ricettività, al tempo libero, alla ricreazione e alla fruizione del paesaggio agrario.

Il Piano di Sviluppo Rurale, attraverso linee di finanziamento, favorisce la concretizzazione di questi processi, incentivando:

- ☐ implementazione di corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti, biodiversità;
- ☐ miglioramento della qualità dei suoli;
- ☐ agricoltura biologica;
- ☐ tutela e riqualificazione del patrimonio rurale;
- ☐ attività agrituristiche.

Il PAT recepisce tali misure all'interno di un progetto strategico che consentirebbe di sviluppare il seguente elemento:

❑ Progetto "olivo"

Oramai l'olivicoltura è una realtà dell'area pedemontana che si estende ad est verso Aviano e ad ovest verso Asolo. Molti sono gli olivicoltori e le produzioni cominciano ad essere significative. Già da un paio d'anni a Cappella Maggiore si svolge una manifestazione dedicata a questo prodotto con un riscontro di pubblico interessante. Nonostante il Comune di Cappella non sia tra i Comuni più produttivi, almeno sino ad ora, si trova in una posizione che lo colloca al centro di un'area produttiva interessante.

Perchè allora questo Comune non può diventare il paese dell'Olio d'Oliva?

Nell'ambito del comprensorio sono molti i produttori che sostengono questa idea e così anche l'Amministrazione ritiene che associare a Cappella questo prodotto possa diventare una caratterizzazione importantissima per questo territorio. È vero che a Vittorio Veneto esiste da tempo un frantoio ma presto si prevede non sarà più sufficiente a sostenere una produzione in continua crescita. La creazione di un ulteriore punto di trasformazione proprio in Cappella Maggiore abbinato ad una corretta azione promozionale, che già di fatto esiste con la manifestazione dedicata, ma che dovrà essere potenziata, potrebbe lanciare questo Comune come l'ambito territoriale esemplare dell'olivicoltura dell'Alta Marca.

A tal fine si dovrà agire secondo le seguenti linee:

- ❑ Coinvolgimento dell'Associazione Trevigiana Olivicoltori al fine di creare un consorzio di produttori in grado di gestire la filiera che parte dall'impianto dell'olivo sino alla commercializzazione del prodotto secondo dei ben precisi standard qualitativi.
- ❑ Agire sul territorio e sul paesaggio agrario secondo regole definite che consentano di recuperare ambiti degradati ma senza stravolgere l'assetto geomorfologico presente e che anzi ne valorizzino le peculiarità.
- ❑ Sostegno pubblico ai produttori attraverso l'individuazione di un sito idoneo alla realizzazione di un frantoio e promozione del prodotto attraverso azioni di marketing territoriale come manifestazioni, partecipazione a fiere, siti web, ecc.

In questo scenario, quindi, il ruolo dell'Amministrazione Comunale è certamente di primo piano sia per coordinare le varie azioni, sia per governare correttamente le azioni di trasformazione del territorio. A breve su questo tema dovrebbe esprimersi il "Piano Paesaggistico" locale redatto ai sensi della D.lgs. 42/2004 che dovrebbe dare delle tracce concrete di azione ma anche una forza normativa che consenta di gestire i mutamenti del paesaggio secondo delle norme precise ed adeguate. Ciò, probabilmente, sopperirà al vuoto normativo in materia che non consente di valutare adeguatamente gli interventi proposti.

Quanto alla promozione del territorio la sinergia pubblico/privato potrà avere maggior forza nel reperire fondi pubblici normalmente disponibili nelle varie linee di finanziamento a supporto dell'attività agricola, imprenditoriale e turistica.